la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Maurizio Molinari*

Anno 29 - N° 38 — **Lunedì 3 ottobre 2022** — Oggi con *Affari&Finanza* — In Italia € 1,70

GUERRA IN UCRAINA

Il Papa: Putin fermati

"Supplica" di Bergoglio al leader del Cremlino: assurda la minaccia atomica, stop alla spirale di morte. A Zelensky: trattate
Dopo la caduta di Lyman, a Mosca i falchi spingono per l'uso del nucleare. La Nato: non fatelo, ci sarebbero risposte serie

Controffensiva di Kiev nel Donbass, ora l'obiettivo è Lugansk

Appello del Papa a Putin – «fermi la spirale di violenza e di morte» – e a Zelensky perché apra a «serie proposte di pace» che devono però far salva la «sovranità e integrità territoriale» dell'Ucraina. Bergoglio ha dedicato l'intero Angelus al conflitto, mentre i duri del Cremlino sarebbero tentati dal golpe contro Putin.

di **Castelletti, Mastrolilli Scaramuzzi, Tonacci** *e* **Zunino**

● *da pagina 2 a pagina 7*

Il commento

Il partito della Bomba

di **Gianni Riotta**

Quando me ne andai, nelle strade dell'Avana i giovani cantavano "Nikita, mariquita, lo que se da, no se quita", "Nikita, f..., non si tolgono i regali"...", così lo scrittore peruviano Premio Nobel, Mario Vargas Llosa, ricorda l'ottobre 1962, quando inviato a Cuba per una tv francese, seguiva la crisi dei missili fra John Kennedy e Nikita Chruščëv.

● *a pagina 5*

L'analisi

Quei filo-russi che sbagliano

di **Luigi Manconi**

È malinconico constatare che, tra quanti hanno criticato aspramente la politica di sostegno alla resistenza ucraina e l'invio delle armi, non uno ha avviato mezza riflessione autocritica sull'errore di valutazione compiuto. E che errore!

● *a pagina 26*

La politica

Il piano Meloni: per le bollette stop morosità

di **Valentina Conte**

● *a pagina 8*

Mappe, la Lega ha smarrito il territorio

di **Ilvo Diamanti**

● *a pagina 13*

Le elezioni in Brasile

Un'indigena Kambeba mostra la scheda nella comunità Três Unidos, nella zona dell'Amazonas

Testa a testa tra Lula e Bolsonaro

di **Daniele Mastrogiacomo** *e* **Alessandro Oppes** ● *alle pagine 18 e 19*

Le idee

La destra al bivio dopo la vittoria

di **Ezio Mauro**

Il governo di Giorgia Meloni sarà reazionario o conservatore? Non è una differenza da poco, e mancano ancora gli elementi decisivi per capire. Sappiamo che ha vinto la destra. Ma non sappiamo che destra sarà. La candidata premier ha scelto il silenzio dopo il risultato elettorale e proprio la proporzione della sua vittoria svaluta le dichiarazioni dei suoi alleati che parlano per nascondere la perdita di peso e di ruolo dei loro partiti, ma non sono più in grado di determinare il profilo futuro dell'alleanza.

● *a pagina 27*

I veri riformisti non sono moderati

di **Isaia Sales**

Il dibattito sulla crisi del Pd sta registrando un primo insopportabile paradosso. Molti dei suoi dirigenti sotto accusa propongono analisi così dettagliate sui motivi della sconfitta che ci si può domandare: se era tutto così chiaro, perché mai nessuno ha detto prima le cose che sostiene oggi?

● *a pagina 17*

La scrittrice

Addio Rosetta indagatrice della memoria

di **Paolo Di Paolo**

● *a pagina 29*

Il film

Daniel Pennac stregato da Maradona

di **Arianna Finos**

● *a pagina 30*

Lo sport

Il fischio di Maria Sole "Non chiamatemi arbitra per favore"

dal nostro inviato **Maurizio Crosetti**

● *a pagina 33*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Winckelmann, 1 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia, Malta € 3,50 - Croazia KN 22 / € 2,92 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00 - Portogallo € 4,50

NZ

I precedenti

Benedetto XV
Il 1° agosto 1917 il papa scrive ai leader delle potenze belligeranti pregandoli di porre fine "all'inutile strage"

Giovanni XXIII
Il 24 ottobre 1962, durante la crisi dei missili a Cuba, manda un messaggio all'ambasciata sovietica a Roma da trasmettere al Cremlino

Il grido del Papa contro l'atomica "Putin fermi la spirale di morte"

Durante l'Angelus Francesco si appella al leader russo ma rivolge un messaggio anche a Zelensky: "Apra a una seria proposta di pace"
La preoccupazione del Vaticano dopo il gelo di Lavrov con il cardinale Parolin. "Un'escalation nucleare sarebbe catastrofica"

di **Iacopo Scaramuzzi**

Sessant'anni dopo il radiomessaggio col quale, in piena crisi dei missili a Cuba, Giovanni XXIII "supplicò" Stati Uniti e Unione Sovietica di scongiurare il pericolo di una guerra atomica, nell'ottobre del 1962, Papa Francesco si è rivolto a Putin per "supplicarlo" di fermare la «spirale di violenza e di morte» e a Volodymyr Zelensky affinché apra a «serie proposte di pace». La posta in gioco, a distanza di tanto tempo, è la stessa, e Bergoglio lo ha registrato con amarezza: «Che dire del fatto che l'umanità si trova nuovamente davanti alla minaccia atomica? È assurdo».

Consapevole della gravità della situazione, il Papa all'Angelus ha accantonato la meditazione sul Vangelo per dedicare l'intera riflessione alla guerra. Era successo solo per la Siria. E per la prima volta dall'inizio del conflitto si è indirizzato direttamente a Putin e Zelensky.

«Il mio appello – ha detto – si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione ucraina a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace».

Nel Palazzo apostolico è da giorni che monta la preoccupazione. Il cardinale Pietro Parolin è appena tornato da New York, dove all'Onu ha avuto un incontro deludente col ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov. Il Segretario di Stato vaticano, come gli altri leader, si è trovato dinanzi a un muro di gomma che respingeva ogni proposta tesa a individuare una via d'uscita. Da tempo, poi, gli uomini del Papa trovano sbarrato anche l'altro possibile canale di dialogo, la Chiesa ortodossa. Quando Putin ha decretato la mobilitazione parziale della Russia, il Patriarca Kirill ha detto che i veri credenti non dovrebbero aver paura della morte, anche in battaglia, e, anzi, meriteranno «la vita eterna». In Vaticano l'asticella si è innalzata oltre il livello già alto d'allarme con l'evocazione da parte di Putin del ricorso all'arma nucleare. Uno scenario apocalittico di fronte al quale il Papa non poteva tacere.

Il rischio, ha detto Bergoglio, è quello «di un'escalation nucleare, fino a far temere conseguenze incontrollabili e catastrofiche a livello mondiale». È angosciante «che il mondo stia imparando la geografia dell'Ucraina attraverso nomi come Bucha, Irpin, Mariupol, Izyum, Zaporizhzhia e altre località, che sono diventate luoghi di sofferenze e paure indescrivibili», ha scandito il Papa, che sabato aveva ricevuto in Vaticano Alona Verbytska, consigliere di Zelensky per i diritti dei soldati. «In nome di Dio e in nome del senso di umanità che alberga in ogni cuore, rinnovo il mio appello affinché si giunga subito al cessate-il-fuoco».

Nell'appello del Papa c'è sentimento e accortezza diplomatica. Si avviino «negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili. E tali saranno se fondate sul rispetto del sacrosanto valore della vita umana, nonché – ha sottolineato il Pontefice argentino – della sovranità e dell'integrità territoriale di ogni Paese, come pure dei diritti delle minoranze e delle legittime preoccupazioni». È l'indicazione di un sentiero stretto, ma cesellato con cura, per uscire dalla guerra. Coerente alla lettera con quegli accordi di Helsinki che nel 1975, con la partecipazione della Santa Sede, stemperarono le tensioni nucleari tra Est e Ovest. E se il Palazzo apostolico già si è offerto per una mediazione, ora il Papa invita la comunità internazionale a «promuovere e sostenere iniziative di dialogo», facendo ricorso «a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora eventualmente non utilizzati per far finire questa immane tragedia». Nella speranza che, come Kennedy e Krusciov, i protagonisti di oggi ignorino i fautori della guerra totale, prestino un orecchio alle parole del Papa e si fermino in tempo.

> *Un'escalation nucleare fa temere conseguenze incontrollabili e catastrofiche. In nome di Dio, si giunga subito al cessate-il-fuoco*

Qui Washington

Gli Usa: "Attacco non imminente" Ma si valuta come rispondere

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – «Per essere chiari, chi decide è uno. Non ci sono controlli su Putin. Come ha preso la decisione irresponsabile di invadere l'Ucraina, potrebbe prenderne un'altra. In questo momento però non vedo nulla che mi faccia credere che l'abbia già fatto». Il commento sulle minacce nucleari del capo del Cremlino, che il segretario alla Difesa americano Austin ha fatto ieri durante un'intervista con Fareed Zakaria della *Cnn*, ricorda molto la narrativa di Washington alla vigilia dell'invasione: Mosca sta schierando le truppe al confine per aggredire Kiev, ma l'ordine non è stato ancora emesso. La speranza era che non accadesse mai, però a febbraio l'attacco era poi scattato. Perciò il Pentagono monitora la situazione, per intercettare qualunque movimento che potrebbe presagire l'uso delle atomiche, mentre dietro le quinte attiva tutti i canali a disposizione per evitarlo. Austin ha rivelato di aver sollecitato in passato il collega russo Sergej Shoigu, in privato, a «non prendere questa strada e condurre questo tipo di comportamento irresponsabile». Non gli ha parlato negli ultimi tempi, ma ha confermato che «altri membri della leadership del governo degli Stati Uniti hanno trasmesso messaggi simili alla Russia di recente». Si riferiva di certo al consigliere per la sicurezza nazionale Sullivan, che solo un paio di giorni fa ha detto di aver avvertito Mosca delle «conseguenze catastrofiche» che avrebbe l'impiego delle atomiche. Ieri poi il segretario Nato Stoltenberg ha ripetuto alla *Nbc* che «qualsiasi uso di armi nucleari avrà risposte serie per la Russia».

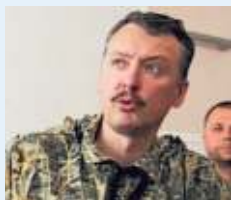
È probabile che l'intelligence americana, se intercettasse segnali della preparazione di un attacco nucleare, li rivelerebbe al mondo, come aveva fatto con l'ammassamento delle truppe prima dell'invasione dell'Ucraina. Potrebbe esserci un appello diretto di Biden, pubblico o privato come all'epoca della crisi dei missili a Cuba, anche se è improbabile che faccia lui la prima mossa per aprire un negoziato, perché verrebbe vista come un cedimento ai ricatti di Putin. Austin comunque ha condannato le «annessioni illegali di territorio ucraino» e ha definito le minacce di usare le atomiche «una dichiarazione irresponsabile. Questo tintinnio della sciabola nucleare non è il tipo di cosa che ci aspetteremmo di sentire dai leader di grandi paesi con capacità atomiche». Quanto alla controffensiva in corso, «possiamo aspettarci che gli ucraini continuino ad andare avanti e tentino di riprendersi tutto il territorio all'interno dei loro confini sovrani. Noi continueremo a sostenerli». Il capo del Pentagono invece ha detto di non vedere «un'invasione imminente» di Taiwan da parte della

Nell'ipotesi di un attacco nucleare risponderemmo con la Nato eliminando ogni forza convenzionale russa in Ucraina, in Crimea e nel Mar Nero

David Petraeus, generale ex capo della Cia

I falchi

Kadyrov
Il leader ceceno, o "mastino di Putin", ha inveito contro il "nepotismo" nell'esercito

Prigozhin
Il capo dei mercenari Wagner ha chiamato i generali "feccia" da mandare "a piedi nudi" sul fronte

Girkin
"Strelkov", ex colonnello dell'Fsb, ha attaccato il capo delle forze armate Gerasimov

LAURENT EMMANUEL/AFP

Il messaggio
Papa Francesco ieri mattina ha rivolto un appello accorato per fermare l'escalation militare

Così come ha preso la decisione di invadere, Putin può prenderne un'altra. Ma non abbiamo segnali che l'abbia già fatto

LLOYD JAMES AUSTIN III
SEGRETARIO ALLA DIFESA DEGLI STATI UNITI

Cina, e ha auspicato il rilancio delle comunicazioni col collega Wei Fenghe, anche perché nel momento in cui diventasse chiaro che Putin prepara l'attacco nucleare, Biden punterebbe pure su un intervento di Xi per dissuaderlo.
Il *New York Times* ha scritto che l'attacco non sembra imminente, anche se fonti israeliane segnalano l'inusuale spostamento di bombardieri TU 160 e TU 95 nella base Olenya sulla penisola di Kola, dotata di testate atomiche. Putin ha circa 2.000 testate tattiche che potrebbe usare, in maniera dimostrativa in qualche zona disabitata del Mar Nero, oppure su una base militare ucraina. La risposta sarebbe convenzionale, probabilmente lanciata ancora da Kiev per evitare lo scontro diretto con Usa e Nato, colpendo però in maniera devastante le strutture usate per il lancio. Mosca poi sarebbe completamente esclusa dal sistema finanziario ed economico mondiale.

Qui Mosca

Ceceni e Wagner, i signori delle milizie tentati dal golpe per deporre lo Zar

Dopo aver suggerito l'uso delle testate nucleari tattiche, i falchi di Mosca invocano la testa dei generali e tramano contro il Cremlino

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – A inveire sono sempre loro, i bellicisti del cosiddetto "partito della guerra". Gli stessi che levarono gli scudi dopo il "riposizionamento" delle truppe russe che occupavano Kharkiv e Izjum, l'ennesimo eufemismo adottato dalla Difesa in quella che a Mosca si può chiamare soltanto "operazione militare speciale". Ma, all'indomani dell'arretramento da Lyman, nell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk, unilateralmente annessa alla Russia da Vladimir Putin con una cerimonia in pompa magna al Cremlino, la frustrazione e la rabbia sono ancora più accese, i toni ancora più infuocati. Neppure il ministero riesce a edulcorare la realtà. Pur usando le consuete circonlocuzioni, deve ammettere che, «a causa della minaccia di accerchiamento, le forze sono state ritirate da Krasny Lyman su linee più vantaggiose». Una battuta d'arresto che brucia come una beffa nel giorno in cui la Corte Costituzionale convalida l'annessione. I nazionalisti parlano della prima perdita di una città "russa" a causa di una forza nemica dalla Seconda Guerra Mondiale. Chiedono le teste dei generali, invocano la legge marziale o persino l'arma nucleare. Sono attacchi che segnano una spaccatura sempre più profonda tra l'esercito regolare al comando del ministro della Difesa Serghej Shojgu e del capo di Stato maggiore Valerij Gerasimov e le milizie irregolari, come i combattenti ceceni di Ramzan Kadyrov e i mercenari di Wagner al soldo di Evgenij Prigozhin. Tanto che, davanti a queste crepe, c'è chi prevede imminenti purghe dei vertici militari o paventa persino un golpe.
A tuonare sono quelli che di fatto hanno a disposizione "eserciti privati", come aveva avvertito pochi giorni fa la commentatrice Julija Latynina ventilando il precedente della "rivolta dei Taiping in Cina". Primo fra tutti il leader ceceno Ramzan Kadyrov. Il "mastino di Putin", che con i suoi uomini ha raso al suolo Mariupol, accusa i vertici militari di essere sconnessi dalla realtà e di non informare propriamente il presidente. Denuncia che le truppe sono state lasciate senza mezzi adeguati. Definisce il generale Aleksandr Lapin un «mediocre» che però gode «del sostegno dei vertici dello Stato maggiore». Parla di «nepotismo». E, nello stesso giorno in cui, in visita a Mosca, incontra il capo dell'amministrazione presidenziale Anton Vajno e il suo vice Sergej Kirienko, invita Putin a rispondere con «misure più incisive, inclusa la legge marziale nelle regioni di confine e l'uso di armi nucleari a bassa potenza».
Parole a cui, dopo poche ore, si accoda Evgenij Prigozhin, lo stretto collaboratore di Putin che di recente ha ammesso di essere a capo della compagnia militare privata Wagner: «Ramzan, sei un grande. Inviate tutta questa immondizia a piedi nudi e armata direttamente al fronte». Mentre "Strelkov", l'ex colonnello dei servizi ed ex "ministro" della Difesa di Donetsk Igor Girkin, prende di mira Gerasimov: «Questo compagno dovrebbe essere glorificato per tutte le vittorie, dalla "de-escalation" a Kiev, Sumy, Chernihiv continuando col "raggruppamento riuscito" a Balakleja, Izjum, Kupjansk, Volshansk, per finire col "ritiro su linee vantaggiose" da Lyman». «Lyman. La nostra città. La nostra città russa. Ogni perdita è una perdita personale del comandante in capo», scrive lo scrittore ed ex deputato nazionalista Zakhar Prilepin, veterano del Donbass. Andrej Guruliov, ex vice comandante del Distretto militare meridionale, oggi parlamentare, in un talk show accusa i vertici militari di «menzogna endemica» prima che la linea venga improvvisamente interrotta. Anastasia Kashevarova, ex consigliera del presidente della Duma, Vjacheslav Volodin, si rivolge direttamente a Putin: «Siamo impreparati. Perdiamo i territori liberati. Lei è il nostro comandante in capo. Prenda misure drastiche anche se colpiscono gli amici». Il blogger Jurij Kotenok ricorda che i generali sovietici furono giustiziati da Stalin dopo le sconfitte subite dall'esercito di Hitler. Sono voci che i seguitissimi "canali Z" su Telegram amplificano. Mentre i canali filo-Cremlino come *Readovka* accusano Kadyrov e compagni di essere peggio del nemico. «Avete bisogno di una prova delle crepe in seno all'élite, spesso segno della fine di un regime?», commenta l'economista Konstantin Sonin, oggi all'Università di Chicago. Le crepe sono tali che l'Institute for the Study of War prevede «cambi di personale all'interno del comando militare superiore». Christo Grozev a capo del sito investigativo *Bellingcat* commenta: «È in atto uno scisma totale in seno alla lobby della guerra che non è destinato a concludersi in modo pacifico, senza voler fare giochi di parole». Leonid Bershidskij, l'ex direttore di *Vedomosti* esiliato a Berlino, oggi editorialista di *Bloomberg*, è ancora più dritto: «Kadyrov, Prigozhin, Strelkov, Guruliov: le loro critiche non mirano più in alto di Shojgu e Gerasimov. Ma ho pochi dubbi che questa sia solamente la parte pubblica. Sarebbe saggio prepararsi a un golpe di estrema destra».

La diplomazia
La Farnesina convoca l'ambasciatore Razov

L'ambasciatore russo in Italia, Sergej Razov, è stato convocato per la giornata di oggi al ministero degli Esteri. La Farnesina ha riferito che si tratta di un'azione coordinata in ambito comunitario. Anche Germania e Austria hanno infatti convocato gli ambasciatori della Russia nei rispettivi Paesi, in risposta all'annessione, che la Ue non riconosce, delle quattro regioni ucraine firmata da Putin venerdì al Cremlino.
Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha riferito che con Razov si parlerà anche della situazione relativa alle forniture di gas, in seguito ai sabotaggi ai gasdotti Nord Stream 1 e 2.

▲ **Sergej Razov** ambasciatore russo in Italia

A Nagasaki
Il fungo atomico sulla città giapponese colpita il 9 agosto del 1945

La storia

Torna il Partito della Bomba Anzi, non se n'è mai andato

Grazie ad anni di film e romanzi pacifisti ci illudevamo fosse un arnese ormai obsoleto

Invece da Hiroshima in poi c'è chi ne rivendica l'uso e non solo come deterrente

di **Gianni Riotta**

«Quando me ne andai, nelle strade dell'Avana i giovani cantavano "*Nikita, mariquita, lo que se da, no se quita*", "Nikita, f..., non si tolgono i regali"...»: così lo scrittore peruviano premio Nobel Mario Vargas Llosa ricorda l'ottobre 1962 quando, inviato a Cuba per una tv francese, seguiva la crisi dei missili fra il presidente americano John Kennedy e il rivale sovietico Nikita Chruščëv. Dopo tredici giorni terribili, dal 16 al 29, l'Urss cede, ritirando le testate atomiche da Cuba, e il ventiseienne Vargas Llosa, accorso, racconta nelle memorie *Il richiamo della tribù* (Einaudi), «commosso fino al midollo», scopre con raccapriccio che i militanti castristi insultano Chruščëv perché volevano armi atomiche e guerra totale.

Anni di pace, film pacifisti come *The day after*, che con le immagini del Kansas incenerito da testate H tenne, il 20 novembre del 1983, 100 milioni di americani davanti alle tv, l'epopea 2006 de *La strada* di Cormac McCarthy, romanzo premio Pulitzer, poi film struggente di John Hillcoat, ci han fatto dimenticare la lezione del ragazzo Vargas Llosa: da Hiroshima e Nagasaki 1945, le armi atomiche hanno il loro "Partito", che le rivendica non come deterrenza, minaccia, ma arma di primo attacco.

Chi ricorda l'ufficiale di Marina sovietico Vasili Arkhipov che, a bordo di un sottomarino armato di siluri atomici, il 27 ottobre 1962, al largo dell'Avana, si vide messo a segno da ordini di profondità Usa? Due suoi colleghi, senza contatti radio con la patria, decidono che la guerra nucleare è cominciata e predispongono il lancio. Arkhipov impugna il regolamento, impone l'unanimità degli ufficiali, e salva l'umanità. Ventuno anni dopo, 26 settembre 1983, tocca al tenente colonnello Stanislav Petrov scongiurare l'olocausto. Sul suo video appare l'allarme "Lancio!", cinque missili Usa Minuteman sarebbero stati in volo verso l'Urss, si doveva contrattaccare su Europa ed America. Il presidente Reagan aveva varato il programma Guerre stellari, aria di Guerra fredda, e il primo settembre un missile Sukhoi di Mosca aveva abbattuto un aereo di linea sudcoreano, scambiato per un volo spia, 269 morti innocenti e, a lungo, disinformazione del Cremlino.

Petrov non scatta, aspetta e pochi minuti dopo scopre che il falso blitz altro non era che riflesso del sole sulle nuvole. Secondo studi del Congresso americano, le due superpotenze avevano allora un totale di 59.109 testate, capaci di cancellare dalla Terra 288 milioni di esseri umani nel primo lampo, e fino a due miliardi nell'inverno nucleare, carestia e guerre a seguire. William Perry, 89 anni, ex segretario della Difesa, ricorda la chiamata stravolta di un ufficiale, «duecento razzi atomici russi ci volano contro, che facciamo?», solo per scoprire un «errore tecnico». E le tre testate all'idrogeno cadute, per incidente, nel 1966 a Palomares, in Spagna, la quarta inabissata nel Mediterraneo?

Oggi il presidente russo Vladimir Putin, battuto sul campo in Ucraina, ripete la minaccia di «armi atomiche a bassa intensità» e il Partito della Guerra interno, vedi il satrapo ceceno Ramzan Kadyrov, lo aizza. I blogger militari russi rilanciano e c'è chi dice, a Mosca, che l'attentato in cui ha trovato la morte in agosto Darya Dugina, figlia del leader nazionalista Aleksandr Dugin, sia messaggio agli estremisti di casa: non alzate troppo il tiro.

McGeorge Bundy, consigliere per la Sicurezza nazionale di Kennedy, scomparso nel 1996, chiacchierando del suo saggio monumentale sulla strategia nucleare, *Danger and survival: choices about the bomb in the first fifty years*, 1988, mi disse con il sorriso aristocratico di Boston: «Voi parlate della crisi a Cuba, ma andammo più vicino allo scontro atomico sulle dimenticate isole Quemoy e Matsu, scogli ignoti». Tra il 1954 e il 1955, la Cina di Mao Zedong bombardò a tappeto l'arcipelago di Quemoy e Matsu, disputato ai nazionalisti di Chiang Kaishek. Davanti al blitz, il capo di Stato maggiore Usa, ammiraglio Arthur Radford, predispose all'unanimità piani di attacco atomico, se Mao avesse ordinato uno sbarco di massa.

Il poeta beat Gregory Corso leggeva nel 1958, a Oxford, i suoi versi, "*Motore della Storia Freno del Tempo Tu Bomba Giocattolo dell'Universo...*", poema su una sola lunghissima pagina, con il testo ad assumere la sagoma del fungo nucleare e, nel 1966, la band italiana "I Giganti" canticchiava ironica «*Noi non abbiamo paura della bomba...*»: tempi perduti. Nel 1994, con i Memorandum di Budapest, l'Ucraina indipendente rinunciò alle armi nucleari, in cambio di rispetto dei confini da parte del Cremlino. Kiev controllava un arsenale formidabile, 5.000 testate anche termonucleari, pari a Usa e Russia. Volodymyr Tolubko, comandante militare e parlamentare, ammonì invano i connazionali: «Siete romantici e avventati... conserviamo qualche missile, terrà a bada i russi». Non lo ascoltarono, persuasi che "la Bomba" fosse arnese obsoleto del XX secolo: è arma decisiva del XXI, ora l'Ucraina lo sa, con amarezza, e nessun Paese, mai più, vi rinuncerà.
– **instagram @gianniriotta**

I film / 1

Il dottor Stranamore
Protagonisti del film di Kubrick del 1964 sono un generale che vuole colpire la Russia con ordigni nucleari e il presidente Usa che tenta di fermarlo

Solo per i tuoi occhi
Nel 12esimo 007 (Glen, 1981) Bond distrugge un dispositivo per lanciare testate nucleari e spiega al Kgb: "È la distensione: non l'abbiamo noi, non l'avete voi"

I film / 2

Wargames - Giochi di guerra
Nel film del 1983 di Badham un informatico entra per errore nel server che gestisce la difesa nucleare Usa e rischia di scatenare una guerra mondiale

The day after
Nel 1983 il film di Meyer con il fungo atomico su Kansas City: quando andò in tv fu aperto anche un call center gratuito per confortare gli spettatori più impressionabili

GENYA SAVILOV / AFP

La guerra del soldato Ivan "Io, sul fronte di Kherson"

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

ODESSA – Dodici sigarette per arrivare al punto. «Kherson non è Lyman...», mormora Ivan, il marine. A 26 anni è già un veterano. Combatte da sette mesi sullo stesso fronte meridionale, quello della controffensiva ucraina partita a settembre e che va a rilento. Con un movimento automatico della mano sfila dal pacchetto la dodicesima Winston blue. «Lo so, fumo troppo...». Sul polso la cicatrice di un colpo di striscio. «A Kherson non ci arriviamo neanche a Natale. È un pantano, i russi lì sono troppi». Almeno 30 mila, secondo l'intelligence. «Cinque volte più dei nostri. Le armi dell'Occidente sono arrivate, abbiamo gli Hi-mars e i precisissimi M777... Peccato che non ci danno proiettili a sufficienza e siamo costretti a risparmiare sugli attacchi. Per darvi un'idea della disparità: se noi spariamo venti colpi, i russi rispondono con duemila».

La verità della controffensiva di Kherson è seduta su una panchina nel cortile dell'ospedale per veterani a Odessa. Luogo privilegiato per capire come procede davvero la riconquista di una delle quattro regioni dell'annessione voluta da Putin. Zelensky dice che nonostante tutto stanno andando avanti, e segnala la ripresa dei due villaggi Arkhanhelske e Myrolyubivk. Tra una settimana Ivan tornerà in trincea. «Mi hanno ricucito il polso e avevo problemi allo stomaco a forza di ingurgitare la sbobba rubata ai russi. I kit erano scaduti da un anno, non avevo altro da mangiare». Militari in tuta chini sui telefonini, borsoni con la biancheria, Ivan e le sue sigarette.

Senza divisa, lontano dal comandanti e dall'adrenalina del campo, si dicono le cose per quello che sono. C'è la consapevolezza che l'annuncio così insistito da parte di Kiev della controffensiva a Sud sia stato l'esca per convincere Mosca a sguarnire le posizioni nell'Est, dove infatti gli ucraini guadagnano terreno velocemente. «Sono scelte che fanno i generali. Io so solo che, rispetto a quest'estate, le forze nemiche davanti a Kherson sono raddoppiate».

Nelle testimonianze dei militari ucraini la controffensiva a Sud procede lentamente. Talvolta sembra anzi impossibile: "Qui i russi sono 5 volte più di noi"

Giovane veterano
Ivan, reduce da Kherson

Il conflitto russo-ucraino è anzitutto un confronto tra artiglierie e mezzi pesanti. «Loro dicono di avere armi all'avanguardia, ma sono cazzate: io e il mio amico Serhiy abbiamo abbattuto un elicottero con una mitragliatrice. Puntano sulla quantità, non sulla qualità. Usano ordigni al fosforo e bombe a grappolo. Riescono a localizzarci intercettando il segnale delle radio: accendiamo le trasmittenti e dopo due minuti piovono grad. Quante volte mi sono arrabbiato con Serhiy perché tiene la radio troppo accesa...».

Come sempre, a fare la differenza sono i fiumi. L'Inhulets, affluente del Dnepr, taglia da nord a sud le regioni di Mykolaiv e Kherson. È la zona dove Ivan è stato ferito dieci giorni fa. «Non riusciamo ad attraversarlo perché è sovrastato da una collina dove sono posizionati i nemici. Io sono un marine, il mio compito è avanzare in terreno aperto. Non avete idea di cosa significa correre in un campo con i mortai e i carri armati che ti tirano addosso. La nostra artiglieria va di precisione, quella russa sceglie un'area di 2 km quadrati e la riduce in polvere. Non dico che siamo in totale stallo, siamo avanzati a Shevchenkove e verso Velyka Oleksandryvka, ma meno di quanto ci aspettavamo».

Ivan è di Odessa. Divorziato, non ha figli ma ha nove nipoti. «I miei amici credono che faccia il soldato per la paga. Un marine al fronte guadagna 100.000 grivne al mese (2.700 euro), se sta nelle retrovie 30.000 grivne. Ci dobbiamo comprare da soli i vestiti per l'inverno e se disobbediamo agli ordini ci tagliano lo stipendio. Non è per i soldi che combatto, è per la nostra terra». Com'è il morale della truppa, marine? «Quando ti lanci contro un carro armato a mani nude e senza essere coperto dall'artiglieria perché ops, abbiamo finito i proiettili, o quando attacchi con due tank e te ne ritrovi di fronte dieci, non puoi che essere frustrato. La minaccia delle armi nucleari tattiche non mi spaventa, perché già so che sto andando a morire. Sono anche certo, però, che ci riprenderemo Kherson. Ci vorrà tempo, serve che l'accordo land-lease con gli Usa entri in vigore per avere più cannoni e proiettili».

Ivan si alza dalla panchina, fa per andarsene, ci ripensa. «Sa quando è stato il giorno in cui ho avuto il morale veramente a terra? Quando un razzo ha ucciso il mio amico Serhiy. Siamo cresciuti insieme e neanche riuscivo a capire se quel corpo carbonizzato era il suo. Non aveva più la testa, l'ho riconosciuto dagli stivali». Il marine prende il pacchetto. La tredicesima sigaretta è per Serhiy.

Nove Paesi Nato hanno sostenuto le aspirazioni dell'Ucraina di diventare un membro dell'Alleanza. Sono sicuro che realizzeremo questo progetto

Volodymyr Zelensky, presidente ucraino

IL REPORTAGE

A Est i russi sono in fuga "Ci riprendiamo le città non reggono all'inverno"

dal nostro inviato
Corrado Zunino

SLOVJANSK — I soldati russi in precipitosa fuga non sono più tra i boschi, preziosi, di Lyman. Quelli che non sono rimasti a terra, si sono riposizionati, meglio, nascosti, lungo la direttrice per Kreminna. Ed è lì, sempre un po' più a est, in una controffensiva ucraina che spinge fuori l'Armata, che ora si sentono colpi di artiglieria. La città di Lyman, con il Parco nazionale di Sviati Hory che scende verso Slovjansk e Bakhmut, parco ridotto a porcilaia da quattro mesi di bivacchi russi, è completamente liberata. Da ieri alle 12,30, come ha annunciato il presidente Volodymir Zelensky.

Sono quasi cinquemila, in questo oriente d'Ucraina densamente urbanizzato, gli insediamenti ripresi dalla controffensiva iniziata nei primi giorni di settembre e guidata dalla 93a Brigata meccanizzata. Adesso, dopo la riconquista di Izjum e Lyman, a cavallo tra l'oblast di Kharkhiv e il Donbass di Donetsk, le unità stanno consolidando le prese di Torske e Zarichne, Yampolivka e Terny.

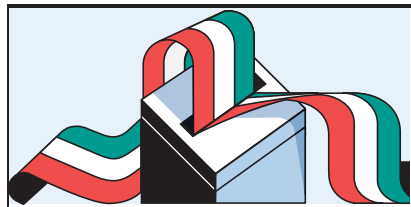
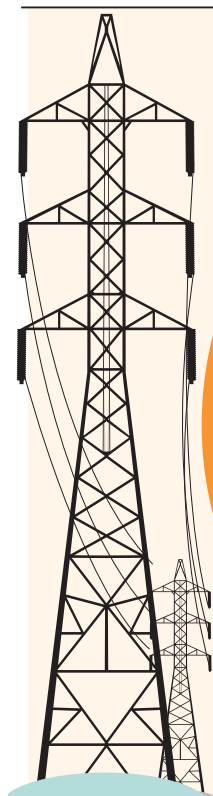
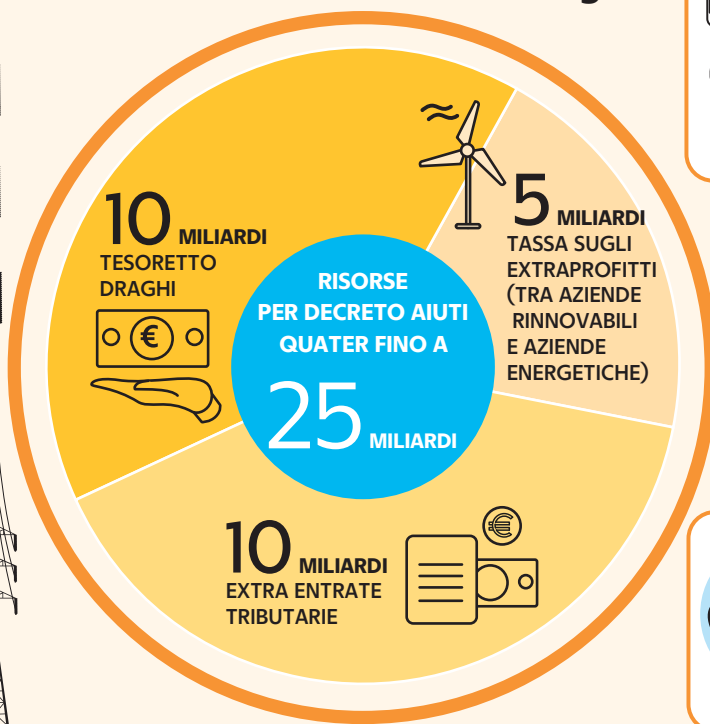
> In 48 ore i raid ucraini hanno già corretto i confini dell'annessione fissati dal Cremlino

Roman Vlasenko, il capo militare di Severodonetsk, la città presa dai russi il 24 giugno dopo un assedio durato due mesi, dice a *Repubblica*: «Il nostro esercito adesso guarda al Lugansk, quasi tutto nelle mani degli occupanti. Dopo aver attaccato, e preso, Kreminna e Svatove, le forze ucraine torneranno a occuparsi di noi». Di Severodonetsk, appunto, una città grande, centomila abitanti, che dalla scorsa primavera è diventata un simbolo. E si occuperanno della città gemella, Lysychansk. Entrambe ospitano una popolazione stremata: «Non sono pronte ad affrontare l'inverno», spiega Vlasenko.

Le parole di allora, fine giugno, dette dal consigliere presidenziale Oleksji Arestovych a proposito della ritirata ucraina con le zattere nel fiume, ora suonano profetiche: «Nel Donbass i russi ci stavano costringendo a combattere come vogliono loro, testa contro testa, come gli arieti. È meglio arretrare, risparmiare vite, mantenere le armi e poi, quando saremo ben equipaggiati grazie ai nuovi aiuti occidentali, tornare a conquistare il terreno perduto».

Le armi occidentali, in particolare i lanciarazzi multipli Himars, sono arrivate e ora i battaglioni di casa possono rifornirsi anche dei mezzi abbandonati dall'Armata nella foresta e tra i campi: non ci sono abbastanza trattori per spostare i carri armati russi. I soldati della Guardia nazionale si sono presi un T-72B3 di fabbricazione sovietica minimamente danneggiato: tornerà a combattere sull'altro versante. E i resti di un caccia supersonico mostrano che la contraerea ucraina, a Lyman, ha inflitto perdite pesanti.

I trattati sulle regioni annesse, ieri diffusi dal Cremlino, hanno chiarito che i confini dei quattro territori ucraini occupati saranno quelli esistenti il giorno dell'annessione. In 48 ore, però, le incursioni ucraine hanno già cambiato quella geografia e presumibilmente la cambieranno nelle prossime ore. Tra l'altro, l'operazione di invio di battaglioni di coscritti non addestrati in queste aree di fronte, da una parte sta mostrando dei ritardi e dall'altra potrebbe aumentare il livello delle perdite dell'esercito russo senza offrire alcuna svolta alla guerra. Le perdite degli ucraini, segnalano diversi analisti, sono rimaste tra il 10 e il 20 per cento del contingente.

Ed è a Lyman che si è consumato un tradimento dell'esercito russo che sta facendo fibrillare i vertici militari. Ex generali dicono che non si doveva attendere l'accerchiamento per iniziare una ritirata dalla città a quel punto diventata luttuosa. «Venerdì scorso i soldati avrebbero dovuto lasciare l'area, ma è stato Putin a dare l'ordine di non rovinare la cerimonia dell'annessione con l'annuncio di una sconfitta». Un giorno di resistenza in più ha significato morti in più, un sacrificio dettato dal cinismo del presidente.

Il nuovo governo proseguirà sulla strada di interventi per famiglie e imprese dell'esecutivo Draghi, ma aumenteranno gli stanziamenti

Bollette, piano Meloni a 25 miliardi
Uno scudo per chi non può pagare

di **Valentina Conte**

ROMA — Famiglie che bruciano le bollette in piazza. Ristoratori che le espongono in vetrina, per giustificare gli aumenti. Alberghi che minacciano la chiusura. Aziende con la produzione a singhiozzo. La prima grana del nuovo governo a guida Meloni sarà mettere al riparo famiglie e imprese dallo tsunami invernale che spingerà molti sull'orlo della sopravvivenza. Le impennate di luce e gas sono state in parte calmierate dall'esecutivo Draghi, intervenuto con otto decreti per redistribuire 66 miliardi quest'anno. Altri 10 miliardi sono stati lasciati al governo entrante. Ma non basteranno. E soprattutto, scavallato dicembre, bisognerà capire se la morsa degli aumenti si placherà per effetto delle decisioni europee sul tetto al prezzo del gas. O se, in assenza, nel primo trimestre 2023 si rischia una valanga di crac e cassa integrazione.

Lo spettro dell'Italia che si ferma ed entra in recessione agita i sonni dei vincitori del 25 settembre. «La priorità è fermare la speculazione sul gas», continua a ripetere la leader di FdI. L'ha fatto sabato all'assemblea di Coldiretti a Milano e ieri sui social: «Continuare all'infinito a compensare il costo delle bollette regalando soldi a chi si sta arricchendo sulle spalle di cittadini e imprese sarebbe un errore». Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani è fiducioso sul tetto al prezzo: «Sono stati fatti passi avanti, nelle prossime 48 ore manderemo la nostra proposta, da condividere con altri Paesi. L'ipotesi è quella di indicizzare il prezzo del gas agganciandolo a Borse un po' più stabili del Ttf olandese». Ma per Cingolani la situazione in Italia è buona: «Non c'è un problema di quantità di gas, l'inverno è coperto».

Ipotesi moratoria in caso di insolvenza E si studia un nuovo bonus da 150 euro

Nell'immediato però, specie se a livello Ue non si troverà la quadra sul tetto al prezzo del gas, il nuovo governo dovrà battere un colpo. E lasciarsi un cuscinetto anche per dopo, qualora la situazione internazionale - dalla guerra agli approvvigionamenti - dovesse volgere al peggio. Così mentre ancora il nuovo Parlamento non si è insediato - lo farà il 13 ottobre e il primo provvedimento da convertire in legge sarà proprio il decreto Aiuti ter da 14 miliardi lasciato da Draghi - gli sherpa sono al lavoro.

I consiglieri di Meloni sanno che sarà difficile caricare il decreto Aiuti ter di altre misure: scade il 23 novembre e non ci sarebbe tempo, tra elezione dei presidenti di Camera e Senato, incarico al premier designato, lista di ministri, giuramento al Quirinale. Ecco dunque l'idea di un nuovo decreto legge, il primo provvedimento del possibile governo Meloni. Un decreto, va detto, in assoluta continuità con gli ultimi tre dell'esecutivo Draghi. Molte misure saranno sovrapponibili. E non potrebbe essere altrimenti, visto anche il clima di assoluta cooperazione in questo momento di transizione tra governo uscente ed entrante.

Meloni può contare su un budget che va da 10 a 25 miliardi. Dieci lasciati in eredità da Draghi, grazie al minor deficit ufficializzato dal ministro dell'economia Daniele Franco nella Nadef. Altri 10 miliardi almeno dalle extra entrate tributarie degli ultimi quattro mesi dell'anno che stanno ancora tirando (soprattutto l'Iva per via dell'inflazione). E 5 miliardi dagli incassi dalla tassa sugli extraprofitti (1 miliardo già avanzato dal decreto Aiuti bis, versato dalle imprese delle rinnovabili).

A cosa serviranno? Almeno 4,7 miliardi per rinnovare il credito d'imposta per dicembre alle imprese energivore, già allargato da Draghi a bar, negozi e ristoranti. Tre miliardi per un bis del bonus da 150 euro a 20 milioni di lavoratori e pensionati, compresi precari e autonomi, con redditi fino a 20 mila euro annui. Due miliardi per lo sconto accise sui carburanti di 30,5 centesimi dal 17 ottobre fino a fine anno. E poi allo studio di FdI c'è la moratoria per famiglie e imprese sulle bollette non pagate: almeno sei mesi di non morosità e senza distacchi di luce e gas. E l'ombrello della garanzia Sace da allargare alle piccole imprese di fornitori di energia che rischiano il crac se le aziende sono insolventi. Si valuta poi l'ipotesi di alzare il tetto Isee per il bonus sociale in bolletta.

Se poi la situazione precipitasse, con un rincorrersi di aziende che chiudono, si dovrà inserire anche un nuovo ciclo di cassa integrazione senza ticket di accesso. Gratis come la Cig Covid.

2 MILIARDI taglio accise sui carburanti fino a fine anno

Alzare tetto Isee per il bonus sociale sulle bollette (oggi 12 mila euro)

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

GIORGIA MELONI LEADER DI FDI

Bisogna fermare la speculazione sul gas: compensare il costo delle bollette regalando soldi a chi si arricchisce sarebbe un errore

ROBERTO CINGOLANI MINISTRO DELLA TRANSIZIONE

Nelle prossime 48 ore manderemo a Bruxelles la nostra proposta per agganciare il prezzo del gas a Borse più stabili dell'attuale Ttf

36% **Le piccole imprese alzeranno i prezzi**
Secondo un sondaggio Swg per Confesercenti, il 36% delle Pmi nei prossimi mesi alzerà i prezzi per compensare i rincari dell'energia

LA STORIA

Neanche la stufa ci scalderà L'Italia senza legna e pellet

I combustibili di origine vegetale sono diventati quasi introvabili, mentre i prezzi sono raddoppiati
Pesa il blocco dell'export deciso dai Paesi dell'Est. Gli imprenditori: "Più produzione nazionale"

di **Gianfranco Piccoli**

Carissima e quasi introvabile. Da elemento buono per serate romantiche davanti al caminetto – ma in realtà ancora diffusissima come fonte primaria di riscaldamento nelle regioni alpine e appenniniche – la legna da ardere è diventata l'oggetto del desiderio (insoddisfatto) di molti italiani, terrorizzati dall'idea di rimanere senza gas. È uno degli effetti collaterali della crisi energetica scatenata dal conflitto in Ucraina.

«Ogni giorno dalle 10 alle 15 persone entrano nel mio negozio chiedendomi legna da ardere che io ho esaurito ormai da un mese. Mai visto una cosa del genere: è un prodotto quasi introvabile», afferma Alberto Defant, commerciante di legname di Terlago, paese della Valle dei Laghi che confina con Trento. Scene come questa sono diventate la normalità: difficile se non impossibile trovare legna nei canali di approvvigionamento tradizionali. E il costo è al limite del proibitivo. I primi segnali si erano avuti già la scorsa primavera, ma in estate – periodo tradizionale in cui gli affezionati della stufa fanno scorte – il prezzo è schizzato: un bancale di faggio (parliamo di circa 7 quintali) è arrivato anche a 300 euro, mentre nel 2021 in Trentino lo si poteva trovare tra i 150 e i 170. Stessa sorte è toccata al pellet: il prezzo è quasi triplicato, passando da circa 5 agli attuali 13-14 euro per un sacco da 15 chilogrammi. La maggior parte degli acquirenti paga e tace, perché seppure cari legna e pellet non possono essere chiusi come un rubinetto del gas. Quelli dell'"ultimo momento" sono però destinati a rimanere a bocca asciutta.

Boom di vendite Nei primi sei mesi dell'anno le vendite di stufe sono aumentate dell'8%, ma ora sono la legna ed il pellet ad essere introvabili

Annalisa Paniz, direttrice generale dell'Aiel, Associazione italiana energie agroforestali, conferma ciò che i consumatori toccano con mano: «I prezzi rispetto al 2021 sono aumentati dal 30 al 50% alla tonnellata (ci sono differenze fra territori), siamo intorno ai 170-180 euro». L'aumento, spiega, è però determinato da più fattori. Dal boom della domanda, certo, ma anche dal contemporaneo stop dai Paesi dell'Est (Bosnia, Croazia e Slovenia) che tradizionalmente esportano in Italia: «A parte la Bosnia, che ha bloccato per legge l'export fino al 30 settembre, gli altri Paesi hanno avuto politiche protezionistiche: chi ha legna, prima vuole soddisfare il fabbisogno interno. Non dimentichiamo poi l'incidenza dei costi energetici nella filiera del legno». La verità – sostiene – è che la crisi del gas ha messo in luce tutta la debolezza delle politiche italiane in materia di utilizzo del patrimonio forestale: «Ora serve una programmazione diversa». Concetto ripreso in modo ancora più deciso da Imerio Pellizzari, imprenditore trentino del legname e membro del cda di Aiel come rappresentante delle imprese boschive: «Per comodità e convenienza, abbiamo consegnato l'"85% del nostro mercato ai paesi dell'Est, dove praticano prezzi incomprensibili». Sottinteso: dal punto di vista del costo della manodopera. Incredibile? Mica tanto. Qualche anno fa a Campitello, in val di Fassa, terra non certo avara di alberi, esplose una polemica feroce perché il Comune decise di regalare agli anziani del paese la legna da ardere. Che però arrivava dalla Croazia: «Costa meno che acquistare quella locale», fu la giustificazione imbarazzata. «La gestione delle biomasse per la combustione ha bisogno di programmazione – continua Pellizzari – e temo che anche questa volta l'Italia non sia in grado di farla. È già da 3-4 anni che ci sono i segnali della crisi esplosa nel 2022».

La ricerca di alternative al gas ha però avuto anche un'altra conseguenza: l'assalto a stufe a legna e pellet. L'Aiel già nel primo semestre del 2022 aveva registrato un incremento dell'8% delle vendite, che andrà corretto al rialzo nel secondo semestre. «Per le consegne ormai andiamo al 2023 – spiega Carlo Rover, titolare dell'omonima azienda produttrice di stufe ad olle ad Arco, in Trentino – ma lo stesso vale per marchi come Nordica e Rizzolli, che commercializziamo in negozio. Non ci sono più pezzi per realizzare le stufe e le fabbriche faticano a tenere il passo degli ordini, anche per mancanza di personale». E il prossimo anno? «La legna appena tagliata, quella che troveremo in commercio nel 2023, ci costa ora 20 euro al quintale...", spiega Defant. Premessa tutt'altro che rassicurante per gli inverni che arriveranno.

In Salento

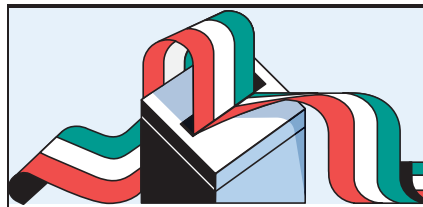
"Mezzo milione per luce e gas, devo chiudere gli hotel"

Il direttore generale della catena Caroli "Così è insostenibile" Dipendenti verso la Cig

di **Francesco Oliva**

LECCE – Il caro energia non risparmia neppure le storiche catene alberghiere. In Salento, Caroli Hotels annuncia l'imminente chiusura di cinque hotel, tra Gallipoli e Santa Maria di Leuca, e 275 dipendenti finiranno, a breve, in cassa integrazione. Una bolletta da mezzo milione di euro nel mese di agosto ha inferto la mazzata definitiva, che ha convinto il direttore generale Attilio Caputo ad alzare bandiera bianca e annunciare l'imminente chiusura di tutte le strutture attive dal 1966.

In un anno il caro energia ha messo in ginocchio Caroli Hotels. Le bollette sono schizzate da 100 mila a 600 mila euro e margini per andare avanti sembrerebbero non essercene più. «Nell'ultima riunione con AssoHotel - spiega Caputo - abbiamo concordato che con questi costi esagerati non siamo più in grado di gestire il bilancio aziendale e, a quel punto, siamo stati costretti a comunicare in Prefettura lo stop all'erogazione dei servizi». Da sabato 1° ottobre gli hotel non accettano più prenotazioni e si limitano ad ospitare i turisti che avevano già formalizzato il soggiorno. «Pur rammaricati del disservizio che creeremo ad ospiti, partner e fornitori - continua Caputo - gli spropositati ed insostenibili costi, che hanno eroso totalmente i margini di profitto, rendono impossibile garantire il proseguo dell'attività pur ricorrendo alle opportunità offerte dal sistema creditizio ed all'implementazione di impianti fotovoltaici, la cui installazione non è stata ancora autorizzata».

Il calendario degli appuntamenti è pieno di meeting, incontri, convegni, dibattiti, eventi sportivi e culturali fino a metà novembre. Poi la catena chiuderà i cinque alberghi. «Manterremo gli impegni presi fino alla prima decade di novembre - dice Caputo - perché abbiamo un torneo di calcio under 13 con squadre blasonate in arrivo da tutta Italia e una tappa nazionale di kite». L'imminente chiusura si ripercuoterà, inevitabilmente, sul personale. «Noi siamo venuti regolarmente a lavoro questa mattina - spiega una dipendente al telefono - non abbiamo ricevuto comunicazioni ufficiali. I turni di lavoro sono rimasti gli stessi ma da domani il nostro futuro inizierà ad essere un'incognita». In piena emergenza Covid, Caroli Hotels aveva collocato i 275 dipendenti in cassa integrazione e, anche ora, sembra questa la prospettiva più probabile. «Abbiamo già provveduto ad avviare tale percorso - è il commento di Caputo - ma bisognerebbe comprendere che il problema non è solo nostro. Noi, fra dipendenti stagionali e a tempo indeterminato, abbiamo una forza lavoro importante. Sappiamo del danno che provocheremo ma così non potevamo più andare avanti. Se si pensa che la Germania ha varato subito un piano di aiuti da 200 miliardi di euro mentre noi ci siamo già dovuti fermare... Il governo - conclude l'imprenditore - dovrebbe fissare un prezzo massimo dell'energia».

L'anniversario dell'assalto alla Cgil
Il 9 ottobre 2021 la sede nazionale della Cgil fu assaltata da Forza Nuova Sabato il corteo per ricordare il fatto

Dai salari alle pensioni sindacati già in trincea "Pronti a mobilitarci"

▲ Bombardieri (Uil), Landini (Cgil) e Sbarra (Cisl) dopo un incontro del dicembre 2021 con Draghi

Landini: no pregiudizi ma servono risposte Sbarra (Cisl) chiede di abolire lo scalone Fornero a fine anno

di **Valentina Conte**

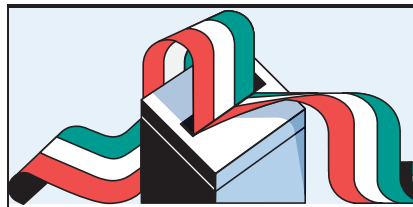
ROMA – Sindacati pronti di nuovo a mobilitarsi, in assenza di risposte dal nuovo governo sulla crisi che morde. Lo dice già il leader della Cgil Maurizio Landini che intanto chiede di «allungare di molto le scadenze delle bollette per le famiglie». Le imprese al momento sono più caute: ma anche il loro elenco di richieste si allunga. Il nuovo governo non c'è ancora, ma le parti sociali sembrano aver rinunciato già in partenza alla luna di miele, i 100 giorni di tregua riservati ai neo eletti. La crisi morde e i tempi sono strettissimi: per il decreto Aiuti, per la manovra, per mettere in sicurezza l'Italia.

Lo ha fatto capire sabato l'assemblea di Coldiretti alla leader di FdI Giorgia Meloni, che non a caso ha rassicurato: «Non faremo da soli, coinvolgeremo i corpi intermedi». Dovrà essere così con i costruttori dell'Ance che chiedono di allungare di sei mesi i tempi del Superbonus, rallentato dalla stretta sulla cessione dei crediti. Con Confedilizia, disposta a ragionare sul riordino dei bonus edilizi, purché siano prorogati per un tempo lungo e non si tocchi il catasto. Con tutte le associazioni del commercio e degli esercenti che attendono aiuti, moratorie sui tavolini all'esterno e l'Iva più leggera per rilanciare gli acquisti. Presto si aggiungerà anche Confindustria alle prese con i super costi energetici delle aziende manifatturiere, spiazzate dalla concorrenza della Germania che aiuta le sue con una manovra da 200 miliardi. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi tornerà presto a chiedere 16 miliardi di taglio del cuneo fiscale, già negato da Draghi per quell'entità. Meloni l'ha promesso, senza mai spiegarne l'ampiezza.

Dopo il silenzio pre-elettorale, i sindacati sono pronti a riprendersi la voce. Sabato la Cgil sarà in corteo a Roma da piazza Esedra a piazza del Popolo per chiedere salari più alti e tasse più basse per chi non ce la fa, stop alla precarietà e agli stipendi da fame, più sicurezza sui luoghi di lavoro. «Non faremo un'opposizione pregiudiziale al nuovo governo», dice il segretario della Cgil Maurizio Landini a *Mezz'ora in più* su *Raitre*. «Ci confronteremo nel merito, faremo le nostre proposte su ogni tema. Ma senza risposte, sarà di nuovo mobilitazione». Come un anno fa, a dicembre, quando fu sciopero generale contro la riforma fiscale di Draghi, assieme alla Uil.

Le imprese preparano le loro richieste Priorità è il taglio del cuneo fiscale

«C'è un problema di come alzare i salari, la risposta non può essere la flat tax», dice Landini. «L'emergenza non è cambiare la Costituzione, ma ricostruire l'unità sociale. Il 40% degli italiani - 17 milioni - non ha votato, al Sud uno su due: è allarme democratico». Domenica 9 ottobre le porte della sede nazionale della Cgil a Roma saranno aperte: «È l'anniversario dell'assalto squadrista e fascista di un anno fa, rimetteremo i quadri tolti, riapriremo le Camere del Lavoro come luogo di confronto contro le disuguaglianze».

La settimana dopo si esprimerà la Uil, riunita a Bologna dal 13 al 15 ottobre per il congresso nazionale che dovrebbe riconfermare Pierpaolo Bombardieri alla guida. E poi insieme - Cgil, Cisl e Uil - si troveranno di nuovo in piazza il 22 ottobre per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Il 29 ottobre per la sanità pubblica. Il leader Cisl Luigi Sbarra ha già chiesto al governo che verrà di «abolire lo scalone Fornero a fine anno». L'autunno è appena iniziato.

Il lavoro serio e riservato di Meloni denota rispetto per la situazione del paese e una marginalità dei ruoli dei singoli. Siamo una squadra

Raffaele Fitto Europarlamentare FdI

La trattativa

Una dozzina di tecnici al governo Lega e FI in rivolta: così non ci stiamo

Meloni vuole che metà dell'esecutivo sia composto da esperti di area: per Salvini e Berlusconi resterebbero solo tre dicasteri politici a testa. Ronzulli è un caso. Il leader del Carroccio convoca un consiglio federale: "Forniremo i nomi più adatti"

di **Tommaso Ciriaco Emanuele Lauria**

ROMA – Si saldano nella rivolta. Matteo Salvini e Silvio Berlusconi si sono convinti che Giorgia Meloni stia giocando a ridimensionarli. Sostengono che voglia un governo con dieci, forse addirittura dodici tecnici su un totale di venti dicasteri. Che comunque abbia in mente un esecutivo in cui metà dei presenti non abbia tessere di partito in tasca. Tecnici d'area, figure inattaccabili. Se i numeri hanno un senso – e decurtando le dieci caselle restanti dalle poltrone che spettano a dirigenti di Fratelli d'Italia – allora ai due partiti alleati spetterebbero cinque o sei ministeri politici in tutto. Tre a testa, al massimo. Una miseria, si lamentano. Per tutte queste ragioni, si preparano ad alzare il tiro. Inizierà domani il segretario della Lega. Ha convocato una riunione del partito, al termine della quale indicherà i ministeri – e forse anche i nomi di alcuni ministri – che ritiene debbano spettare al Carroccio. Saranno almeno sei leghisti. A quel punto, toccherà al Cavaliere alzare la voce, chiedendo pari dignità e analogo trattamento. L'altra pretesa è quella di garantire i fedelissimi, senza accettare paletti sui nomi dalla prossima Presidente.

C'è propaganda, certo, che è la benzina di ogni braccio di ferro o trattativa. Salvini e Berlusconi trascorrono la domenica a veicolare queste indiscrezioni, in modo da rendere chiara la minaccia: senza di noi, non governi. Ma in questo caso c'è di più: mancanza di fiducia, distanza di obiettivi, divergenza sulle soluzioni. È anche evidente il solco di consapevolezza sulla gravità della situazione complessiva. Così almeno ritiene Meloni.

È preoccupata. Preoccupatissima. Ha spiegato a Salvini e Berlusconi che il tema delle poltrone e delle chiacchiere da toto-ministri rischia di assomigliare all'orchestrina che suona sul Titanic. Altro che «luna di miele dei primi cento giorni», è il suo ragionamento, l'autunno presenterà un conto salatissimo. Mancano i miliardi per le bollette, famiglie e imprese subiranno un colpo durissimo. Si teme una reazione sociale pesante. A suo avviso, queste premesse spingono a individuare per l'esecutivo nomi di livello. Alcuni non politici. Chiede ai partner di indicare diversi esperti d'area, tenendo conto di curriculum ed esperienza, per dare vita a un mix credibile. Possibile dunque che Economia e Interni vadano a tecnici. Come la Giustizia, a Carlo Nordio.

Sono ragionamenti che preoccupano i partner. Sibilano che l'imitazione che Maurizio Crozza fa di Meloni – una leader che appena siede sulla poltrona di premier cambia voce e parla come Draghi – non sia troppo lontana dalla realtà. Ecco spiegata la nota con cui ieri il Carroccio ha annunciato un consiglio federale. Promettendo, in modo inedito ed estemporaneo, una sua lista dei ministri. «Salvini – si legge – è impegnato affinché la Lega dia all'Italia la squadra di governo migliore possibile. Martedì è in agenda un Consiglio federale per condividere e poi scegliere i nomi più adatti».

Molto, come al solito, ruoterà attorno al Viminale. Salvini è pronto ad alzare ancora di più il tiro. Per due ragioni: ottenere molto di più da una successiva rinuncia, mettere in chiaro che intende partecipare alla squadra dell'esecutivo, nonostante le posizioni filorusse che stridono con l'atlantismo di Meloni. Il piano B però è già pronto: alla fine accetterà lo Sviluppo economico, l'Agricoltura o le Riforme, pretendendo anche l'incarico di vicepremier. Per il Carroccio chiederà in tutto sei caselle politiche (forse includendo anche Claudio Borghi), compresa la Giustizia per Giulia Bongiorno e le Infrastrutture per Edoardo Rixi.

Ma non basta. Meloni deve fare i conti anche con Berlusconi. Certo, è sul tavolo l'opzione di affidare Interni o Esteri ad Antonio Tajani, senza escludere anche lo Sviluppo economico. Ma non è il cuore del problema. I rapporti tra i due leader restano complicati. Pare che la scintilla sia stata la senatrice Licia Ronzulli: il Cavaliere la considera la migliore opzione possibile per guidare la delegazione azzurra nell'esecutivo, dunque il nome giusto per un ministero di fascia medio-alta. Meloni continua invece ad avere dubbi, premendo per individuare profili con precedenti esperienze di amministrazione e curriculum legati ai dicasteri da occupare. Quanto alla squadra politica per FdI, sono in corsa Guido Crosetto o Adolfo Urso per la Difesa, Fabio Rampelli per Infrastrutture o Welfare, Raffaele Fitto per gli Affari europei.

Mancano venti giorni al giuramento della squadra. E nel puzzle neanche mezza tessera sembra ancora al suo posto.

I personaggi
Il totoministri

Interno
Antonio Tajani, FI, potrebbe andare all'Interno o agli Esteri

Agricoltura
A Matteo Salvini è destinato un ministero tra Agricoltura, Mise o Riforme

Giustizia
Giulia Bongiorno potrebbe andare al ministero della Giustizia

Difesa
Per Adolfo Urso, FdI, potrebbero aprirsi le porte della Difesa

Affari europei
Nella squadra dei politici di FdI, Raffaele Fitto andrà agli Affari europei

▲ **Presidente** Giorgia Meloni, presidente di FdI

Il caso

Un tesoro da mezzo miliardo Sul ministero dello Sport è scontro Vezzali-Malagò

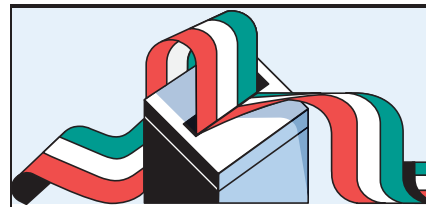
di **Matteo Pinci**

ROMA – La corsa potrebbe ridursi a un braccio di ferro. Senza grossa fretta, perché sul tavolo del futuro governo lo sport non rappresenta certo uno dei temi più urgenti. Ma la sua cassaforte – un bacino di circa mezzo miliardo di euro di contributi pubblici – fa gola. Soprattutto perché rappresenta una sacca di potere da esercitare. Due figure su tutte si sono mosse di più in questa fase: il presidente del Coni Giovanni Malagò e la sottosegretaria allo sport uscente Valentina Vezzali, candidata non eletta con Forza Italia nelle Marche. "Nemici" politici da tempo, forse arrivati al confronto finale.

Malagò è stato il tramite dell'incontro (poco) istituzionale tra il presidente del Cio Bach e Giorgia Meloni. Il presidente del Coni ha più d'un dossier aperto col governo, a cominciare dal ritardo accumulato nelle opere per i Giochi invernali di Milano-Cortina 2026. Per Malagò è fondamentale non avere un ministro dello sport "ostile". Difficile che possa suggerire il nome della fedelissima Diana Bianchedi. Ma il n.1 del Coni, spesso inquadrato sulle posizioni del Pd, è sempre stato prossimo alla leader di FdI. E a un ente di promozione sportiva quasi emanazione del partito: Opes Italia. Solo qualche giorno fa, Vezzali ha affrontato col suo partito la questione. La risposta l'ha gelata: prima di pensare al ministro dello sport bisogna capire cosa succederà nella divisione delle Camere. Vezzali, non è un mistero, sarebbe felicissima di continuare da sottosegretaria.

Ha però un enorme ostacolo davanti: Meloni vuol tenere lo sport sotto la propria bandiera. Pensa a un ministero e vorrebbe arrivare a una quadratura entro fine mese, magari il 20 ottobre. Ha provato ad accreditarsi Marco Perissa, ex presidente proprio di Opes Italia. Nome però ritenuto poco presentabile. Da escludere anche Fabio Rampelli, ex vicepresidente della Camera in quota FdI, mentre Claudio Barbaro non è stato eletto ad Acerra (ed è in pessimi rapporti con la leader).

Il nome nuovo è quello di una deputata eletta in Molise con FdI: Elisabetta Lancellotta, peraltro membro del Consiglio Nazionale del Coni. E quindi "gradita" anche a Malagò. Ma l'identikit riporta soprattutto a figure tecniche. Sul modello del primo nome a cui mesi fa Meloni propose l'incarico di ministro dello sport: Andrea Abodi. Ora, come è emerso nei colloqui tra Meloni, Malagò e Bach, Abodi è stato scelto per fare l'amministratore delegato della Fondazione Milano Cortina. La nomina però slitta da giorni. Un piccolo ritardo per un incarico già determinato o il tentativo di ostacolarlo per riportare in corsa altri nomi?

▲ **Sottosegretaria uscente** Valentina Vezzali, ex schermitrice

Non ho avuto frizioni con nessuno, sono persona di buon senso, non ho avuto frizioni né con Meloni né con Salvini

Antonio Tajani coordinatore di Forza Italia

Il Carroccio

Il Nord con Bossi si ribella a Salvini "Senza un cambio andiamo al 2%"

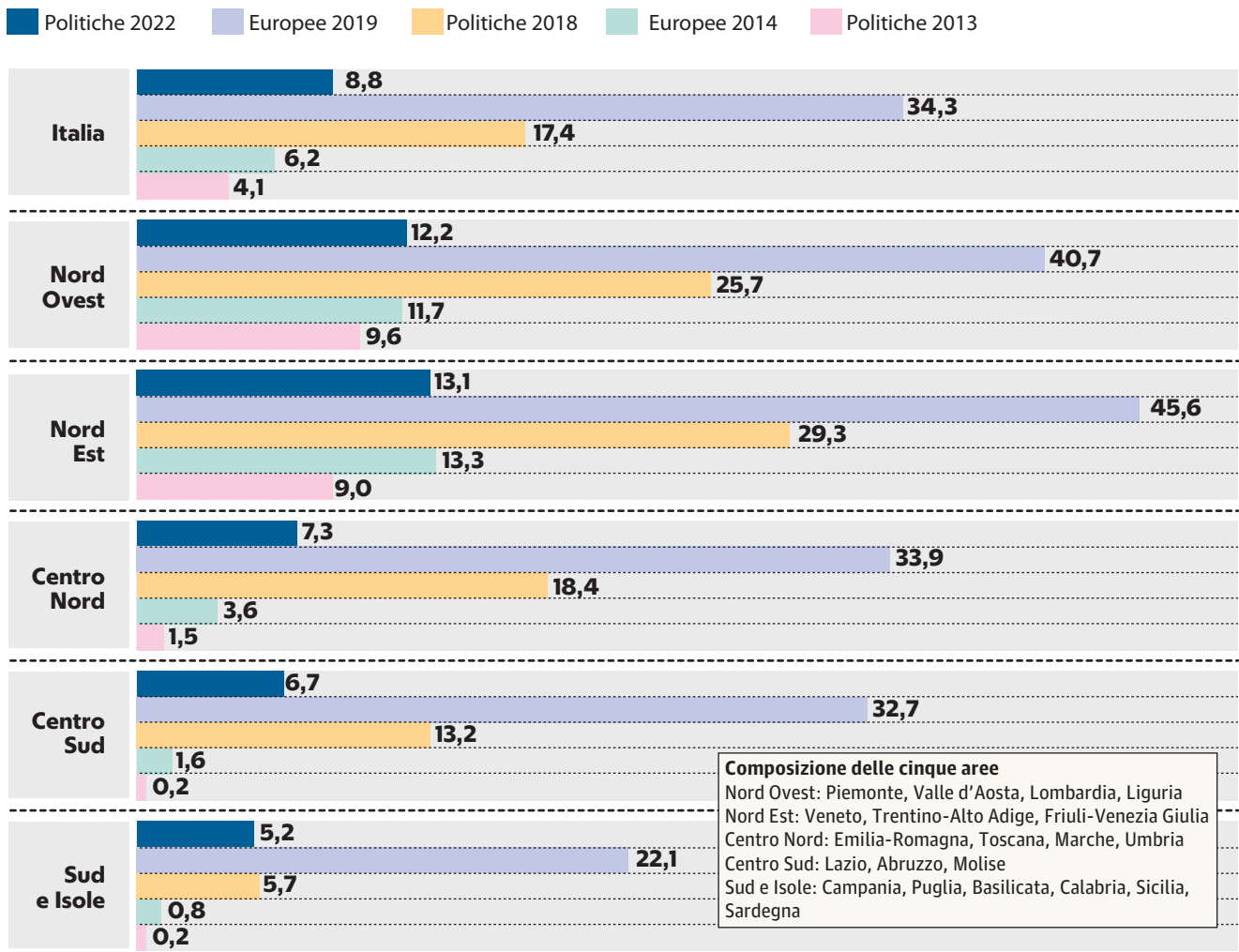
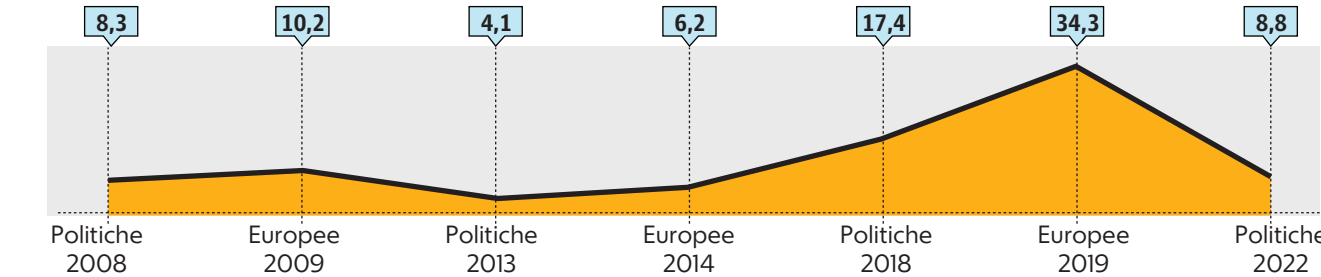
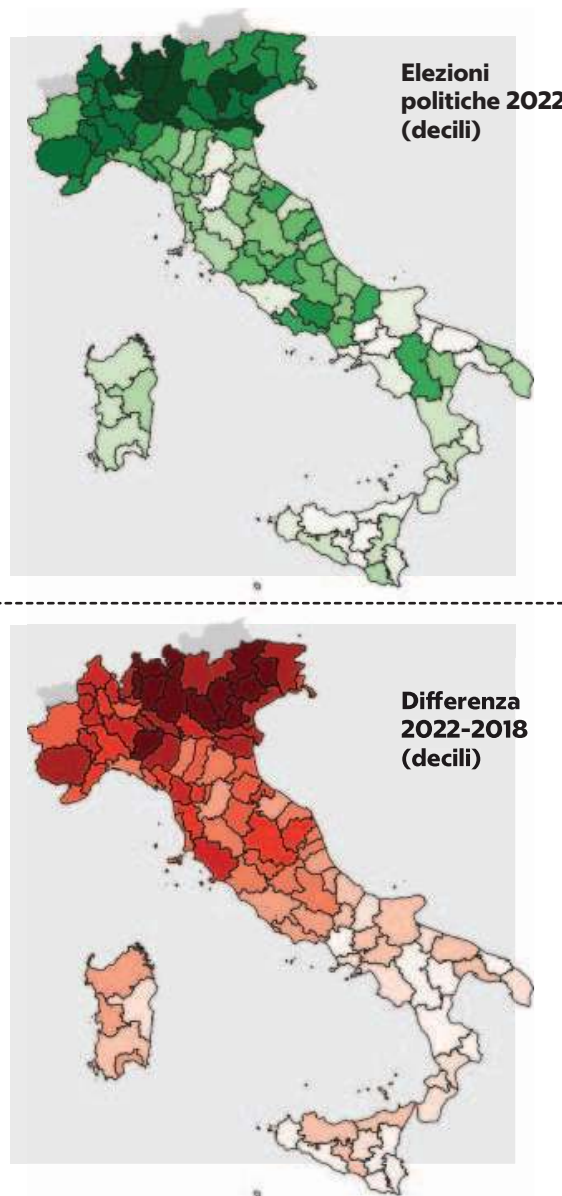
I sospetti del leader sul "Comitato" lanciato dal Senatùr: "Spero non si faccia strumentalizzare" Ma le adesioni crescono

di **Concetto Vecchio**

ROMA – L'ombra di Umberto Bossi si staglia su Matteo Salvini e la sua Lega avvinghiata al potere ma debole nella società. Anche se in tanti, dentro e fuori, si domandano chi ci sia davvero dietro «il comitato per il Nord» lanciato dal vecchio leone l'altra sera. Bossi, 81 anni, seppur rieletto in Parlamento per il rotto della cuffia, è da anni fuori dai giochi. L'inner circle di Salvini sospetta che gli avversari interni abbiano usato il suo nome per lanciare l'offensiva contro un segretario già traballante di suo. «Spero che Bossi non si faccia strumentalizzare», ha detto non a caso Igor Iezzi, il commissario federale della Lega. In Veneto sostengono che dietro ci sia la mano di Paolo Grimoldi, il deputato non più ricandidato che in settimana ha promosso una raccolta di 1.500 firme per celebrare i congressi e che da giorni soffia sul fuoco della protesta. È un malumore composito fatto di ex colonnelli bossiani (ieri si sono rifatti vivi con dichiarazioni sparse Roberto Castelli, Francesco Speroni, Marco Reguzzoni), esclusi dal nuovo corso, nordisti nostalgici e ostili al partito nazionale.

L'uscita di Bossi, per una Lega che torni alle origini, è in ogni caso la spia di un malumore profondo che cova sotto la cenere della sconfitta nel Lombardo Veneto. E segna, in un partito leninista, la nascita di una corrente. «Sono pronto ad aderirvi», dice l'eurodeputato Gianantonio Da Re. In Veneto di firme ne hanno raccolte mille per chiedere di fare i congressi, il partito è commissariato da tre anni. Un modo per provare a rovesciare la linea Salvini, che, supremo paradosso, è forte in Parlamento (ha gli stessi deputati del Pd, tutti fedelissimi), ma debole nella società e nella coalizione. Al telefono Da Re snocciola il dramma leghista: «In Veneto la Lega è crollata al 14%, FdI è al 32,7. La nostra gente è scontenta per come sono andate le elezioni, per come erano state fatte le liste. I congressi si faranno a gennaio, pare: speriamo che non siano dimenticati di indicare in quale anno».

Le firme le sta raccogliendo un altro deputato lasciato a casa, Giampaolo Vallardi, per dieci anni senatore. «Il Comitato del Nord? L'importante è che si apra un dibattito sul disagio. Serve una Lega più concreta. L'emergenza è l'energia, io renderei obbligatorio il fotovoltaico su ogni tetto. Sul territorio siamo ancora forti, Zaia ha preso il 70 per cento, i sindaci vengono confermati, poi alle elezioni precipitiamo sotto il dieci». Roberto Marcato, l'assessore allo Sviluppo nella giunta Zaia, che non ha mai nascosto le sue critiche anche quando le cose andavano bene, dice: «Alle Europee di tre anni fa avevamo preso il 49,88 per cento. E ora Fratelli d'Italia ha sfondato in Comuni dove avevamo sempre avuto il 60 per cento. È come se ci avessero voluto dare una lezione. Dobbiamo reagire, altrimenti di questo passo arriveremo al due per cento». «Dopo quattro anni al governo ancora non abbiamo l'autonomia, il tema fondante della Lega», fa notare il consigliere regionale Fabrizio Baron. Fonti venete, citate anonimamente dall'*Ansa*, dicono che il comitato bossiano è la naturale reazione alla mancanza di queste risposte. E fanno filtrare il sondaggio secondo cui il 75 per cento degli elettori della Lega continua ad apprezzare il governo Draghi anche dopo la sua caduta.

Bobo Maroni sul *Foglio* ha proposto di avvicendare Salvini con il governatore Luca Zaia. Zaia è silenzioso, ma, dicono, non sarebbe ostile alle rivolte della sua gente. Il punto è che, seppur invocato da più parti, ha sempre detto di non volerlo fare, il segretario politico. Questione di carattere e di attaccamento al territorio. Sarebbe più ambizioso il governatore friulano, Massimiliano Fedriga, ma in molti pensano che nemmeno lui sia la persona giusta. Alla Lega nella tempesta quindi manca una Meloni per uscirne. Sabato a Biassono, in Brianza, c'è un primo incontro degli scontenti. Titolo: «Per il Nord! Riparte la battaglia!».

LA GEOGRAFIA DEL VOTO ALLA LEGA 2018-2022

Nota: dalle elaborazioni sono escluse le province di Aosta e Bolzano

I materiali riportati in questa pagina sono parte del progetto Mapping Elezioni Politiche 2022, curato dall'Osservatorio elettorale LaPolis (Università di Urbino Carlo Bo), Demos e Demetra Opinioni.net srl. Tutte le analisi all'indirizzo https://lapolis.org/pubblicazioni/mapping2022/

Le mappe

Lega, dal boom al flop Persi tre milioni di voti e le radici delle origini

Il crollo maggiore della formazione guidata da Salvini si registra in Veneto e Lombardia È il destino dei partiti personali sul territorio

di **Ilvo Diamanti**

Alle elezioni del 25 settembre la Lega è "scesa" sensibilmente. Si potrebbe dire: "caduta." Ha, infatti, dimezzato il peso percentuale, rispetto alle legislative del 2018: Dal 17,4% all'8,8%. Più di 3 milioni di voti in meno, in 4 anni. A maggior ragione, nei confronti delle Europee del 2019. Dal 34% all'8,8%. Al tempo stesso, ha "perduto terreno".

Nel 2018 era il primo partito in 28 province. Tutte situate nel Nord. Oggi non più. Rimpiazzata dai FdI, che, nel Centro-Nord, si sono imposti un po' dovunque. "Frenati", nelle aree un tempo definite "rosse", dal Pd (a sua volta, penalizzato dal voto). E soprattutto nel Mezzogiorno, dal M5S, che ha mantenuto il primato in quasi tutte le province. Nonostante abbia perso quasi il 60% dei consensi, rispetto all'esito – storico – delle elezioni del 2018. La Lega è, quindi, "crollata" sotto il 10%, come non avveniva da molti anni. Questo risultato ridisegna la geografia politica dell'Italia. E, anzitutto, della Lega, che, peraltro, in passato ha conosciuto altre "metamorfosi". A partire dagli anni 70 e 80, quando esordirono le Leghe regionaliste, la Liga Veneta, anzitutto, quindi la (prima) Lega Lombarda e l'Union Piemonteisa. Premessa alla "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania", guidata, per oltre vent'anni, da Umberto Bossi. Che oggi rientra in gioco, con una "corrente", il "Comitato Nord". Non per caso. Visto che le province dove la Lega ha subito le perdite maggiori sono situate nel Nord. E in particolare tra il Veneto e la Lombardia. Cioè, la "patria" delle Leghe. E della Lega Nord. Peraltro, una rilevazione di Demos sul Veneto, condotta per l'Osservatorio sul Nord Est (pubblicata sul Gazzettino), aveva prefigurato uno scenario simile a quello restituito dal voto. Caratterizzato da una crescita molto forte dei FdI (raddoppiati), a spese, soprattutto, della Lega, crollata al 14,5%. Mentre alle Politiche del 2018 aveva ottenuto il 32% e alle Europee quasi il 50%. Lo stesso governatore (leghista), Luca Zaia, insieme alla sua giunta, peraltro, mantiene un grado di fiducia elevatissimo. Prossimo al 70%.

Tuttavia, se si risale la storia elettorale, la leadership di Salvini appare una "stagione" utile al partito. Fino alle elezioni politiche del 2013, infatti, la Lega aveva ottenuto poco più del 4%. Di fronte a quel risultato deludente, il partito cambia il gruppo dirigente. E a Roberto Maroni, erede di Bossi, alla guida della Lega succede Salvini, che imprime una svolta significativa. Spostando l'attenzione della Lega da Nord verso Centro-Sud. E, nello spazio politico, verso Destra. Una tendenza accentuata dal rapporto che Salvini instaura con Marine Le Pen, leader del Rassemblement National. Partito che occupa le posizioni più a Destra, nel sistema politico francese. Con successo, visto il peso assunto. Così, Salvini orienta maggiormente a Destra l'immagine e le posizioni della Lega. E ne allarga la prospettiva ben oltre i confini del Nord. Sull'esempio del Front National cerca, dunque, di trasformare la Lega Nord in Ligue Nationale. Inoltre, ne personalizza l'immagine e l'identità. Così la Lega Nord diviene "Lega (Nazionale) per Salvini Premier". Con risultati significativi, già alle Europee del 2014. Fino all'affermazione elettorale ottenuta nel 2018 e, soprattutto, nel 2019, quando si impone come primo partito, in Italia, con il 34,3%. Più di 10 punti sopra al PD. Oltre il doppio rispetto al M5S.

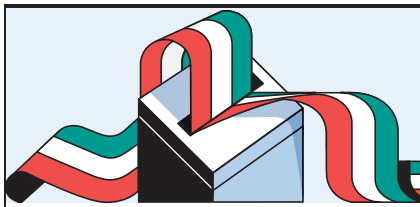
Rivali interni
A sinistra il governatore del Veneto Luca Zaia. A destra Matteo Salvini

Oggi, però, quella parabola pare interrotta. Come abbiamo osservato in questa analisi. E le ragioni del declino, probabilmente, riflettono quelle dell'ascesa rapida, successiva al 2013.

Anzitutto, l'indebolirsi del rapporto con il territorio. Sul piano della presenza, dell'immagine e dell'identità. La Lega Nazionale, infatti, ha perso radici e forza nel Nord. Nel territorio padano. Senza conquistarne nel Centro-Sud. Al contrario.

È, per questo, significativo che proprio ora ri-emerga Umberto Bossi. Fondatore della Lega Nord. "Impiantata" sul territorio anche in termini simbolici.

Inoltre, la progressiva svolta a Destra e l'impronta personale del partito hanno favorito l'affermazione dei FdI, storicamente di Destra, e di Giorgia Meloni, abile ed efficace nell'affiancare e, quindi, imporre la propria immagine. Tanto più in una competizione che pone i partiti e i leader "in alternativa" fra loro. Tanto più che i FdI sono stati l'unico partito davvero alternativo e di opposizione, durante il governo Draghi. E, quindi, i più adatti a intercettare il sentimento di insicurezza, in ambito economico e "internazionale", particolarmente diffuso in questa fase.

È, dunque, comunque, difficile fare previsioni sul futuro. Io non ne faccio mai. Tuttavia, Le difficoltà della Lega di Salvini confermano i problemi che incontrano i partiti "personali sul territorio". Tanto più quando hanno un'identità fondata sul "territorio", più che sulle "persone".

Quando Psoe in Spagna, Spd in Germanie e Labour in Gran Bretagna hanno perso le elezioni, non hanno cambiato nome, ma politica

Enrico Borghi parlamentare del Pd

Il centrosinistra

Pd e 5S, contatti per l'intesa nel Lazio Calenda: "I dem scelgano: o noi o loro"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — Una telefonata fra Giuseppe Conte e Francesco Boccia riapre il campo largo. Il leader del M5S all'ex ministro e attuale responsabile Enti locali del Pd ha confidato che «per il Lazio una soluzione va trovata». La corsa per la Pisana sarà il primo test elettorale dopo lo scossone del 25 settembre. Fra i dem è forte la tentazione di archiviare in fretta la stagione dello sganciamento dai grillini. Tocca rincollare i cocci, per non regalare la regione della Capitale a FdI. Enrico Letta e Conte non si parlano. Ma i pontieri sono al lavoro. Molti guardano al governatore uscente, Nicola Zingaretti, come garante del patto giallorosso in salsa laziale. L'ex segretario è rimasto in buoni rapporti col presidente 5 Stelle. Si sono anche incontrati tre giorni prima del voto, negli studi di Sky. Un saluto più che cordiale.

> Telefonata tra Conte e Boccia: "Non possiamo regalare la regione alla destra". Bonaccini: "Rinnovare la classe dirigente"

Per ricomporre lo strappo a livello nazionale occorrerà altro tempo. E di sicuro un Partito democratico rinnovato nella leadership, dato che Conte va ripetendo che con «questi vertici il dialogo è chiuso». Ma il timing delle elezioni regionali impone un'accelerata. Zingaretti, neo-deputato, ha già fatto sapere al partito che si dimetterà poco dopo l'insediamento delle Camere, intorno al 20 ottobre. A quel punto il suo vice, Daniele Leodori, convocherà le elezioni entro 90 giorni, presumibilmente a fine gennaio 2023. Non è un fattore marginale. Fin qui si era ipotizzato un election day con la Lombardia. Ma se Attilio Fontana deciderà di non lasciare anzitempo il Pirellone (al contrario di Zingaretti, non ha alcun obbligo), le prime due regioni dello Stivale arriverebbero al voto separate. Col Lazio che diventerebbe a tutti gli effetti il primo banco di prova elettorale dell'era Meloni.

I numeri del 25 settembre non lasciano molti margini a chi, anche nel Pd, non è convinto di tornare subito all'abbraccio con i 5 Stelle. Nel Lazio il centrodestra ha sfiorato il 45%. Il centrosinistra ristretto non è andato oltre il 26%, con il Movimento leggermente sotto la media nazionale (14,8) e il Terzo polo leggermente sopra (8,5%). Proprio Azione e Italia viva pensano di inserirsi nella trattativa, finora sottotraccia, fra Pd e grillini. Ieri Carlo Calenda ha aperto: «Il sistema elettorale per le regionali non prevede ballottaggio e ne terremo conto». Oggi si vedrà con Matteo Renzi per parlarne. L'ex ministro è orientato a proporre al Pd un accordo esclusivo, senza M5S. «Non possiamo correre con chi proprio sull'inceneritore di Roma ha fatto cadere Draghi», ragiona Calenda con i suoi.

I 5 Stelle potrebbero delegare tutto ai vertici regionali. Dunque alla "faraona" Roberta Lombardi, responsabile degli enti locali M5S, assessora di Zingaretti come Valentina Corrado, oggi coordinatrice laziale del Movimento. C'è sempre l'ostacolo Virginia Raggi, contraria a qualsiasi patto, ma oggi è più defilata di un anno fa. In una fase di vacatio causa congresso, potrebbero lasciare mani libere ai territori anche nel Pd. «Mi auguro che il modello Lazio, che ha fatto bene, sia replicato», incrocia le dita il senatore Bruno Astorre, segretario regionale del partito. «Il campo largo è inevitabile — rimarca Boccia — per non regalare il Lazio alla destra». Per andare incontro ai grillini — ma anche perché i tempi sono agli sgoccioli — il Pd dovrebbe sacrificare perfino le primarie già annunciate.

Il tema sarà al centro del congresso. Letta aprirà i giochi alla direzione di giovedì, che la presidente del partito, Valentina Cuppi, chiede di trasmettere per intero in streaming. Il segretario illustrerà i 4 tempi della consultazione. Verrà dato un mese/un mese e mezzo agli esterni per tesserarsi. Poi si dovrebbe passare a un congresso «per tesi», senza nomi, dove gli iscritti voteranno su identità e alleanze. Solo dopo si passerà alla conta fra aspiranti leader. Stefano Bonaccini scalda i motori. Per il governatore dell'Emilia-Romagna, «la classe dirigente va rinnovata nella sostanza, non per slogan», a partire dagli amministratori locali. Difende, come tanti, nome e simbolo. Nel partito, ha scritto ieri su Twitter, «c'è un problema di credibilità, non di immagine».

19,3%

Il risultato elettorale del Partito democratico
Il Pd ha preso il 19,3% dei voti, la seconda percentuale dietro a FdI. Alle scorse elezioni politiche la percentuale era stata pari al 18,7 per cento dei consensi

Alla Camera Nicola Zingaretti governatore del Lazio è stato eletto per il Pd a Montecitorio

Intervista all'ex capogruppo dem

Zanda "Il partito teniamocelo stretto Conte vuole azzerarci e prendersi i voti"

di **Giovanna Casadio**

ROMA — «Conte, come Renzi e Calenda, vogliono disintegrare il Pd per prenderne i voti». Luigi Zanda, ex capogruppo ed ex tesoriere dem, non si è ricandidato. Chiede una rifondazione del Pd, ma non come operazione di marketing, né scopiazzando le politiche sociali «alla Achille Lauro a Napoli» dei 5Stelle.

Zanda, il Pd è bene che si sciolga dopo la sconfitta elettorale?
«Il Pd è un partito indispensabile per il sistema politico e la democrazia italiana. Nei suoi 15 anni di vita ha avuto 4 scissioni e nessuno ne ha preso il posto, nonostante questa fosse l'idea di chi ha provocato quelle scissioni. Miglioriamolo, rinnoviamolo, correggiamone la rotta, ma me lo terrei stretto».

Vale la pena però fare un processo costituente magari cambiando nome e simbolo?
«Cambiare nome e simbolo sono fatti di marketing, anche la politica fa marketing, certo. Ma ora il Pd deve riflettere sulla sua natura e sul suo orizzonte, non affidarsi a un grafico per un nuovo simbolo».

Cresce nel Pd la corrente dei demogrillini, di chi invita a un'alleanza con i 5S.
«Lo vogliamo capire che Conte, come Renzi e Calenda, vogliono disintegrare il Pd per prenderne i voti? Lo ripetono tutti i giorni. Il Pd dovrebbe sciogliersi e mandare allo sbando il sistema politico italiano per l'egoismo di Conte, Renzi e Calenda? Non scherziamo! Il Pd non è una costola dei 5S, che hanno dimezzato i loro voti del 2018. Ci vuole l'astuzia acrobatica di Conte per fare passare una sconfitta per una vittoria».

E il richiamo di Speranza a un'intesa con i 5Stelle?
«Articolo uno, il partito di Speranza, è un alleato naturale del Pd. Stimo Roberto, non ero d'accordo con la scissione. Mi fa piacere che ora si occupi del congresso del Pd, ma sarebbe utile che un congresso lo facesse il suo partito. Il prossimo congresso è il congresso del Pd. È il Pd che, anche con apporti esterni, deve riflettere su se stesso e sarebbe grave se la riflessione si fermasse alle alleanze, liste elettorali e posti di governo, perché è così che il Pd ha perso molto del suo prestigio».

> **Luigi Zanda** Ex capogruppo ed ex tesoriere del Pd
>
> *Pure Calenda e Renzi intendono eliminarci Cambiare il nome? È puro marketing, correggiamo la rotta*

Tra i demogrillini c'è anche Rosy Bindi, fondatrice del Pd.
«Allo scioglimento ripeto no. Sui grillini di Conte una osservazione. La loro politica sociale finora è stata la politica dei ristori e sovvenzioni, un po' alla maniera del vecchio Achille Lauro a Napoli. Può il Pd mettersi a scopiazzare politiche assistenziali in deficit di bilancio? O sarebbe meglio discutere di come creare lavoro, migliorare le scuole, mantenere alti i livelli della sanità. Per allearsi con i 5S servono lavoro politico e buonafede».

In una situazione drammatica dal punto di vista internazionale, economico, con il governo della destra di Meloni, il Pd cosa fa?
«Il Pd deve ripercorrere le fasi che stanno portando al governo Meloni e valutare i propri errori con uno sguardo al futuro. La Russia sta perdendo la guerra in Ucraina e minaccia la terza guerra mondiale. In Iran è in atto una vasta rivoluzione contro un regime tirannico. A casa nostra Meloni propone il presidenzialismo e Salvini le autonomie differenziate. Dalle risposte ai cambiamenti epocali emergerà il nuovo Pd. Poi parleremo anche di alleanze e di nomi. Non ho obiezioni su un congresso nella primavera 2023, però bloccherei le iscrizioni al partito per impedire la solita corsa alle tessere. Così come sconsiglio che venga candidato alla segreteria chi vorrà iscriversi al Pd nelle ultime settimane».

Come Schlein? Mentre preferirebbe Bonaccini?
«Non faccio nomi».

Ci vuole una pausa di riflessione. Anche studiare non farebbe male, visto che le idee per ricostruire la sinistra non mancano.

Mario Ricciardi, ordinario di filosofia del diritto alla Statale di Milano

Le idee

Il Pd esca dall'equivoco i veri riformisti non sono moderati

di **Isaia Sales**

Il dibattito sulla crisi del Pd sta registrando un primo insopportabile paradosso. Molti dei suoi dirigenti sotto accusa propongono analisi così dettagliate sui motivi della sconfitta che ci si può domandare: se era tutto così chiaro, perché mai nessuno ha detto prima le cose che sostiene oggi? Perché in politica debbono trasformarsi in inevitabili gli errori che si potevano evitare? E la saggezza del giorno dopo non è altrettanto insopportabile della cecità del giorno prima? Enrico Letta almeno ha annunciato che non si presenterà candidato alla segreteria del prossimo congresso, ma è segno della quasi irreversibile crisi del Pd il fatto che si stanno preparando a correre alcuni dei corresponsabili del disastro.

Dal mio punto di vista, la domanda più semplice da cui partire nell'analizzare la sconfitta è questa: perché il Pd non è votato in Italia dall'elettorato che in ogni parte del mondo vota un partito della sinistra riformista? La mia risposta è altrettanto semplice: la crisi

La sua crisi è ascrivibile alla "rivolta elettorale" dei luoghi trascurati, dei ceti abbandonati

del Pd è ascrivibile semplicemente alla "rivolta elettorale" dei luoghi trascurati, dei ceti abbandonati e delle idealità tradite. Il Pd non ha vinto in nessun collegio uninominale al Sud (pur guidando da anni le due regioni continentali più popolate) ed è odiato da coloro che un tempo diceva di voler rappresentare, cioè i lavoratori dipendenti, i giovani precari e i senza lavoro; inoltre, non è sentito utile da coloro che investono in politica ideali e passioni. Una forza politica fredda che non trasmette speranza per il futuro, che è composta dalla somma di vari padrinati romani e locali, che ha consumato le identità precedenti senza conquistarne altre se non quella di *Partito della stabilità del sistema*. Una forza affidabile solo per l'establishment del Paese.

La serie
Come ripartire

Michele Serra
Il 27 settembre ha aperto la riflessione sulla ricerca della identità perduta

Francesco Piccolo
Tornare a una sana leggerezza è la ricetta dello scrittore

Stefano Massini
Ha raccontato cinque verità del Pd tutte da smentire

Massimo Recalcati
La sua tesi: la ripartenza della sinistra inizi dal lessico

Chiara Saraceno
Secondo la sociologa non basterà una donna premier per ottenere la parità

Emanuele Trevi
La sinistra deve abbandonare il recinto del politicamente corretto

LUCA MATARAZZO/FOTOGRAMMA

L'autore
A sinistra Isaia Sales, saggista, ex deputato Ds; Sopra una manifestazione del Partito Democratico

Per un partito politico, si sa, è fondamentale non solo raccogliere il maggior numero di voti del suo potenziale bacino di consensi, ma anche non ricevere voti contro. E il 25 settembre è avvenuto esattamente questo: tantissimi hanno votato contro il Pd, prima ancora di scegliere un altro partito. Insomma, il Pd ormai è percepito come non empatico, irrilevante rispetto al disagio della vita quotidiana. Inoltre, chi non lo vota più ha verso di esso un atteggiamento da amante tradito, da figlio deluso, da elettore disincantato che mai avrebbe pensato che il suo partito potesse arrivare a tanta indifferenza verso i temi identitari della storia politica da cui proviene. Il Pd ha deluso sia il voto di appartenenza, sia quello di investimento ideale, ma anche quello di mera rappresentanza di interessi sociali.

Com'è stato possibile in così poco tempo dilapidare un patrimonio culturale, politico, sociale e territoriale che di per sé era in grado di rappresentare un terzo dell'elettorato italiano? Senza passioni forti e senza interessi sociali da difendere e promuovere, il Pd da partito "pigliatutto" si è trasformato in partito "stringiniente", da Partito della nazione a partito dei padrinati locali, da partito dei meriti e dei bisogni a partito dei figli e dei parenti. E così si è finiti per diventare controparte della rivolta anti-élite che da più di un ventennio si accompagna all'inquietudine di vasti ceti sociali. Ed è segno di cecità politica trasformare qualsiasi manifestazione di disagio sociale in accusa di populismo. Questa rapida e travolgente trasformazione di una forza riformatrice del sistema in una forza di conservazione e di "guardiania" del Palazzo, è la principale questione identitaria da affrontare.

Ci sono due equivoci di fondo nella scelta che 15 anni fa riunì in un solo partito ex comunisti ed ex democristiani. La prima è il convincimento che si può essere moderati e riformatori allo stesso modo. Il moderatismo nella storia d'Italia ha conciso sempre con la difesa dello status quo, mentre il riformismo al contrario (nelle sue varie accezioni) è sempre stato la messa in discussione della situazione economica, sociale, culturale del Paese. Il riformismo può e deve essere graduale, ma non può essere moderato. È come chiedere di correre e di non sudare, o di gridare a bassa voce. Il gradualismo attiene solo ai tempi per riformare, non alla necessità di farlo. i due termini (moderatismo e riformismo) e i due atteggiamenti non sono conciliabili, e prima o poi esplodono se messi forzatamente insieme. Il secondo equivoco attiene a una visione neutra degli interessi in gioco, come se il conflitto tra diverse esigenze fosse solo il residuo della politica novecentesca e non carne e sangue della contemporaneità. Un partito che non sceglie di combattere le ingiustizie e di pendere per una parte (senza trascurare le eventuali esigenze di altri) è destinato all'irrilevanza in un'epoca di accentuazione netta degli squilibri umani, territoriali, sociali, culturali. Può non essere marxista la cultura politica di una forza di sinistra, ma senza voglia di giustizia sociale nessuno è fino in fondo un progressista. Il Pd ha pensato che le lotte contro le disuguaglianze fossero un armamentario del passato pensando di avere a che fare con un mondo sociale pacificato e parificato nel quale bisognava solo lavorare per l'allargamento delle libertà individuali. Come se il Pd dicesse attraverso ogni gesto, ogni azione, ogni parola di un suo dirigente: Io non posso o non voglio interessarmi

I dem si sono arresi all'ingiustizia E si comportano da guardiani del Palazzo

della difficoltà (e della infelicità) altrui, che in politica vuol dire non voglio più combattere le ingiustizie di ogni tipo. Il Pd ha lo sguardo arreso alle ingiustizie e le considera un pezzo da pagare per la tenuta del sistema.

Infine, c'è il problema dei "maestri" in politica, cioè dell'inesistenza oggi di dirigenti del Pd a cui un militante o un elettore vorrebbe somigliare o in cui vorrebbe identificarsi. Mancano, cioè, al Pd leader morali, quei leader che ti rendono orgoglioso della parte politica a cui aderisci. Nessuno del Pd ha a casa una foto di un suo dirigente, mentre Moro e Berlinguer ci guardano ancora con l'aria timida, dolce e seria di chi ha dato la vita per una causa.

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Il Brasile diviso va al voto in massa Bolsonaro e Lula sono testa a testa

Si profila il ballottaggio il presidente uscente insegue l'ex ritornato sulla scena

di **Daniele Mastrogiacomo**

SAN PAOLO – Una battaglia all'ultimo voto. Con una sorpresa finale: non ha vinto nessuno dei due contendenti. Il nuovo presidente del Brasile verrà eletto il 30 ottobre. Si va al ballottaggio. Lula prevale, Bolsonaro lo tallona. Con l'85,5 per cento delle schede scrutinate il primo aveva il 46,64 per cento, il secondo 44,73. Una vera sfida. Piena di colpi di scena. Il leader dell'estrema destra è partito subito forte distaccando di cinque punti il suo grande nemico. I pronostici dei sondaggi sembravano aver fallito. Solo quando sono arrivati i voti del nordest e delle regioni più povere, il padre della sinistra brasiliana ha iniziato la rimonta. Non sarà facile affrontare altre quattro settimane di campagna elettorale. Il presidente in scadenza vuole ottenere una riconferma; mancarla sarebbe un primato nella storia politica del Brasile. Lula sente di poter vincere e tornare a guidare il paese dopo 12 anni di assenza. Bisognerà vedere da dove confluiranno i voti utili a garantirla.

Il voto è stato massiccio, sentito, partecipato. In 156 milioni di sono recati ai seggi. Si doveva eleggere non solo il nuovo presidente ma i deputati, un terzo dei senatori, i governatori degli Stati federali. La gente è rimasta in fila per ore. Paziente e serena. Lula ha dovuto risalire la china di un rifiuto diventato disprezzo, culminato con la gogna del processo in diretta, la condanna e il carcere. L'uomo delle "nove dita", come amava umiliarlo il suo avversario, per aver perso il mignolo sinistro sotto il tornio da metalmeccanico, ha trovato nuovo slancio con la sentenza della Corte Suprema che annullava tutte le sentenze e riprendeva il cammino interrotto dodici anni fa. Ha ritrovato anche l'amore e si è sposato. Si è scusato in tv per la corruzione che aveva intossicato il suo Pt ma ha difeso quanto avevano fatto i due suoi governi. L'alleanza con Geraldo Alckmin, leader del centrodestra socialdemocratico e suo storico avversario, è stata una mossa astuta. Ha parlato al centro moderato. È riuscito a convincere il mondo industriale e finanziario che dovrà partecipare alla ricostruzione e al rilancio del Brasile. Se Lula rappresenta la rinascita e la salvezza per 30 milioni di poveri alla fame, il diritto allo studio e alle cure mediche, il leader dell'estrema destra è la diga che impedisce il ritorno del saccheggio delle finanze pubbliche, la difesa della famiglia tradizionale, della Patria e della bandiera. È il muro che argina questa ventata di sinistra che sta scuotendo l'intero Continente. Bolsonaro paga i 650 mila morti per il coronavirus, il ritardo nella distribuzione dei vaccini, l'aumento dei prezzi che ha cercato di compensare con nuovi sussidi e sconti sui carburanti. Ma ha infiammato lo scontro con la Corte Suprema, si è mostrato insofferente al rispetto delle regole istituzionali. Ha emulato molto Donald Trump che ieri gli ha spedito un messaggio di sostegno. Ha detto di aver difeso la libertà di scelta senza imporre mascherine e lockdown; ha negato che l'Amazzonia sia devastata dai roghi dolosi e dai tagliaboschi illegali. Ha bocciato i sondaggi, per lui manipolati e falsi. Si è rifugiato nel mondo militare, tra gli evangelici, tra i latifondisti e i grandi allevatori. Lula ha formato una coalizione di dieci partiti, ha raccolto l'adesione di ex presidenti, ministri, intellettuali, artisti e cantanti. «Accetterò il verdetto», ha annunciato il leader della destra, «ma solo se le elezioni saranno pulite». «Non vogliamo più odio», gli ha risposto Lula, «vogliamo la pace». Appuntamento a fine mese.

RAPHAEL ALVES/ANSA/EPA

Alle urne

156 milioni

I votanti
Sono 156 milioni su 220 della popolazione totale i brasiliani chiamati alle urne per scegliere il nuovo presidente dopo 5 anni di governo Bolsonaro. La sfida è con Lula, già presidente dal 2003 al 2011

Lo scenario

L'era dei Brics è al tramonto la sinistra si scopre moderata

L'asse dei socialisti latinoamericani indebolito da Covid, crisi e guerra in Ucraina

di **Alessandro Oppes**

All'alba del millennio, lo chiamavano Socialismo del Siglo XXI. Era la grande alleanza delle sinistre che governavano la maggior parte dei principali Paesi latino-americani, e nasceva da un'idea strategica lanciata nel 2005 da Hugo Chávez, che alla guida del Venezuela, forte dell'enorme potere economico dato dal prezzo del petrolio, faceva valere il suo ruolo da primattore concedendo prestiti agli alleati della regione politicamente affini, da Evo Morales in Bolivia a Rafael Correa in Ecuador. Di quell'alleanza era partecipe Luiz Inácio Lula da Silva, che nei suoi otto anni di governo dal Palacio do Planalto di Brasilia avviò una profonda trasformazione economica e sociale del Paese – il suo fiore all'occhiello fu il piano che permise a decine di milioni di cittadini di uscire da una situazione di povertà estrema – e diventò protagonista sulla scena internazionale entrando a far parte del gruppo dei Brics (con Russia, India, Cina e Sudafrica).

Il Lula che si appresta a tornare oggi, a 76 anni, sulla scena della politica latinoamericana è sì lo stesso tenace ex-sindacalista che il mondo conobbe vent'anni fa, ma è chiaro a tutti che il palcoscenico non è più lo stesso, e anche la rappresentazione si prospetta diversa. Oggi si parla di "nueva izquierda" in America Latina, grazie al numero crescente di Paesi governati da forze di sinistra (Gabriel Boric in Cile e Gustavo Petro in Colombia tra i casi più recenti): con la vittoria di Lula in Brasile, le forze progressiste controllerebbero le 7 principali economie della regione. È però chiaro a tutti – e la maggior parte degli osservatori lo hanno ripetuto alla sazietà in questi giorni – che il concetto di Socialismo del Siglo XXI è ormai sepolto e la nuova sinistra ha idee e compiti da svolgere ben diversi. Lula lo sa bene ed è pronto ad adattarsi alle circostanze, cosciente del fatto che in caso di elezione, su alcuni temi potrà comunque trovare una sponda sicura nei leader e nei governi ideologicamente affini: dalla difesa della democrazia e dei diritti umani all'impegno fermo contro la povertà e le disuguaglianze.

Per il resto, i protagonisti sono totalmente diversi, così come lo è il panorama geopolitico e la situazione economica internazionale. La linea politica dei nuovi governi di sinistra è decisamente più moderata rispetto a quella in voga nei primi anni del millennio, anche perché i leader di oggi non sono più animati da quella carica di integralismo ideologico che, ad esempio, portava a giustificare nelle sedi internazionali i soprusi compiuti nella Cuba dei Castro o nel Nicaragua di Ortega. Non ci sono più presidenti indiscussi e con un tasso di popolarità altissimo, come sono stati a lungo Morales, Correa o l'argentino Kirchner: anzi, persino gli eletti più recenti, come Boric e Petro, hanno subìto una rapida perdita di consensi che li ha presto indotti a concentrare tutte le attenzioni sulle questioni interne piuttosto che pensare a una riedizione di un'ambiziosa alleanza delle sinistre.

Ciò che unisce tutti è la situazione di difficoltà economica, la pandemia di Covid-19 che ha lasciato il segno, e anche il fatto che il gigante cinese, per anni un'ancora di salvezza per i Paesi che avevano bisogno di sostegno finanziario, attraversa una fase di rallentamento della crescita. La situazione del Brasile non è diversa: la priorità è riparare i disastri della gestione Bolsonaro, che ha portato la sesta potenza economica mondiale a precipitare al dodicesimo posto. E con la guerra d'Ucraina in corso, il progetto dei Brics che unisce il Brasile a Russia, Cina e India ha smesso di essere un trampolino di sviluppo per diventare un problema.

I due contendenti
Il presidente uscente Jair Bolsonaro e lo sfidante Ignacio Lula da Silva

Sull'isola di Giava

Strage allo stadio in Indonesia la polizia attacca i tifosi infuriati almeno 125 morti e 300 feriti

EPA

Doveva essere un sabato di calcio come tanti nella città indonesiana di Malang, con spalti gremiti e tifo appassionato. È diventata invece la seconda più pesante tragedia di sempre in uno stadio, con una calca all'uscita causata dall'uso di gas lacrimogeni della polizia nel tentativo di scacciare migliaia di spettatori che avevano invaso il campo. Il bilancio è di almeno 125 morti e 300 feriti, con un'alta percentuale di giovanissimi tra le vittime asfissiate e schiacciate dalla folla in panico. La situazione è sfuggita di mano subito dopo il fischio finale allo stadio Kanjuruhan, tutto esaurito con 42mila spettatori, 4mila in più della capienza ufficiale. Delusa dalla sconfitta per 3-2 contro i rivali del Persebaya Surabaya, una folla di spettatori - circa 3mila - si è riversata nel campo di gioco per chiedere spiegazioni ai giocatori. La polizia è intervenuta coi manganelli, ma la situazione è precipitata quando gli agenti hanno iniziato a sparare lacrimogeni verso gli spalti.

Calci e schiaffi a bimba di 9 mesi arrestato il compagno della madre

dalla nostra inviata
Ilaria Carra

CASARILE (MILANO) – La signora Raffaella Castellano vive al quinto piano di questo palazzo tinto di rosa, sul confine tra Milano e Pavia. E ora dice che «sì, dal piano sotto sentivo piangere ogni tanto la bambina, ma pensavo alle colichette, alle cose normali, altrimenti sarei intervenuta». Oggi però il dubbio che piangesse per altro viene, dopo che questa bambina, di 9 mesi, è finita in ospedale, ieri sera era ancora grave ma stabile e non più in terapia intensiva. Ha la testa rotta, un'emorragia cerebrale, il radio, l'omero e costole fratturati, lividi dappertutto. L'ha ridotta così il nuovo compagno della mamma, ora in carcere a Pavia, accusato di tentato omicidio aggravato dopo che ha confessato e ammesso le sue responsabilità.

Tra i vicini di casa che non sfuggono ai taccuini quasi nessuno dice di conoscere questa coppia che da meno di un anno viveva qui, a Casarile, un paese della Bassa, nel quartiere Borgo Verde a due passi dalla statale dei Giovi. Un edificio alto, in un complesso di palazzi uguali, i giardini sotto i balconi. In tanti si svegliano all'alba e rientrano tardi, «non conosciamo quasi nessuno di chi ci vive». Un palazzo dormitorio, un po' anonimo, come i tanti a ridosso delle provinciali dove qualcuno però ricorda questa mamma con la bambina nel passeggino mentre uscivano a fare il giretto.

Non sabato pomeriggio, perché la mamma, Arianna, è al lavoro al supermercato. Lascia la figlia al compagno, Mario Franchino, muratore, con cui sta da qualche mese e convivono, tutti e tre, dopo la separazione dal padre della bambina. Ma lui non risponde al telefono per parecchio tempo, troppo. E lei si preoccupa.

> A Casarile, tra Milano e Pavia. La piccola è grave ma non in pericolo di vita Lui in carcere con l'accusa di tentato omicidio aggravato

Allora avvisa sua madre, e la nonna corre a casa. E così scopre la bambina piena di ecchimosi e lividi nella sua cameretta, l'uomo in casa che non sa spiegare bene cosa sia successo. Nonna Daniela chiama il 118, la corsa in ospedale al San Matteo di Pavia, poi il trasferimento a Bergamo. Secondo le ricostruzioni dei carabinieri di Pavia, coordinati dalla procura di Pavia, la piccola è stata presa a schiaffi, strattoni e calci, «lesioni gravi». Ai medici i famigliari hanno detto che era caduta da sola ma le ferite non sono compatibili con questa versione e i medici allertano le forze dell'ordine come accade nei casi sospetti. Nella storia della piccola di dubbio c'è solo da quanto andassero avanti i maltrattamenti, anche se non risultano denunce pregresse in questo senso. Il sopralluogo nell'abitazione ha permesso di trovare riscontri alle ammissioni dell'uomo, incensurato.

La procura nelle prossime ore chiederà al gip la convalida del fermo. Al momento non ci sono altri indagati, ci sarà da accertare il motivo di tanta violenza. Una vicenda che ricorda da vicino l'uccisione del piccolo Mehmed, due anni, nel maggio del 2019 a Milano, ammazzato di botte dal padre Alija Hrustic, condannato a 28 anni in appello dopo l'ergastolo in primo grado.

A Scalea, in Calabria

Vigilante uccide la ex l'agguato sotto la casa dove dormiva la figlia

di **Alessia Candito**

Lo aveva lasciato, aveva ripreso in mano la sua vita e finalmente era arrivata anche quella cattedra da insegnante che aspettava da tanto. Era tornata a sorridere, Ilaria Sollazzo. Ma Antonio Russo, il venticinquenne che fino a due mesi fa era il suo compagno, non lo ha tollerato. Nella notte fra sabato e domenica, l'ha uccisa con due colpi di pistola, a pochi passi da casa, a Scalea. Poi, con la stessa arma si è sparato un colpo al cuore.

C'è l'ennesimo nome da aggiungere alla lunga lista delle vittime di femminicidio in Italia. C'è l'ennesima donna ammazzata per aver deciso di troncare la relazione con un uomo che non voleva più accanto. Aveva solo trentun anni, Ilaria Sollazzo. E il suo probabilmente è stato un omicidio premeditato.

Madre di una bambina di poco più di due anni, qualche mese fa aveva lasciato Russo, messo un punto a quel rapporto che considerava logoro e aveva voltato pagina. Si era trasferita a casa dei genitori, aveva ricominciato a vedere gli amici, poi alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico era arrivato anche l'incarico tanto atteso da insegnante di sostegno in un liceo della zona.

> L'ha aspettata per strada e le ha sparato con la pistola di ordinanza Poi si è tolto la vita

Osservatorio femminicidi

I numeri, i nomi, le storie. Su larep.it/femminicidi lo spazio aperto ai lettori per non dimenticare le vittime di una mattanza che non si ferma

▲ **Relazione finita** Antonio Russo e Ilaria Sollazzo. La loro relazione era finita due mesi fa

«Finalmente stava bene», dice chi la conosceva. E l'ultimo selfie, reso volutamente pubblico sul suo riservatissimo profilo Facebook, sembra confermarlo. Un mezzo sorriso accentuato dal rossetto, gli occhi accesi, sullo sfondo le luci di un locale. «Quasi non ti riconoscevo, sei bellissima», commentavano gli amici sotto quel post del 18 settembre scorso. Ilaria Sollazzo aveva ricominciato a vivere. E Antonio Russo non lo sopportava.

Telefonate, messaggi, i social usati per studiare ogni passo di lei. Russo – ripeteva ossessivamente a chi lo conosceva – non riusciva ad accettare che le loro strade si fossero divise. Assillava Ilaria Sollazzo chiedendole di tornare insieme, ma lei era ferma nel suo no. E lui ha deciso per entrambi. Nella notte fra sabato e domenica, alla donna ha teso un vero e proprio agguato. Qualche ora prima, ha saputo che lei sarebbe uscita con degli amici e tanto sarebbe bastato a mandarlo fuori di testa. Imbestialito, ha deciso di aspettarla vicino casa. Armato. Cotitolare dell'agenzia di vigilanza di famiglia, aveva con sé la sua calibro 9.

L'esatta dinamica è ancora da ricostruire, coordinati dalla procura di Paola, i carabinieri della compagnia di Scalea e del reparto operativo di Cosenza sono al lavoro. Ma secondo le prime ricostruzioni, nei pressi del rettilineo che porta alla villetta in cui Ilaria abitava con i suoi, Russo l'avrebbe agganciata e avrebbe iniziato a seguirla fin quando lei non si è fermata. Forse sentendosi più sicura è rimasta al volante.

> Si erano separati da due mesi Ma lui la assillava chiedendole di tornare insieme

O forse lui non le ha dato il tempo di fare alcunché. Il venticinquenne – è l'ipotesi più accreditata – appena Ilaria Sollazzo ha parcheggiato, si è precipitato fuori dall'auto, trovata aperta e con i fari accesi, quindi si è piantato davanti a quella di lei e ha iniziato a sparare. Di sette colpi, due sono andati a segno. L'ultimo, Russo lo ha riservato per sé. Quando i vicini, allarmati dal rumore degli spari sono scesi in strada, lui era riverso accanto all'auto, lei accasciata sul volante. Vittima di un uomo che si è arrogato il diritto di scegliere anche per lei.

Oggi 2 ottobre 2022 si è spento serenamente

Manin Carabba

Ne danno il triste annuncio la moglie Margherita con le figlie Ilaria, Giovanna, Barbara, i generi e i nipoti.

I funerali saranno il 4 ottobre 2022 ore 11,00 presso la chiesa Regina Pacis - P.zza Rosolino Pilo.

Roma, 3 ottobre 2022

Anna, Benedetta, Margherita, Angelo con Gabriele, Nicola e Amyel, insieme ai dodici nipoti e ai quattro pronipoti salutano

Rosetta Loy

I Funerali saranno celebrati martedì 4 ottobre alle ore 10.30 nella chiesa di Santa Maria Immacolata a Grottarossa.

Un ringraziamento particolare a Ramil ed Evelyn per l'amorevole ed esemplare assistenza.

Roma, 3 ottobre 2022

Fun. Off. Roberto Zega 06-7840300

Giuseppe, Adelaide, Maria, Matilde, Guglielmo, Leone, Adelasia, Margherita, Giaime, Giuseppe, Orlando e Adriano ricordano con tanto amore

Nonna Rosetta

Roma, 3 ottobre 2022

Luisa, con Giovanni, Monica e Lorenzo, si stringe con profonda tristezza ad Anna, Benedetta, Margherita, Angelo e le loro famiglie, per la perdita della sua cara sorella

Rosetta Loy Provera

Roma, 3 ottobre 2022

On.Fun. Senatore 06/808.54.54

Giosetta e Francesco, cui si aggiunge Remy, ricordano con l'affetto di sempre

Rosetta Loy

cara amica di una lunga stagione.

Roma, 3 ottobre 2022

Giorgio Amitrano ricorda con affetto e nostalgia

Rosetta Loy

la sua amicizia, i suoi libri, il suo sorriso, e con uguale affetto abbraccia Angelo, Anna, Benedetta, Margherita e i nipoti.

Roma, 3 ottobre 2022

La famiglia Ginzburg addolorata per la perdita di

Rosetta Loy

la ricorda con grandissimo affetto e nostalgia

Roma, 3 ottobre 2022

Pepe e Karina Laterza abbracciano Anna, Benedetta, Margherita e Angelo ricordando

Rosetta Loy

e i momenti felici passati insieme.

Roma, 3 ottobre 2022

La casa editrice Einaudi ricorda con affetto e rimpianto

Rosetta Loy

scrittrice che ha saputo scrutare in profondità tra le pieghe della storia e dell'animo umano; donna di grande eleganza e amicizie durature. Un forte abbraccio ai figli.

Torino, 3 ottobre 2022

Come allieve di

Gaetano Arangio-Ruiz

desideriamo testimoniare riconoscenza e affetto al Maestro che ha tanto arricchito le nostre vite con il suo insegnamento e con il profondo legame che ci ha uniti nel corso della sua esistenza.

Laura, Flavia, Alessandra

Roma, 3 ottobre 2022

Paolo Benvenuti e Marina Spinedi esprimono il proprio vivo cordoglio per la perdita del PROF.

Gaetano Arangio-Ruiz

Illustre maestro del diritto del cui insegnamento si sono potuti giovare nel corso del proprio impegno universitario.

Roma, 3 ottobre 2022

Gryphon, Minotaur o Cerberus il rebus varianti per il dopo Omicron

La mappa dei ceppi Gli scienziati: "Virus super veloce, difficile stabilire quale sarà la mutazione dominante"

di **Elena Dusi**

La lista dei pretendenti si allunga ogni giorno. Le nuove varianti del coronavirus si succedono a ritmo spedito. E lo strapotere di re Omicron 5 potrebbe avere le settimane contate. Ryan Gregory, biologo evoluzionista canadese, ha provato a dare loro un nome: dopo Centaurus, si sono aggiunte Gryphon, Minotaur, Chiron, Aeterna, Typhoon e Cerberus, la più temibile. Nessuno di questi mostri mitologici sembra però avere la forza di uccidere il padre, quell'Omicron 5 da cui molti discendono e che resta padrone con l'80-90% di contagi nel mondo.

Messe su una mappa, le varianti in circolazione oggi sembrano le linee del fegato in cui un aruspice può leggere il futuro. «È probabile che una emergerà e diventerà dominante. Ma no, è troppo complicato ora dire chi diventerà re della foresta» scuote la testa Fausto Baldanti, virologo dell'università e del San Matteo di Pavia.

Il pentolone ribollente di mutazioni sfrutta intanto le condizioni favorevoli: autunno, vita al chiuso, aumento dei contagi, mascherine abbandonate. «Abbiamo trascorso l'estate con le mascherine. Le togliamo proprio ora?», è perplesso Baldanti. In Italia il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità osserva una settantina di versioni diverse di Sars-Cov2. Molte hanno numeri minimi, ma negli Stati Uniti i ceppi diversi da Omicron 5 crescono da agosto, e rappresentano oggi il 20%.

«Il coronavirus oggi ha un problema» spiega Baldanti. «Incontra una popolazione quasi interamente vaccinata o guarita. Proprio per la sua contagiosità straordinaria, Omicron ha immunizzato molte persone e si ritrova in un collo di bottiglia strettissimo. I suoi spazi di caccia sono ridotti. Ha bisogno di trovare una strada per aggirare la nostra immunità». Anziché procedere per balzi, come hanno fatto Alfa, poi la sua discendente Delta e infine Omicron, cercando ogni volta di superare gli anticorpi delle persone guarite, ora i suoi sforzi si disperdono in mille rivoli. Varianti ancora diverse compaiono nel monitoraggio delle acque reflue, senza poi trovare corrispettivi nei tamponi dei pazienti.

«Non è sorprendente, anche se Sars-Cov2 muta a una velocità 500 volte inferiore all'influenza» dice Baldanti. «L'influenza, che inizia a circolare verso novembre, muta a tutta velocità fino alla primavera, quando noi siamo in grado di osservarla per iniziare a preparare il vaccino dell'anno successivo».

Il Covid sembra intenzionato a prendere quella strada. Ma Typhoon, Minotaur e Cerberus rispetteranno la loro torva fama e renderanno il virus più cattivo? Alcuni scienziati provano a rispondere, notando che le varianti aumentano ogni giorno, ma le mutazioni che sviluppano sono spesso simili tra loro. Si chiama "evoluzione convergente": molti ceppi hanno origine diversa l'uno dall'altro, ma la loro proteina spike, quella riconoscibile dai nostri anticorpi, assume conformazioni simili. È come se il virus avesse ormai chiaro quali sono i trucchi più efficaci per meglio evadere la risposta del nostro sistema immunitario.

Yunlong Cao, ricercatore dell'università di Pechino, in uno studio su *MedrXiv* cita due sottovarianti, fra le più abili a sfuggire ai nostri anticorpi. Una è BA.2.75.2, figlia di Centaurus, ma con alcune mutazioni in più. Se Centaurus ha spaventato il mondo, ma non ha mai preso veramente piede, la sua discendente – soprannominata Chiron (nella mitologia, il più saggio fra i centauri) – ha le carte in regola per emergere come vincitrice dalla guerra civile in corso fra i ceppi di coronavirus. Ancora peggiore però – nel laboratorio dell'università di Pechino è riuscita a passare inosservata agli anticorpi dei guariti e agli anticorpi monoclonali usati come farmaci – sembra essere Cerberus, o BQ.1.1, una figlia di Omicron 5 che ha numeri piccoli, ma in aumento, in Gran Bretagna.

«Non abbiamo mai visto un emergere di nuove varianti così rapido» scrive Cao nel suo studio. «Ma quel che conta è il monitoraggio delle terapie intensive» nota Baldanti. «Se lì vediamo molto rappresentate delle varianti che non sono diffuse fra la popolazione, allora dobbiamo preoccuparci. Ma non è questo il caso, al momento. La malattia grave è spesso dovuta alla fragilità della persona che si è infettata».

La fucina delle varianti
Questo grafico contiene tutte le varianti note in circolazione al momento. È stato creato da vari ricercatori nel mondo, che vi collaborano aggiungendo man mano le nuove scoperte. I colori indicano le mutazioni che le diverse varianti hanno in comune

La risalita dei contagi Il ritorno a scuola senza mascherine ha coinciso con l'aumento delle infezioni

Domande e risposte

Quarta dose e antinfluenzale "Meglio farli lo stesso giorno"

«Per questo Dio ci ha dato due braccia: uno per il vaccino contro l'influenza, l'altro per quello contro il Covid». Il responsabile anti-pandemia della Casa Bianca, Ashish Jha, usa l'ironia per promuovere la campagna di immunizzazione di quest'anno. Il Covid in rapida impennata e l'influenza che emigra da noi dopo una stagione intensa in Australia (in Italia si stimano 7 milioni di casi) rischiano di assestarci un uno-due. Per proteggerci anche dall'influenza, il vaccino è in distribuzione dal primo ottobre.

Dove ci si può vaccinare?
Negli hub rimasti aperti, negli studi dei medici di famiglia e in alcune farmacie. «L'antinfluenzale sarà distribuito in via prioritaria agli studi dei medici, poi agli hub», fa sapere Roberto Ieraci, infettivologo, responsabile per le strategie vaccinali della Regione Lazio e ricercatore del Cnr. Non è detto che tutte le Regioni seguano la strategia del Lazio, ma gli hub potrebbero non ricevere subito le dosi contro l'influenza. Per controllare si può visitare il sito della propria Regione.

Ci si può vaccinare per entrambe le malattie in un'unica seduta?
Sì, si può. «È preferibile vaccinarsi in un'unica seduta. Si evita così il rischio di saltare una delle due iniezioni, se per qualche motivo non si trova il tempo» consiglia Ieraci. «Entrambi i vaccini sono importanti. Anche se per il Covid sono disponibili al momento varie versioni, tutte sono efficaci nel ridurre i rischi di malattia grave. Senza arrovellarsi troppo, conviene fare la versione che si trova disponibile». La somministrazione in un'unica seduta avviene su due braccia diverse o a 2-3 centimetri di distanza, se sullo stesso braccio. «Il sistema immunitario non rischia di essere sovraccaricato» spiega Andrea Cossarizza, immunologo dell'università di Modena e Reggio Emilia. «Normalmente è abituato a riconoscere 30 mila molecole al secondo».

I numeri

19 mln
Le dosi bivalenti
Le fiale arrivate a settembre di vaccino aggiornato contro il ceppo originario e le varianti Omicron 1 e Omicron 4 e 5

38,5%
La copertura dei bambini
I vaccini nella fascia 5-11 anni. I pediatri: "Va rilanciata la campagna vaccinale in età scolare"

Posso vaccinarmi quando voglio?
Chi sceglie l'hub deve prenotarsi. I medici di famiglia devono invece concentrare un numero minimo di pazienti nella stessa seduta, pena la scadenza della fiala. Una fiala di Moderna permette di vaccinare 22 persone (la dose di richiamo è dimezzata rispetto alle prime dosi) e non può essere lasciata in frigorifero per il giorno dopo. Una fiala di Pfizer invece è sufficiente per 6 persone. «Dobbiamo organizzare gli appuntamenti in modo da concentrare i pazienti in una seduta» spiega Silvestro Scotti, segretario della Fimmg e medico a Napoli.

Chi deve vaccinarsi?
La quarta dose per il Covid è raccomandata a persone con più di 60 anni, operatori sanitari, ospiti delle Rsa, donne in gravidanza e persone fragili. Di fatto però l'iniezione può essere richiesta da tutte le persone sopra ai 12 anni. Il vaccino contro l'influenza è invece raccomandato ai bambini tra 6 mesi e 6 anni. La raccomandazione è forte per chi ha più di 60 anni e gli operatori sanitari.

Qual è il periodo migliore?
Per il Covid, ora. I contagi sono in aumento e per riportare in alto gli anticorpi il vaccino impiega una settimana. «Devono però essere passati 120 giorni da un eventuale contagio» ricorda Scotti. Indovinare il momento esatto per l'influenza è più difficile. I Centers for disease control americani consigliano fine ottobre o inizio novembre, perché l'efficacia del vaccino si riduce nel tempo e rischierebbe di non coprire la primavera. «Ma quest'anno – spiega Chiriatti – il virus è stato isolato già ad agosto». Le previsioni suggeriscono che la stagione sarà intensa, con 7 milioni di italiani colpiti. Aspettando novembre si rischia poi di ritrovarsi in una fase di ingolfamento. «Conviene – secondo Chiriatti – fare il grosso delle iniezioni fra ottobre e inizio novembre». – **e.d.**

Le tappe
Dall'arresto all'assoluzione

1 Lo scandalo
La denuncia di alcune ragazze nel 2017 fa scoppiare il caso Bellomo: il magistrato organizzava corsi e alle sue studentesse imponeva tra le altre cose i dress code

2 L'arresto
A luglio 2019 Bellomo viene arrestato e allontanato dalla magistratura. Le accuse sono di stalking e violenza privata a carico di alcune corsiste

3 L'assoluzione
Lo scorso 22 settembre viene assolto in tutte le inchieste ma resta la destituzione dalla magistratura. Ora sono ripartiti i suoi corsi con grandissimo successo

IL CASO

La rivincita di Bellomo: i suoi corsi sold out E adesso sogna il ritorno in magistratura

Dopo l'assoluzione a Bergamo per stalking e violenza privata verso alcune allieve, torna con le sue lezioni ma stavolta senza dress code imposto

di **Giuliano Foschini**

Sono giorni importanti per chi in Italia sogna di fare il magistrato. Torneranno infatti le lezioni in presenza con «l'agente superiore generale», «il Sommo», insomma sì l'ex magistrato Francesco Bellomo, quello delle minigonne e i tacchi imposte alle corsiste, che dopo essere stato espulso dalla magistratura e assolto dalla magistratura (nessuno stalking o violenza privata, le ragazze erano consenzienti, hanno stabilito i giudici dopo che Bellomo era stato anche arrestato: comportamenti sconvenienti non sono per forza di cose reati), ha ripreso a organizzare corsi da tutto esaurito.

Le lezioni ricominceranno tra l'8 e il 14 ottobre nelle tre sedi: Bari, Roma e Milano con costi che girano attorno ai duemila euro. Bellomo promette risultati straordinari con formule matematiche che documentano come chi partecipa alle sue lezioni ha possibilità altissime di diventare magistrato. D'altronde, si legge nel volantino che gira in queste ore, queste sono «le performance del direttore scientifico»: «17 anni componente della nazionale juniores di scacchi, premio miglior giocatore under 18». Addirittura (!) «tre volte campione italiano Uisp», l'Unione italiana sport per tutti. «Vincitore di tre concorsi in magistratura», «magistrato di grandissimo valore che unisce doti elevatissime di intelligenza, intuizione, applicazione» scrive di sé stesso, omettendo però di raccontare che dalla magistratura è stato cacciato. Ma evidentemente il particolare non conta visto che i suoi corsi, giurano le ragazze che si occupano del reclutamento studenti, attivissime sui social, sono praticamente al tutto esaurito. Così come non contano quelle «condotte incompatibili con il rispetto dell'obbligo in capo a un magistrato» di cui ha parlato il Tar nella sentenza dell'aprile scorso, confermando il provvedimento con cui appunto veniva destituito dalla magistratura. Il riferimento era ai documenti dell'indagine interna dai quali sarebbero emerse una serie di circostanze: il dress code, appunto «l'obbligo di immediata reperibilità», il «divieto di avere rapporti con persone con un quoziente intellettivo inferiore ad uno standard da lui insindacabilmente stabilito», l'obbligo di «indossare un determinato abbigliamento e di attenersi a determinati canoni di immagine, anche attraverso la pubblicazione sui social network di foto da lui scelte». Tutte circostanze, si diceva, che hanno portato i giudici penali ad assolverlo, accogliendo la tesi dei suoi legali Beniamino Migliucci e Gianluca D'Oria. Ma potrebbe non bastare: Bellomo sta cercando di tornare anche al suo lavoro di magistrato perché, spiega il suo avvocato amministrativista, Angelo Clarizia, «se il Consiglio di Stato dovesse confermare la sentenza sarebbe il primo caso di magistrato destituito senza neppure essere condannato».

Fatto sta che agli aspiranti magistrati (ma anche procuratori dello Stato, giudici amministrativi, avvocati: Bellomo ha un corso per tutti) tutto questo non interessa. Anzi: affollano le sue lezioni. E per guadagnare una borsa di studio sono pronti anche a firmare il famigerato "contratto", quello che tanti guai ha dato a Bellomo. Esiste infatti anche nell'edizione 2022 ma qualcosa però è cambiato. È sparito il dress code e sono comparse nuove indicazioni per chi riuscirà a guadagnare le borse di studio che il "Sommo" mette a disposizione in un numero «non superiore a cinque per sede». Che serve? «Rispetto del principio di non contraddizione (intelligenza logico – razionale); – comprensione dei rapporti di causalità (intelligenza del reale); – controllo dell'emotività (neutralità); – abilità nelle pubbliche relazioni, con particolare riferimento all'utilizzo del web (attitudine sociale)». Cosa significhi esattamente non è chiarissimo. Mentre leggendo alcune delle dispense consegnate a chi sta per iscriversi ai suoi corsi, appare più chiaro un pezzo della sua storia. In un suo scritto sull'"equilibrio di genere" il professor Bellomo scrive: «Avevo cinque anni e frequentavo la prima elementare in un collegio ecclesiastico. Mi ritrovai nel banco insieme a una bambina bionda con gli occhi azzurri, slanciata, lineamenti angelici. Insomma, l'ideale femminile per definizione. Si chiamava Elena. Diventammo presto inseparabili, fisicamente – come possono esserlo due bambini – e mentalmente. Un giorno Elena si assentò. Chiesi alla suora: "Perché non c'è?". "Elena non verrà più. La famiglia si è trasferita al Nord". In quell'attimo, compresi qualcosa che non mi avrebbe più abbandonato: il mondo se ne frega di te e dei tuoi desideri. Sei solo un granello di sabbia nell'ingranaggio dell'universo. Se vuoi sottrarti a questo orrendo destino devi imparare a capire, a controllare. La società, gli individui, la natura. Gli altri diranno che sei un infelice, ma tu compatirai l'inutilità della loro esistenza. Quel giorno a scuola senza dire una parola, in quel freddo corridoio, scoppiai a piangere. Per la prima e ultima volta nella mia vita».

Per tutti
Finale a sorpresa da Valentino con Pierpaolo Piccioli che porta abiti e modelli fuori a incontrare il pubblico

PRIMAVERA-ESTATE 2023

Valentino e Balenciaga la moda a modo loro

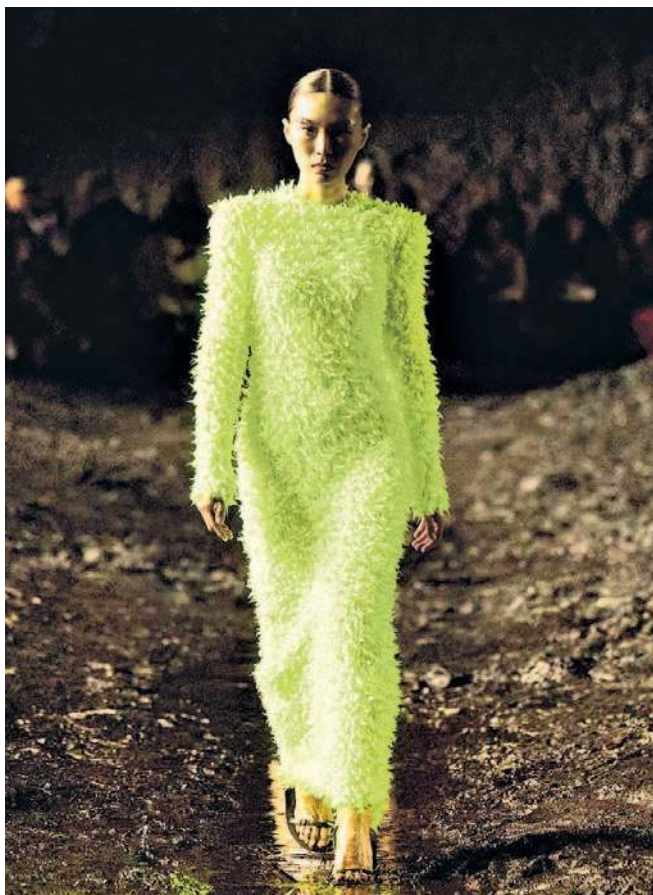
dalla nostra inviata **Serena Tibaldi**

Piccioli supera i cliché: veste chi non si sente bene con sé stesso e porta lo show in strada per andare incontro alla gente. Demna e i modelli nel fango metafora della difficoltà della vita

PARIGI — Le tendenze nella moda non nascono solo in passerella: contano lo spirito dei tempi, quello che accade nel mondo e il modo in cui si reagisce. Si spiega così come mai due creativi che si stimano, ma che hanno due sensibilità molto diverse, usino gli stessi termini per argomentare il loro pensiero. Sia Pierpaolo Piccioli di Valentino che Demna di Balenciaga parlano infatti del rischio di vedere il proprio lavoro chiuso in una scatola, confinato a una definizione, a un cliché. Le vie stilistiche che i due hanno percorso sono agli opposti, ma parole e pensieri sono allineati.

Piccioli da Valentino parla di *unboxing* come dello scartare il superfluo per andare alla sostanza. «Di vestiti non si dovrebbe parlare troppo», dice. «L'importante è che il pubblico sia colpito da ciò che faccio, non serve che conoscano motivi e ispirazioni».

Questo pragmatismo si ritrova anche quando si parla dei corpi della gente vera, molto diversi da quelli che si vedono nelle sfilate. «È possibile che una persona non sia a suo agio con le trasparenze, o con i look più rivelatori. È normale, è giusto». La sua soluzione: canotte, top e tute color pelle in varie tonalità, una sorta di *shapewear* "elevato" da indossare sotto le tuniche di chiffon trasparente o gli abitini di ruches, con le gonne e gli stivali ricamati *en pendant*, con i pantaloni di piume. In una società in cui l'apparire bene e il sentirsi bene raramente coincidono, la sua è una bella rottura. Anche il resto della collezione fa leva sul concetto, che si tratti dei soprabiti plissé ricoperti di paillettes o degli abiti fatti di "rettangoli" trattenuti sul corpo.

L'obiettivo qui parrebbe una moda sul serio trasversale, sensazione rafforzata dal finale, con le modelle che sfilano fuori nelle strade, davanti alla folla accorsa per Zendaya, tra gli ospiti, sotto la pioggia.

Anche Demna di Balenciaga rifiuta di essere chiuso in una scatola. «Sono stufo di essere incasellato, dopo che ho lottato tanto per essere me stesso. Preferisco che parlino i miei vestiti, è quello che conta», si sfoga, per poi ammettere che i suoi show sono per lui come una seduta terapeutica attraverso cui elaborare i suoi pensieri.

Terapia o meno, la sfilata di ieri è apparsa inquietante e grandiosa. Un hangar accanto all'aeroporto di Roissy è stato riempito di fango, con i modelli che hanno sfilato tra le pozzanghere, il volto tumefatto e i paradenti con il logo. «Tutti abbiamo preso dei colpi nella vita, però andiamo avanti», riflette il designer riferendosi all'umanità che ha portato in scena: ragazzi con le ballerine ai piedi, il figlio nel marsupio, i jeans distrutti e il bustier, donne con i vestiti da sera che strusciano per terra, gli zoccoli pieni di strass, le tuniche da dea. Una sola regola: «Mi piacerebbe vedere le persone in strada vestite con questa libertà».

Matthew Williams continua con la sua ricerca della donna francese "ideale" per Givenchy, nome simbolo dello chic d'Oltralpe. Hanno fascino le sue ragazze con i blazer perfetti sui jeans, gli abiti da cocktail o gli strepitosi bijoux; peccato che lui non riesca a scegliere su che immaginario concentrarsi, finendo per mescolare donne in carriera, emule di Paris Hilton e borghesi sofisticate. E così il messaggio si perde.

Alessandra Rich invece non ha problemi a delineare il suo immaginario. Le sue creature sono sexy, sfacciate e fiere di esserlo, tant'è vero che sfilano da Maxim's, uno dei ristoranti più famosi e decadenti di Parigi, perfetto per i loro abiti di velluto nero aderenti come guanti, i pantaloni a vita molto bassa e i corsetti strizzati.

Fluorescente
I modelli di Balenciaga sfilano camminando nell'acqua

Denim
Il jeans di Givenchy è oversize e abbinato alla maglia in rete luxury

Anni Duemila
Ispirazione Y2K per le ragazze di Alessandra Rich

In passerella
L'enigma Kanye West

Ad aprire lo show di Balenciaga è stato un caro amico di Demna: Kanye West, oggi Ye, ha sfilato con un giubbotto multitasche e pantaloni da moto. Un'apparizione inattesa ma non troppo: il mese scorso West e Balenciaga hanno firmato una linea per Gap. L'artista è a Parigi anche per presentare stasera la sua collezione, ma è mistero sui dettagli dell'evento

Altrimenti

Il senso di responsabilità

di Enzo Bianchi

L'emergenza dovuta alla pandemia che ha ristretto il campo della nostra osservazione, la preoccupazione per la guerra ai confini dell'Europa – una guerra tra Russia e Occidente, come si è subito rivelata –, le difficoltà dovute alla recessione economica che stiamo attraversando ci hanno impedito di leggere ciò che stiamo vivendo nel quotidiano a livello individuale e sociale. Ma se si cerca di farne una lettura formulandone un giudizio ci rendiamo subito conto che l'involgarimento del gusto, l'imbarbarimento dei modi, la mediocrità e la rozzezza (quest'ultima chiamata da Robert Musil "prassi della stupidità") pervadono ogni ambiente della nostra società. Il clima in cui viviamo è ormai per molti di noi un'insostenibile pesantezza, perché deteriora e compromette la qualità della vita personale e collettiva, l'"io" e il "noi". A questo appiattimento acritico su modelli spesso importati, a una cultura segnata da competitività, aggressività, negazione del diverso, sembra non sia possibile reagire efficacemente in campo educativo, per cui l'involgarimento è dilagante.

Sappiamo elencare le crisi che stiamo attraversando, ma forse alla radice di molte di queste dovremmo riconoscerne una: la crisi del senso di responsabilità. Essere responsabili significa tenere costantemente presente il volto dell'altro, degli altri, perché il volto sempre si volge a me con una domanda, un'attesa, la richiesta implicita di una risposta che è la prima forma di responsabilità.

Ma per arrivare a possedere il senso di responsabilità occorre resistere all'esproprio dell'interiorità, tentata dalla dominante colonizzazione della cultura di massa, sempre più tecnicizzata. Senza una vita interiore in cui possano sorgere le domande chi mai potrà tentare vie di libertà? Anche l'educazione come potrebbe avvenire in modo fecondo senza la formazione dello spirito o della vita interiore?

Troppo scarsa è l'attenzione che si dedica alla preparazione alla vita, alla formazione del carattere, all'esercizio del pensare e del discernere, e va anche denunciato come sia mancata una trasmissione da parte di quelli che dovevano essere "trasfusori di memoria". Abbiamo avuto invece dei rottamatori che ci hanno lasciato solo rovine, e ora il panorama si presenta desertificato.

È soprattutto nella vita della polis che si mostra il senso di responsabilità che impedisce il regnare della demissione. Sì, la demissione di fatto non può essere chiamata con altro nome che con quello di "stupidità". Scrive Dietrich Bonhoeffer nelle lettere dal carcere: "Per il bene la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità. Contro il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità ci si può opporre con la forza… ma contro la stupidità non abbiamo difese … in determinate circostanze gli uomini vengono resi stupidi, o si lasciano rendere tali. Il potere di alcuni richiede la stupidità degli altri".

Parole che dicono l'urgenza di opporre resistenza, di impegnarsi in una vita interiore, per essere dotati del senso di responsabilità.

▲ **L'autore**
Enzo Bianchi 79 anni saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

Le scelte di Meloni

Omero batte Tolkien

di Furio Colombo

Vedo quella folla di pretendenti che striscicano i piedi avanti e indietro sui pianerottoli di Palazzo Chigi. Sono tutti in attesa di una scelta, che, dati i loro meriti e il loro passato, non può mancare. Lei tiene la porta chiusa e fa sapere di dover continuare e finire altri lavori prima di uscire,parlare, scegliere.

La folla dei pretendenti mostra esultanza per una vittoria che non è di nessuno di loro, e incalza nella sua corte stressante alla padrona di casa. Impossibile non pensare a Penelope e ai Proci, anche se qui non è atteso nessun Ulisse, e Telemaco avrebbe potuto essere un partito che che non c'è.

Questi proci sono tutti ex, non di Penelope ma del potere. Hanno avuto tutti più di un incarico di governo, con risultati che nessuno ricorda salvo bancarotte e morti in mare.

Adesso si sono convinti che tocca di nuovo a loro, freschi e preparati per il nuovo incarico, anche se le loro facce mostrano stanchezza e tempi andati, e ogni tanto bisogna riaprire una porta sul retro per far rientrare un Bossi (personaggio un tempo sacro) che era stato lasciato fuori. Intelligente l'idea di fare aspettare (chissà se il ricordo dell'Odissea ha contato più del *Signore degli Anelli*?) perché l'attesa logora i pretendenti e dà il tempo di trovare una strategia per sfoltire o cambiare la lista e le reclamate gerarchie. Intanto Giorgia-Penelope ha fatto alcune cose, come parlare alla Coldiretti, agli esperti di energia, ai tecnici di inflazione. Soltanto un ex amico, Vladimir Putin, ha cercato perfidamente di guastarle la festa (la serie di comportamenti guidati da logica e convenienza) ricordando con cattiveria la storia dell'ostilità di estrema destra contro le libere e legittime scelte di vita (la cantilena dei due padri. "Sono impazziti? Vogliono il padre uno e il padre due. Questo è l'Occidente che noi combattiamo!"). E c'è stato uno strano errore di un personaggio che molti di noi amiamo e che qui ha certamente sbagliato, Rula Jebreal, nel ricordare che il padre della neo eletta aveva avuto – ma altrove e tanti anni prima – una vita sbagliata. Ma se tagliamo dal diario della giornata Meloni di fine settembre i due incidenti, ci troviamo di fronte ad una serie di mosse prudenti e pensate: allontanare le nomine e avvicinare le possibili soluzioni dei problemi. E allora si deve concludere che è certamente una buona cosa che la memoria adulta di Itaca abbia prevalso sul ricordo infantile degli Hobbit.

Ucraina-Russia

Gli errori dei filo-Putin

di Luigi Manconi

È malinconico constatare che, tra quanti hanno criticato aspramente la politica di sostegno alla resistenza ucraina e l'invio delle armi, non uno ha avviato mezza riflessione autocritica sull'errore di valutazione compiuto. E che errore! All'indomani dell'invasione del 24 febbraio scorso, tanti invitavano gli ucraini ad arrendersi, dal momento che l'enorme disparità di mezzi militari rendeva inevitabile e prossima la sconfitta degli aggrediti.

Era l'inveramento grottesco del classico "non fasciamoci la testa prima che si sia rotta", ma specularmente ribaltato nel paradigma della Capitolazione anticipata: qui la testa la si fascia in anticipo e a braccia alzate e la resa la si vorrebbe immediata e, alla lettera, senza colpo ferire. Se le cose fossero andate così, il dossier Ucraina sarebbe stato chiuso e archiviato in capo a pochi giorni. Uno Stato instabile e imperfetto, segnato da molti limiti e da tante contraddizioni, esposto a tendenze regressive, eppure indipendente sarebbe stato semplicemente cancellato; e la sua popolazione asservita, le sue istituzioni sottomesse, la sua sovranità annullata.

Le conseguenze di ciò per gli ucraini, in termini di sofferenza e di subordinazione, non sarebbero state meno atroci di quelle finora patite, col rischio di un brutale strappo nella carta geografica e della distruzione di una identità e di una cultura. Non solo. Si assiste a un ulteriore ribaltamento, capace di determinare un nuovo e perverso paradigma, "il coltello e la spingarda": se tu agiti una lama da cucina e l'altro ti risponde con una macchina da guerra, la colpa è tutta tua. Perché non hai lasciato quella posata nel cassetto?

La minaccia del ricorso all'atomica, nella forma delle armi tattiche nucleari, evocata dalla Russia viene attribuita alla volontà dell'Ucraina di non cedere. E, ancor più, alla sua capacità di controffensiva. Quasi che una vittoria senza resistenza da parte della Russia non avrebbe portato, in ogni caso, a una ancora più accentuata tendenza del Cremlino a estendere le sue mire imperialiste. Di conseguenza, anche l'annessione di quattro territori ucraini (Donetsk, Lugansk, Kherson, Zhaporizhzhia) non viene letta come il disvelamento – di questo in effetti si tratta – della natura reale della Federazione russa, dei suoi obiettivi di fondo e delle sue finalità strategiche di lunga gittata, bensì come l'effetto di una spirale nella quale aggressori e aggrediti hanno la medesima responsabilità.

E qui interviene un terzo paradigma, quello che sulla scia di una celeberrima aria può dirsi "Questa o quella per me pari sono". I critici del sostegno alla resistenza ucraina impiegano le loro energie per azzerare – una volta malmostosamente riconosciuto che «la Russia è l'aggressore» – le colpe degli uni e degli altri. E così la componente nazista indubbiamente presente nel battaglione Azov, e forse non solo lì, diventa la ragione preponderante che impedisce di schierarsi dalla parte degli ucraini; e, soprattutto, fa sì che si realizzi un meschino bilanciamento dei torti e che si avvii un'opera di macabra contabilità tra le vittime dell'una e dell'altra parte; e si arrivi fino a quella umiliante investigazione della verità che ha portato anche qualche brava persona, indagando tra specchietti retrovisori e improvvisate dichiarazioni di un sindaco, a dubitare delle responsabilità russe nella strage di Bucha (a proposito, anche in questo caso, nessuna autocritica?).

Perfino la predicazione di Papa Francesco viene piegata a quella finalità e il suo ripudio della guerra diventa uno strumento di propaganda, così dimenticando che il Pontefice parla di una situazione già in atto («Terza Guerra Mondiale a pezzi») e non dell'effetto della resistenza dell'Ucraina, il cui "diritto all'autodifesa" lo stesso Pontefice ha ribadito di recente.

Insomma, come suggerisce la psicologia cognitivista, si ha una prevalenza della cornice sul quadro, dello scenario sulla realtà, della costruzione artificiale sui fenomeni concreti. Ne consegue che i processi mentali di giudizio manifestano dei *bias* cognitivi: una distorsione nella valutazione determinata dalla costruzione di una propria realtà soggettiva, che si sottrae all'evidenza dei fatti per privilegiare l'interpretazione tutta personale e pregiudiziale di dati, informazioni e percezioni in proprio possesso, senza alcuna capacità di selezione razionale e di discernimento nella gerarchia delle fonti e delle dinamiche di causa-effetto. Si arriva in tal modo agevolmente a una considerazione generale, dove la politica degli Stati Uniti, che a sua volta sembra perdere ogni prudenza, diventa la causa di tutto e l'origine del Male, facendo perdere di vista le radici materiali degli eventi. Così da quella distorsione del giudizio risulta assai difficile emanciparsi, perché la pigrizia dei luoghi comuni e dei preconcetti consolidati rende gradevole e rassicurante adagiarsi in un ambiente intellettuale, peraltro dotato di tutti i comfort, dove un despota da oltre ventidue anni al potere viene equiparato ai leader degli Stati di diritto; e una autocrazia criminale appare equivalente, alla resa dei conti, alle nostre fragili e affaticate democrazie.

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Stefania Aloia, Francesco Bei, Carlo Bonini, Gianluca Di Feo, Francesco Guerrera, Angelo Rinaldi (Art Director)

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Enrico Del Mercato, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Ernesto Lugaro, 15 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini. Luigi Vanetti

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9025 del 6-4-2022

La tiratura de "la Repubblica" di domenica 2 ottobre 2022 è stata di 162.222 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• Redazione Milano 20143 - Viale Cassala, 57 - Tel. 02/480981
• Redazione Torino 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• Redazione Bologna 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• Redazione Napoli 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• Redazione Genova 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• Pubblicità. A. Manzoni & C. - Via Winckelmann 1 - 20146 Milano

• Stampa - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Arti Grafiche Boccia Spa - Via Tiberio Claudio Felice 7 - 84131 Salerno • Malta Miller Newsprint Limited - Mriehel, Birkirkara CBD 2040 Malta • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece • VASP DPS - MLP - Quinta do Grajal - Venda Seca - 2739-511 Agualva Cacém - Portogallo

• Abbonamenti Italia (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'editoriale

Il bivio dopo la vittoria

di **Ezio Mauro**

Il governo di Giorgia Meloni sarà reazionario o conservatore? Non è una differenza da poco, e mancano ancora gli elementi decisivi per capire. Sappiamo che ha vinto la destra. Ma non sappiamo che destra sarà. La candidata premier ha scelto il silenzio dopo il risultato elettorale e proprio la proporzione della sua vittoria svaluta le dichiarazioni dei suoi alleati che parlano per nascondere la perdita di peso e di ruolo dei loro partiti, ma non sono più in grado di determinare il profilo futuro dell'alleanza. Conta solo la scelta che farà la leader di Fratelli d'Italia. Di lei sappiamo che presiede il gruppo dei Conservatori Europei e viene dal mondo del post-fascismo, prima esponente di quella storia politica estranea alla cultura costituzionale della repubblica ad arrivare a palazzo Chigi. Ma i giornali italiani (che ci spiegavano come fosse superata la distinzione tra destra e sinistra, proprio nell'anno dell'avvento della destra più estrema della storia repubblicana) hanno deciso che questa eccezione non conta, non serve un vero chiarimento, come se il nodo del giudizio sul fascismo non avesse nessuna rilevanza per un Capo di governo, perché il ventennio è stato amnistiato d'ufficio, in corso d'opera.
Tocca dunque a Meloni definire se stessa e il suo ministero: decidendo nello stesso tempo una raffigurazione, una fisionomia e un carattere per la destra italiana del nuovo secolo.
Per la prima volta, infatti, passa di mano non solo lo scettro di comando all'interno della destra ma qualcosa di più, due potestà immateriali costitutive dell'autorità carismatica di Silvio Berlusconi, per trent'anni. La prima consiste nel potere di coalizione, che il Cavaliere esercitava fino al punto di radunare intorno a sé gli opposti conciliandoli, come nel caso di Bossi e Fini, e che oggi ha perduto perché l'egemonia interna all'alleanza ha cambiato leader e partito, addirittura precedendo l'esodo del consenso. La seconda potestà è la vera prerogativa sovrana perché si realizza nel potere di definizione, cioè nella facoltà di dare il nome alle cose e di interpretare i fenomeni, battezzandoli nella loro traduzione politica. Qui il compito è più arduo perché si tratta di sostituire l'immaginario mitologico berlusconiano, creato e moltiplicato dall'impero mediatico del leader, nella confusione tra la politica e l'azienda e soprattutto tra la vita e la televisione. Il Berlusconi imprenditore attrezzava perfettamente il Berlusconi politico a costruire dal governo il palinsesto della vita quotidiana in Italia: mentre Meloni deve inventare e interpretare un nuovo racconto. In più il paesaggio politico in cui è nata e cresciuta non è spendibile come orizzonte contemporaneo, e può essere evocato solo come un'eco lontana, un richiamo clandestino, un deposito segreto di memorie per iniziati.
Poiché il primo comandamento di ogni buon conservatore, a qualunque latitudine, è la capacità di riconoscere la funzione della tradizione, individuandone gli elementi fondamentali e facendoli vivere almeno come riferimento nella vicenda quotidiana, la leader di Fratelli d'Italia rischia di arrivare alla guida del Paese senza avere a portata di mano una tradizione riconoscibile e soprattutto commerciabile politicamente, non scaduta: una storia collettiva fatta di memoria, leggenda, usanze e consuetudini, vissuta e frequentata personalmente. Prima premier donna, Meloni segna con questo primato un'indubbia innovazione di sistema, ma legata e limitata alla sua persona, mentre denuncia la mancanza di riferimento a un'esperienza comune in cui si riconosca gran parte del Paese. Dovrà dunque prendere a prestito una tradizione altrui, per poi interpretarla e aggiornarla con la sua leadership, costruendo giorno per giorno attraverso il governo un legame tra la vicenda del Paese che sceglie come riferimento e la realtà contemporanea.
La complicazione nasce dal fatto che l'Italia non ha mai avuto una moderna cultura conservatrice, di stampo europeo; mentre in Europa, appunto, i partiti della destra di governo hanno sempre alzato una barriera politica e culturale nei confronti dei movimenti di eredità post o neo fascista, definendo così con nettezza il confine di separazione tra la destra repubblicana e la destra estrema nostalgica. Naturalmente c'è sempre la possibilità di pescare nella parte più conservatrice del bazar culturale democristiano, ma questa scelta suggerirebbe di guardare al Ppe come approdo europeo, scelta a tutt'oggi contronatura per una protagonista estrema e irregolare della scena politica come Meloni. Insomma, com'è difficile diventare davvero conservatori, soprattutto quando dall'opposizione si passa al governo, cioè alla prova dei fatti.
Se invece Fratelli d'Italia decidesse di imporre una curvatura reazionaria alla sua leadership l'armamento culturale si indirizzerebbe contro i diritti, penalizzando dal punto di vista civile i soggetti e le categorie direttamente interessate, ma facendo retrocedere l'intera società perché i diritti ampliando la sfera della libertà aumentano la cifra della qualità democratica dell'intero Paese. Una destra reazionaria si avvicinerebbe inoltre alle posizioni No Vax, negando la scienza in nome di una presunta libertà personale, e rilancerebbe una politica xenofoba contro l'immigrazione. Ma questa scelta pare oggi improbabile, perché dividendo il Paese rischia di sollevare forti tensioni sociali e soprattutto perché risponde più al populismo cristianista di Salvini che al nazionalismo sovrano di Fratelli d'Italia. Aggiungiamo il dato più importante: l'Italia con ogni probabilità non è disponibile ad una interpretazione reazionaria di sé che dividerebbe il patrimonio elettorale di Fratelli d'Italia e solleverebbe un movimento di minoranze ribelli, collegate tra loro. Oltre naturalmente a spingere l'anomalia reazionaria italiana ai margini dell'Europa.
Più probabile che Meloni peschi giorno per giorno nel conflitto di costumi, credenze e abitudini quegli elementi d'italianità che vuole difendere, costruendo sul campo una tradizione. E fondi la nuova identità del suo governo su due scelte fondamentali e tra loro coerenti, l'appoggio convinto all'Ucraina per l'aggressione russa, e il legame con l'America attraverso la Nato. Nei calcoli della futura premier questa collocazione internazionale dovrebbe consentire al governo di avere le mani libere dispiegando la sua critica alla Ue, con una sorta di obiezione permanente nel cuore dell'Europa da parte di un Paese fondatore, schierato più con Visegrad e Budapest che con Bruxelles e Parigi: atlantismo, dunque, ma non occidentalismo, in una mutilazione politica e culturale dell'identità tradizionale della nostra repubblica, avviando un'inedita stagione di tensioni con l'Europa. Il secondo fronte sarà interno, con la modifica della Costituzione e il presidenzialismo, chiudendo la stagione della prima repubblica antifascista per entrare nella seconda, neutra culturalmente, sbilanciata dal punto di vista dei poteri, pronta a rafforzare la potestà decisionale di comando dell'eletto dal popolo.
Tra l'ipotesi conservatrice e quella reazionaria, Meloni potrebbe cioè scegliere una terza via, con un cambio di sistema. Il populismo si alimenta di semplificazioni e contraddizioni: ma si può essere conservatori e rivoluzionari al tempo stesso?

Dopo le elezioni

Sinistra, il coraggio delle scelte

di **Marco Bentivogli**

Dopo la più grave sconfitta della sinistra dal dopoguerra, ci si aspetta una riflessione vera e il coraggio si prendere decisioni straordinarie sotto il segno della discontinuità.
La crisi della sinistra, non solo in Italia, è crisi di "funzione" storica rispetto al ruolo fondativo di contrasto delle diseguaglianze. Se queste ultime si evocano ma crescono anche quando si è al governo, il problema investe proprio la credibilità del gruppo dirigente. E ora, proprio per salvare il gruppo dirigente, si cerca il capro espiatorio. Se si parla di donne e giovani ma si da più spazio a pensionate/i e agli uomini qualcosa non torna. La credibilità si costruisce su scelte e coerenze. Se si dice al Paese che "la posta in gioco è la democrazia", una volta in battaglia il gruppo dirigente non può posizionarsi dietro la collina (dei listini bloccati). Peraltro con un rilevante numero di deroghe su rotazioni e incandidabilità. Per gran parte del gruppo dirigente le elezioni (e il prossimo congresso) sono finite il 22 agosto con l'ufficializzazione delle candidature. Credete che elettori e militanti non se ne siano accorti?
"Di sconfitta in sconfitta verso la vittoria finale" diceva ironicamente Luigi Pintor. Come quelle squadre di calcio che cambiano continuamente l'allenatore e continuano a perdere. Vi sembra serio che destra e sinistra interna si definiscano in rapporto alle alleanze e non sui contenuti? Chi è vicino a Conte rappresenta la sinistra e chi a Renzi e Calenda la destra? Anche se fosse l'opposto, ha senso? Il tema vero è che il gruppo dirigente non è più alleato con il paese. Col "se no arrivano le destre" la sinistra in 15 anni di sconfitte è stata ben 11 anni al governo (con le destre). Il potere logora chi non ce l'ha, ma anche chi ce l'ha per troppo tempo, senza voti. Il potere per il potere è il male più profondo del Pd e non solo. La seconda emergenza si chiama contatto con la realtà, come dice Francesco, siate pastori con l'odore delle pecore.
Ora, ricostruire una vera forza riformista e popolare su una piattaforma politica è ancora più difficile. Ma è necessario. Per questo, più che facce, servono teste nuove. Capaci di costruire un Paese a misura degli ultimi perché corrisponde a farlo più bello e giusto anche per gli altri. Per il viceversa non serve impegno, è la realtà. La sinistra deve tornare ad essere una speranza. Invece il nostro è un Paese in cui la mobilità sociale è andata indietro. Il mercato del lavoro più diseguale d'Europa e l'impoverimento sociale ed educativo avrà qualche responsabilità politica a sinistra o è sempre colpa di qualche nemico astratto o degli altri?
In Italia, la crisi merita ben più di un congresso. E questo vale per tutto il centro-sinistra, terzo polo incluso. Il rischio è che si vivacchi con "il partito degli eletti" peraltro a legittimazione debole grazie a questa mostruosa legge elettorale che sforna un Parlamento di legittimi "nominati". Magari ci fossero le correnti, almeno i posizionamenti sarebbero distinguibili sui contenuti e invece (come ricorda spesso Luciano Violante) ci sono i "caporali" a cui ci si aggrega, a colpi di like e webinar, perché possono rappresentare un ascensore personale.
Troppi figli di Tarzan, soprannome di quel dirigente Dc noto per la velocità con cui cambiava corrente. Non lo sottovalutate, chi vive solo di politica, non può permettersi avventure. E questo è il problema. Non vi crede più nessuno. Tutti bersaniani, renziani, zingarettiani, lettiani. Il conformismo per cui "il miglior segretario è l'attuale e il peggiore il predecessore" distrugge una comunità. Più le leadership sono deboli e maggiormente chiedono fedeltà e di rinnegare legami col predecessore. E così si riduce la postura dei dirigenti a soprammobili, che mano a mano perdono anche la sola capacità esecutiva. Se la politica non è rappresentanza è autoriproduzione di ceto. E, specie in quest'epoca, i dirigenti che hanno fatto solo politica non sanno fare neanche politica.
Il Pd è l'unico partito che ha una comunità politica sul territorio, peraltro molto bella e generosa. Merita un gruppo dirigente adulto, coraggioso e leale, capace di discutere tra posizioni, feroce sulle idee e rispettoso delle persone, aperto, contendibile con regole chiare (e poche deroghe), in cui la minoranza si adegui alla linea della maggioranza e in cui quest'ultima custodisca l'esistenza della minoranza. Una politica in cui, anche dentro lo stesso partito, in fondo, ci si detesta, attrae solo gli ambiziosi. Se stavolta non si costruisce una svolta vera, sarà la comunità democratica a mettere in discussione l'esistenza del Pd. Non serve né più sinistra né più centro ma più coerenza, anche personale. Il "tempo è superiore allo spazio" dice sempre Francesco, un'esortazione a smetterla di occupare spazi(di potere) per dedicarsi ad avviare processi(di cambiamento). Per questo serve un grande progetto che scateni partecipazione perché capace di suscitare emozioni e offrire orizzonti di speranza per una nuova e migliore condizione umana (non solo per il gruppo dirigente).

Cultura

La carezza

di **Francesco Merlo**

Quella parola che umilia chi ha perso

Dal 26 settembre una parolaccia conquista spazi nella cronaca politica, occupa i titoli, persino in prima pagina, di molti giornali – non di tutti, per fortuna - , penetra nei commenti di qualche illustre editorialista, dilaga nell'on-line e cosìracconta i non eletti: trombati. È una mala parola, ma non di quelle che scappano come un'emergenza. Ha una vita ben più lunga del vaffa grillino, del turpiloquio come programma, e infatti nel parlare è da sempre molto usata, in tutti i suoi significati, tranne quello d'origine che è dimenticato: il travaso del vino con un tubo di gomma. Il significato più pertinente è quello sessuale: "possedere carnalmente". Il verbo all'infinito trionfa nei cinepanettoni, è l'urlo e il tarlo di Christian De Sica, "la mia tempesta nel cranio" dice a Massimo Boldi, e cominciano le beffe. Ebbene, questa stessa parola, nello scritto politico, ha il significato traslato del "non eleggere un candidato che si presenta in una consultazione elettorale", e se forse perde un poco di volgarità molto acquista in ferocia. Nei tre giorni dopo le lezioni (dal 26 al 28 settembre) l'ho trovata in ottanta articoli su carta, non solo nei giornali della destra e del populismo grillo-contiano. Il tono non è mai innocente e divertito, come, per esempio, in "stronzo", che è la (ex)parolaccia più usata e insignificante, ma è sempre lividamente compiaciuto, proprio per via del gioco di rimandi con l'oltraggio sessuale. Non è questione di moralismo o di purismo. Si sa che le parolacce, se dette bene, arricchiscono la lingua sporcandola, e il vero turpiloquio è parlar male l'italiano. Ma ci sono parole appropriate per dire che l'autorevole economista Carlo Cottarelli non è stato eletto, è stato bocciato, è rimasto escluso, non ce l'ha fatta. Invece, no: trombato. E quale brivido di mediocrità si prova a mancare di rispetto a una signora verso la quale tutti proviamo ammirazione e devozione, come Emma Bonino? Di sicuro i "non eletti" ne sorridono, ma identificarli con una parolaccia non è dignitoso verso la politica e non è giusto verso le persone. C'è infatti un disprezzo profondo per il non eletto che viene mortificato anche quando vale più dell'eletto. Difficile dire quando la civiltà delle buone maniere abbia deciso di inchiodare il perdente della politica, ma anche di un concorso, di un esame o di un palinsesto, e perché una parolaccia così innocua sia diventata una parola di ordinaria violenza. Non c'è alcuna violenza in "minchia" né "in quel gruppetto di male parole" diceva Tullio De Mauro "promosse persino nelle aule giudiziarie". Ma in "trombati" si sente l'accanimento verso gli sconfitti, meglio se illustri e già idolatrati. È un linguaggio che non esiste in inglese, in francese e in tedesco. Solo l'Italia, feroce e vigliacca con il vinto, ha rubato una parola all'umiliazione sessuale per trafiggerlo e consegnarlo, senza via di scampo, a un destino a testa in giù.

L'INTERVISTA

"Così ho ritrovato il mio Debenedetti inedito"

A un anno dalla morte del grande scrittore la moglie Paola Frandini svela l'immenso patrimonio letterario mai pubblicato: 110 racconti e una settantina di poesie. Alcune ve le proponiamo in queste pagine

di **Raffaella De Santis**

La sorpresa è sul tavolo del salotto: nove cartelle piene di fogli dattiloscritti. Oggi è il primo anniversario della morte di Antonio Debenedetti e sua moglie lo festeggia così, svelando l'esistenza di una quantità impressionante di inediti: oltre 110 racconti e una settantina di poesie. Stupiranno, perché pochi sanno che Debenedetti invecchiando era tornato a scrivere versi, in privato senza pensare di pubblicarli. Paola Frandini ha lavorato mesi a sistemare le carte, indicizzandole, ordinandole, revisionandole e oggi le mostra in anteprima a *Repubblica*. L'elenco si aggiunge a fogli, dvd, chiavette Usb che, in qualità di erede testamentaria, curatrice e responsabile dell'opera del marito, Frandini ha già donato al Gabinetto Vieusseux.

Il vostro è stato un lungo sodalizio umano e intellettuale.

«Stavamo per festeggiare i cinquant'anni di vita insieme, anche se ci siamo sposati molto tardi e abbiamo sempre vissuto in case separate. Un giorno Antonio mi ha detto: ti ci vorranno sei messi a sistemare tutto quello che ho lasciato. Ce ne sono voluti sette ma è stata la mia salvezza nelle giornate di angosciosa solitudine». Ci spostiamo, dietro la porta di uno sgabuzzino, spuntano altre cartelle.

Di che si tratta?

«Quattro o cinque romanzi, tra cui uno epistolare e un giallo. C'era anche un romanzo sulla madre, che non ha voluto pubblicare. Ha inseguito quel libro per anni, ha persino tentato di frazionarlo in racconti. Lei mi chiede perché. Non lo so. Forse, la profonda intesa con la madre gli è stata d'intralcio. O, forse, il rapporto complicato ma sempre vivo col padre, raccontato in *Giacomino*, lo ha fermato».

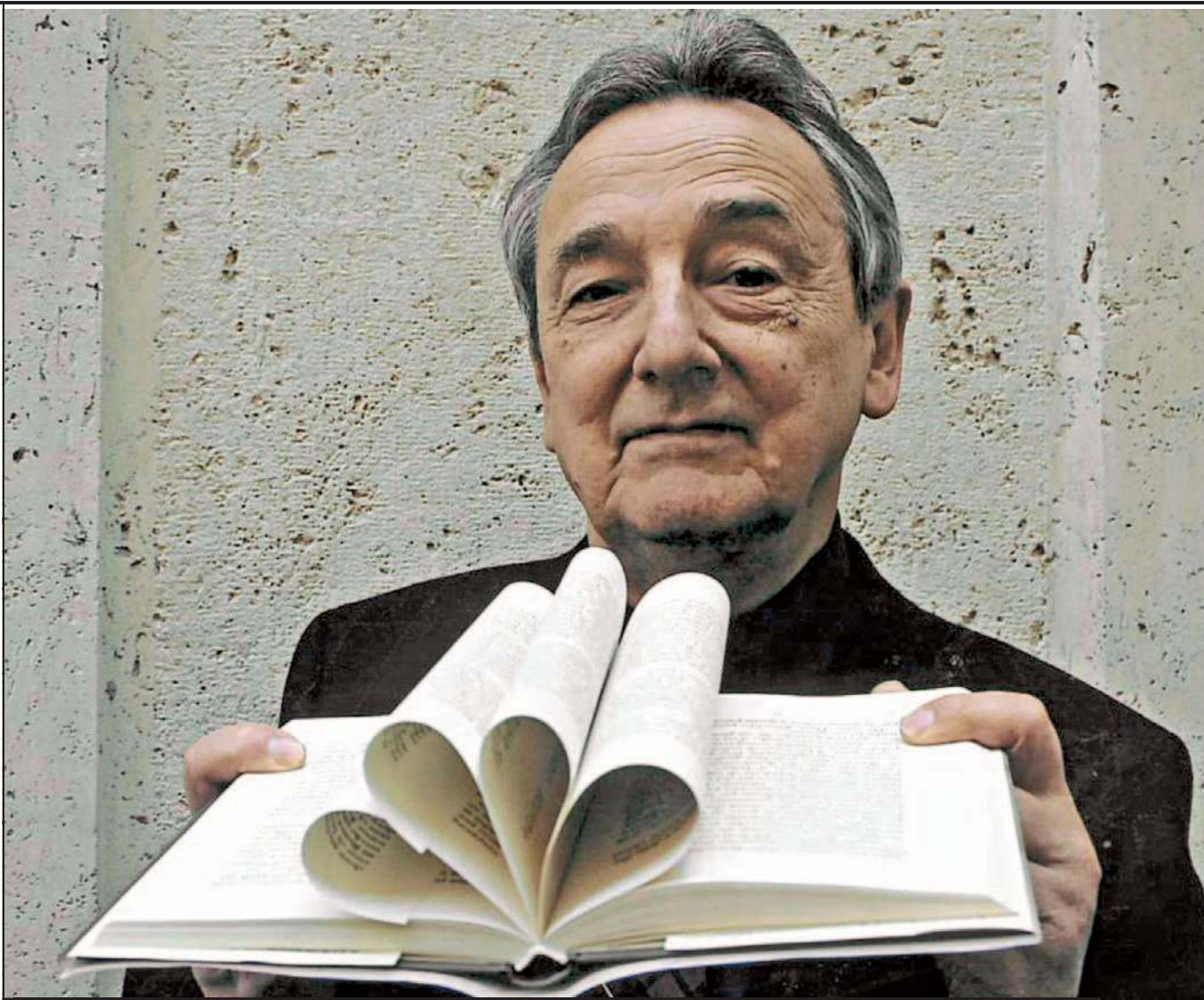
Un confronto ingombrante?

«Un dialogo mai spento. Tra le carte, ho trovato un'autointervista sul padre. Comincia facendo sua la frase della *Lettera al padre* di Kafka: "avevo paura di te". Poi, la "paura" fa posto a sentimenti complessi e diversi, fino a provare pena per l'uomo Giacomo. Il coraggio e la fermezza di Giacomo contro la paura delle leggi razziali, contro l'emarginazione, contro il dover rinunciare al proprio nome e dover però mantenere immutato il suo stile, per non allarmare i figli ancora piccoli. Insomma: vincere il dolore con la volontà. Sentimenti che si ritrovano nei racconti inediti a tema ebraico».

Lei ha dedicato un bel saggio al critico Debenedetti, "Il teatro della memoria".

«Quando stavo lavorando a quel libro Antonio mi scrisse: "Tanti auguri per il tuo Giacomino, che sia anche per te difficile padre"».

Che rapporto avevate?

«Molto bello e molto strano. Eravamo entrambi tipi complicati. Un giorno mi ha detto: "il nostro è un grande amore, non abbiamo mai litigato". E io: "ma se stiamo sempre a contraddirci". La risposta fu spiazzante, nel suo stile: "ma che c'entra, le nostre sono reazioni nervose di due persone particolarmente intelligenti". Negli ultimi giorni mi chiamava: "Paola, ho paura! Aiutami". Ma io non ho saputo aiutarlo. Invece lui ha aiutato e sta aiutando me. Con la sua presenza, sì proprio la presenza! Mi consente di parlargli, di indovinare la sua faccia dei momenti sì e quelli no, riesco persino a scherzare con lui. Se non sbaglio Freud ha detto che il lutto stretto dovrebbe durare un anno. Beh, l'anno è passato, e allora?».

Eravate complici anche nel lavoro?

«Mi leggeva sempre quello che scriveva, anche gli articoli. Negli ultimi due anni però era stanco, deluso e non lo faceva più. L'epidemia di Covid ha coinciso per Antonio con un affiorante senso di *vanitas*, di solitudine, di delusione per la fine di un mondo. Del suo mondo. Percorreva quella Roma vuota, metafisica, senza tracce umane come un superstite, senza speranze di futuro».

> ***Antonio ha sempre amato i versi, ma poi li ha abbandonati e ripresi in tarda età***

Si può comprendere, era un flâneur, uno scrittore urbano.

«Uno dei suoi racconti preferiti era *L'uomo della folla* di Edgar Allan Poe. Spesso si muoveva sulle tracce dei suoi personaggi: strade e piazze della Roma del centro e della periferia. Purtroppo, da un po' di tempo era come ammaccato, ferito. Sentiva perdersi la cultura in cui era vissuto. Antonio veniva da una famiglia particolare, che incrociava ebraismo e nobiltà. La madre Renata, dei marchesi Orengo, era bella, molto intelligente e coraggiosa. Ricordo una volta mi disse di sé: "io ho due spallacce". La nonna Valentina, dalla quale si rifugiava quando in famiglia c'era maretta, era russa. In casa era passata la cultura del '900, un elenco senza fine. Saba, Caproni, Morante, Longhi, Bobi Bazlen, Moravia, Sartre, de Beauvoir, Cecchi, Natalia Ginzburg, Leo Spitzer, Neruda, anche Thomas Mann se non sbaglio».

La scoperta Lo scrittore Antonio Debenedetti (Torino 1937 - Roma, 3 ottobre 2021). A destra, Paola Frandini mostra uno dei racconti inediti ritrovati dopo la morte del marito

E voi come vi siete conosciuti?
«Fu alla Sapienza, all'Istituto di Storia dell'arte. Una mattina, la sorella Elisa, non ricordo altro, mi disse con il suo accento un po' torinese: "mio fratello è un genio". Ci presentarono più tardi a un matrimonio. Ci rimasi male però, perché Antonio dandomi la mano girò la testa dall'altra parte. Dopo mi ha confessato che era in imbarazzo: "mi ero intimidito". Perché, poi?».

Il suo esordio, nel 1958, è una raccolta di versi.
«Al poeta ventenne seguì il narratore. Poi, nella maturità e nella tarda maturità è tornato ai versi. In archivio, nascosto tra le pagine dei tanti racconti inediti c'è un fascicolo di poesie, copiate molte su un piccolo libro di fogli celesti e copertina cartonata blu. È del 2004 una confessione discreta: "Amo i ricordi / che regalano/ alla vita/ la musica /d'una rima/ fresca e leggera"».

Perché non le ha pubblicate?
«Non voleva. Quando insistevo si smarcava, "ma no, le poesie le scrivono i ragazzi". La raccolta *Rifiuto di obbedienza* l'aveva introdotta Giorgio Caproni. Ebbe successo: Elsa Morante lo riconobbe vero poeta e Ungaretti lo candidò per il premio Viareggio. Ma Giacomo si oppose».

Per quale motivo?
«Forse sentiva che quel figlio gli sfuggiva. Forse voleva prepararlo alle delusioni della vita. Un insegnamento crudele ma protettivo come deve fare un padre, un padre ebreo. Antonio la poesia l'ha avuta nell'anima da sempre. Bambino, se ne moriva per avere la bicicletta. Visto che non arrivava scrisse sul muro della sua camera: "Corre la bicicletta / mi vola nel cuore". I suoi primi versi. E la bicicletta arrivò: rossa».

Quali sono i temi di questi racconti inediti?
«Molti sono di argomento ebraico. Ce ne sono alcuni che somigliano a *E fu settembre*, e finiscono proprio come la storia di Enrichetto Norzi catturato dai tedeschi. Pensare che quel racconto non lo voleva pubblicare, fui io a convincerlo. A questo si riferisce la dedica: "Io ho scritto e dubitato / tu hai letto e capito / e di due facemmo uno". Non c'è solo l'ebraismo. Antonio ha creato tipi e situazioni le più diverse. I racconti più lunghi hanno un passo realistico, anche se un realismo un po' magico. Quelli brevi sono pura poesia. Ma basta, io sono la moglie, non un critico».

A giudicare dalla quantità, pare stesse sempre a scrivere.
«Lavorava dalla mattina alla sera. Con qualche pausa per gli articoli, o per ricevere giovani studiosi. Non voglio però restituirne un santino. Cedeva a rabbie violentissime. A volte era prepotente, a volte disarmato come un bambino. Ruggero Savinio, amico d'infanzia, ha stretto il ritratto di Antonio in un solo aggettivo, però da grande artista. L'aggettivo-ritratto è "fremente". Non serve altro!».

Gli inediti

Tramonto romano
Stanco il cielo
indossa la sera
di rosso velluto
intanto i ricordi
diventano la seta
che fodera i sogni.

A Paul Klee
I quattro angeli
giocarono in doppio
una partita d'ali.

Anime sì ma gemelle
Appena dieci minuti
o dieci milioni
di dieci minuti?
Intanto il mio nulla
si confonde
al tuo niente.

Su un treno della notte
Salì nella pioggia
e scese nel gelo.
Il suo indirizzo?
Via della battaglia
dei morti inutili,
trincea la merda
fermo in posta.
Senza risposta.

La memoria
La memoria?
È stanca
il resto non vale
la pena.

Destino
La mia?
È la vettura
in testa al treno
in coda alla felicità.

1931-2022

Addio Rosetta Loy indagatrice della memoria

di **Paolo Di Paolo**

Una data che segna la storia di un Paese è anche un giorno qualunque – il pomeriggio di fine estate in un hotel, settembre '43; le cameriere «dal grembiulino bianco» che servono la cena, i ragazzi che entrano e escono in ansia dalla porta girevole. La data in cui arriva una notizia che cambia le sorti del mondo è anche quello di una partita a tennis fra due ragazzine che stanno diventando grandi. Una canzone che riempie l'aria, una scatola di cioccolatini che viene aperta, l'odore di minestra in cucina. E gli oggetti delle nostre vite, delle nostre stanze – testimoni muti ma partecipi degli eventi e dei destini, privati e pubblici: piatti spaiati di porcellana, brocche dal manico rotto, «letti ampi come barche per affrontare l'oceano della notte», certe tazzine da tè che hanno tremato più di certi cuori.

Nei suoi romanzi e racconti Rosetta Loy, che si è spenta nella sua casa di Roma a novantuno anni, ha ripercorso più volte lo stesso tratto di storia italiana: la stagione che più ha segnato la generazione dei nati nei Trenta, un'infanzia coincisa col periodo più brutale del fascismo – le leggi razziali, la guerra - , un'adolescenza che somiglia alla speranza incerta di un Paese di macerie appena liberato. Ma è una Storia come addomesticata: narrata da dove riescono a vederla, a spiarla, i non protagonisti, letteralmente affaccendati, presi dalle loro cure quotidiane. Donne, bambini, adolescenti, vecchi: gli esclusi da qualunque fronte, dalle decisioni politiche, dai traffici dell'economia. Tutti coloro che restano a presidiare le case, ad amare le sere invernali con la pioggia che riga i vetri, le gigantesche pentole dai coperchi ammaccati che si affollano nelle credenze. Si annida nel quotidiano il segreto delle nostre esistenze: più che nei gesti alla luce, fatti spesso teatralmente, in quelli minimi, spicci, automatici, ripetuti migliaia di volte. Bastano titoli come *Cioccolata da Hanselmann* (1995) o *Ahi, Paloma* (2000), che rimanda a una canzone, a indicare un punto privilegiato di osservazione dell'esistere. E così pure il titolo del romanzo d'esordio, apprezzato da Natalia Ginzburg, *La bicicletta* (1974): crepitante, ritmato, sensuale racconto di generazioni della buona, e tutto sommato difesa, borghesia che si annodano intorno a una grande casa di campagna. Ancora una grande casa, ma piantata molto indietro nel tempo – tra il tardo diciottesimo secolo e l'Unità d'Italia – è al centro del suo romanzo di maggior successo, *Le strade di polvere* (1987, Premio Campiello): vite minime, staffette emotive, nascite e lutti, narrate vividamente in un «tempo presentificato». Espressione di Cesare Garboli, il grande critico con cui la scrittrice – sposata con Giuseppe Loy, fratello del regista Nanni, da cui prese il cognome d'arte – ebbe una lunga storia d'amore. E l'ha raccontata nel suo ultimo libro, intitolato semplicemente *Cesare* (Einaudi, 2018), con un andamento fra narrativo e saggistico già sperimentato in uno dei suoi libri di passione civile come *Gli anni fra cane e lupo*. 1969-1994, il racconto dell'Italia ferita a morte (2013) e nelle pagine di *La parola ebreo* (1997).

Scrittrice Rosetta Loy è nata a Roma nel 1931

> *"Recuperare quanto sembra per sempre perduto", fu la risposta quando le chiesi quale fosse la ragione essenziale del suo scrivere*

«Se vado indietro nel tempo e penso a come la parola "ebreo" è entrata nella mia vita, mi vedo seduta su una seggiolina azzurra nella camera dei bambini»: è un'interrogazione inquieta della propria memoria familiare. Un palazzo di via Flaminia a Roma, l'urto delle leggi antisemite; la scomparsa improvvisa e sconcertante di vicini di casa e amici. I ricordi personali e quelli labili, malcerti, di una collettività che tende a dimenticare: «Dimenticare l'orrore delle persecuzioni antisemite di questo secolo e il suo spaventoso finale può essere molto pericoloso. È come essere miopi e buttare via gli occhiali».

Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria dice un titolo del 2004, e potrebbe valere da epigrafe a un'intera opera: che cerca, che chiede tenacemente alla memoria di svelarsi e svelare. Un esercizio proustiano? Solo in parte, perché quello a cui l'autrice si vota è un atto di memoria «volontaria»: «Recuperare quanto sembra irrimediabilmente perduto», fu la risposta quando le chiesi quale fosse la ragione essenziale del suo scrivere. Questa ostinazione fa pensare a una scrittrice francese come Annie Ernaux, che esordisce come Loy nel 1974 e rovista, investiga, sfida la memoria; con sguardo fedele a una borghesia intellettuale non esentata dai traumi della Storia, con l'acume e la grazia che emanava anche di persona. E che conquistò i fratelli Dardenne: al punto da dedicarle il titolo di un loro film, *Rosetta*.

Spettacoli

Ho visto Maradona

Pennac e un film sul Pibe de oro "Con lui il calcio è stato poesia"

Il lavoro dello scrittore francese sarà presentato alla Festa di Roma

di **Arianna Finos**

Daniel Pennac ha visto Maradona. Tutto comincia da un sogno dello scrittore e drammaturgo francese, prosegue con un'indagine che sfocia in uno spettacolo "napoletano", su cui è stato girato un film che verrà presentato alla Festa di Roma (sezione Freestyle, il 16 ottobre): «Non un documentario sull'iconico campione argentino, piuttosto sull'effetto soggettivo che ha provocato in miliardi di persone», dice Pennac. L'incontro ideale tra il padre di Malaussène e El pibe de oro è ad alto tasso di poesia: «Immaginate Maradona, un cubo di muscoli – dice Pennac nel teatro napoletano – lo metti al centro della scena e pensi: cos'ha di poetico questo cubo di muscoli? Ma se prendi un pallone e lo lanci, il cubo diventa l'incarnazione della danza, dell'intelligenza fisica, l'abilità assoluta. Come se il pallone fosse attaccato a lui con un elastico. Dunque lo sport può incarnare la poesia e questo è stato Maradona».

Dicevamo, all'origine del film, il sogno, in cui Pennac si ritrova davanti Stefano Benni, vestito da chirurgo, che dice: "Sto per operare Diego Armando Maradona". «Lo seguo nella sala operatoria ma non vedo nessuno». Pennac, che è a Napoli, si sveglia, scende in cucina per un caffè, trova tutti gli amici in lacrime, «sembrava avessero perso un parente stretto. Non seguo il calcio ma mi dico che se quattro adulti piangono come vitelli per la morte di un calciatore significa che quel dolore lo provano milioni di persone. Mi viene l'idea: usare la forza del dolore per creare uno spettacolo sul fenomeno Maradona».

> "Non ho voluto raccontare l'iconico campione argentino piuttosto l'effetto soggettivo che ha provocato in miliardi di persone"

Uno show che inizia con un requiem e diventa una festa, la struttura della Divina commedia per narrare l'universo tortuoso di Maradona, tanti racconti e canzoni, Maradona come *'O sarracino* "che tutt'a curva fa sospirà", "ho visto Maradona / mi batte il corason". Maradona, per Pennac, è stato un oggetto di consumo mediatico, «che quindi si adora o si detesta. Chi dice "è un calciatore geniale, viene da un quartiere povero", e chi "sì, ma ha tradito la sua gente, è il più pagato del mondo". Quelli che "adora i bambini" e quelli che "ma si droga". Quelli che "è di sinistra, segue Fidel Castro" e quelli "ma è amico della camorra". Questo non dipende tanto dalla persona di Maradona – continua lo scrittore – ma dalla carriera che lo ha reso un oggetto di consumo. E Maradona, senza saperlo, ha giocato il ruolo di capro espiatorio».

Il campione Diego Armando Maradona, scomparso nel 2020 A lui è dedicato il documentario di Daniel Pennac che prende le mosse da un'opera teatrale dello scrittore, "papà" di Malaussène

GETTY IMAGES

In *Daniel Pennac: ho visto Maradona!* (regia di Ximo Solano, in Italia con Feltrinelli Real Cinema) si parla di calcio, del dolore dei tifosi, di Napoli, del teatro. «Il regista, Ximo Solano, ha ripreso gli sguardi posati su Maradona. Quello del ragazzino che interpreta Diego da bambino, del fotografo Luciano Ferrara che coglie l'attimo in cui Diego sale i gradini di quello che oggi è lo Stadio Maradona, delle donne anziane che ammiravano Diego dall'alto del loro balcone e della loro giovinezza, di tre scrittori: Roberto Saviano, Maurizio De Giovanni, sguardi lucidi, ed io, sguardo candido».

L'indagine s'allarga, dalla poesia fisica di Maradona alla scrittura, alla recitazione. Pennac ha scoperto da poco perché ha fatto lo scrittore, grazie a un fratello anziano che gli ha chiesto scusa perché da bambino tutta la famiglia gli diceva sempre di stare zitto. «Sono le parole che ho sentito di più nell'infanzia, ultimo di quattro fratelli, genitori anziani. I miei libri sono la risposta allo "stai zitto"». Esamina il rapporto tra scrittura e teatro: «Con Malaussène ho messo in scena una folla di personaggi, di fatto una tribù che mi fa compagnia. Quando mi chiedono "perché il teatro?" rispondo: perché adoro le persone con cui lo faccio. Mi fanno compagnia e non penso più al piccolo stronzetto a cui dicevano "stai zitto"». Se il teatro è il miracolo della incarnazione, «gli attori sono dei folli che si giocano la loro esistenza ogni sera, in un'esposizione assoluta di se stessi». Come Maradona, «il ragazzo che si espone del tutto sul campo: il calcio esiste grazie a lui. Appena arriva la squadra diventa tale, tutti giocano con lui e lui con tutti, quindi il calcio riesce a incarnarsi. Qualche sera no. A volte gioca male e tira fuori frasi straordinarie, gli dicono "oggi hai giocato proprio male", risponde: "Sì, stasera non avevo più gambe di una fototessera". Questo è genio, poesia pura».

L'attrice e le indiscrezioni sul suicidio del suo ex compagno

Asia Argento: "Su Bourdain solo veleno"

«Quell'ultima sera Anthony aveva bevuto, aveva il problema dell'alcol, che avevo anche io. Mi aveva telefonato, aveva parlato anche con mia figlia Anna Lou, io ero contenta perché stavo per cominciare *X Factor*, non volevo stare giù». Asia Argento racconta a *Domenica in* il legame con Anthony Bourdain, lo chef, suo ex compagno, che si è tolto la vita nel 2018. Una biografia non autorizzata, *Down and out in paradise* (di cui il *New York Times* ha pubblicato stralci) riporta gli sms che si era scambiata con lui. In uno ci sarebbe scritto "Non mi rompere le palle". «Quelli che hanno reso pubblici i messaggi» ha detto l'attrice «sono avvoltoi. Chi li ha venduti se la vedrà con il suo karma». Erano uscite foto di Asia con un'altra persona. «Ma lui lo sapeva, eravamo una coppia aperta» ha continuato, «in quella telefonata era strano, non era gelosia. Quando uno si toglie la vita, quando è depresso, il suicidio è un gesto estremo ma chi lo fa vuole fermare il momento, non vuole più stare male». Qualcuno, chiede Mara Venier, vuole darti la colpa? «Io me la prendo ma è riduttivo: si toglie la vita perché l'ho tradito? Era un uomo grande e fragile, che stava molto male, era depresso. Sua figlia, io, i miei figli abbiamo sofferto, bisogna trasformare questo veleno. Ma è un pozzo senza fine. Basta piangere, abbiamo pianto abbastanza. Sono sobria da un anno e mezzo. Con Anthony abbiamo diviso l'essere alcolisti, ci sostenevamo ma due alcolisti insieme affogano». – **s.fum.**

Attrice Asia Argento, 47 anni, attrice e regista, è figlia di Dario Argento e Daria Nicolodi

Lutto Morta a 106 anni la ristoratrice star

Il suo ristorante cinese di Santa Monica ha servito generazioni di stelle di Hollywood: è morta a 106 anni Sylvia Wu, star a sua volta con programmi tv e libri di cucina. Tra i clienti "storici" Frank Sinatra e Grace Kelly.

Barbara Saba, attrice, e il successo negli Usa

Una romana a Broadway "Ho sfidato il destino l'America mi ha premiata"

A 40 anni il coraggio di lasciare tutto Hollywood l'ha accolta New York la acclama

di **Massimo Basile**

▲ **Sul palco** Barbara Saba ha lasciato Roma nel 2016 per ripartire dagli Stati Uniti. Nella foto in alto è in scena con il suo monologo

NEW YORK – Barbara goes to Hollywood. E ora va a Broadway. La vita può prendere una piega stupenda dopo i quarant'anni. Barbara Saba, romana, figlia di un tabaccaio di Forte Bravetta, nel 2016 ha lasciato Roma, tango, spettacoli in teatro per ripartire da Hollywood. Prima casa dalle parti del Chinese Theatre provando, come i personaggi dei romanzi di John Fante, a inseguire il sogno della felicità a Los Angeles, dove tutti sembrano arrivare da un'altra parte. Saba ha trovato quello che inseguiva: ha studiato recitazione all'American Academy, scritto un monologo di successo. Invitata al festival di Orlando, adesso debutterà nel teatro off a Broadway, il 26 ottobre, allo United Solo Theatre Festival, l'evento più grande al mondo per artisti soli sul palco. Da qui sono passati Patti LuPone, Hugh Jackman e Robin Williams. Saba porterà in scena a New York uno spettacolo di 45 minuti, regia di Debra De Liso, in cui l'artista recita, canta, danza e fa i conti con il passato.

«Il titolo – spiega – è *Lies, anger and forgiveness*, "bugie, rabbia e perdono" perché il perdono alla fine è l'unica strada». Voce calda e tumultuosa, Saba passa dall'italiano senza inflessione al perfetto inglese e un "te pòssino". È appena tornata dalla Colombia. «Ho fatto una piccola parte in un film d'azione – racconta – con Mark Strong e Kerry Washington, sono la manager italiana di una villa sul lago di Como. Al regista sono piaciuta: ho conquistato una scena extra».

In Italia, dove il talento è visto come minaccia, le dicevano sempre "non osare". E' stata la sua fortuna. «Nel 2015 arrivo a Los Angeles, scuola d'arte drammatica. Uno dei momenti più belli della mia vita: studiare con i più bravi otto ore al giorno». E alla fine: «L'insegnante mi disse: qui abbiamo molti artisti internazionali, ma italiani come te che ricordano Anna Magnani o Sophia Loren, no». Pochi mesi dopo, il ritorno definitivo a Los Angeles. Il lunedì sera andava a una jam session, il martedì a ballare tango. «Ho costruito così la mia rete – racconta – questa città *nun se po' guardà*, è tipo Pomezia, ma ha questa vuotezza che la rende utile. Non è ostica, ti dà il tempo di fermarti e leccarti le ferite, mentre in Italia abbiamo questa cultura distruttiva e provinciale». Nel 2019 nasce il monologo, scritto per mettersi alla prova con un'altra lingua. Al debutto, cinque premi. A Orlando quello della critica. «Pensare che sono stata massacrata fin da piccola – ricorda – mio padre mi diceva: sei bella e brava ma non riesci, sarai sfortunata. A furia di sentirmelo dire avevo finito per crederci. Scrivere in inglese mi ha liberata, ho rinunciato a parole italiane che mi facevano soffrire, tipo "faccio fatica a"». Un monologo come rinascita. «È la storia di una donna che lascia la famiglia per andare in America e poi si rivolge a un ipnoterapista per smettere di fumare. Esploro i lati oscuri, il rapporto con un padre padrone, la violenza verbale, la rabbia accumulata, quel perenne non sentirsi in sincronia con la vita. Alla fine scoprirò di essere stata un'adolescente per trent'anni. Ero diventata vecchia, senza mai essere cresciuta».

Sport

BATTUTO IL BOLOGNA 3-0

Segnali di Juve

Kostic, Vlahovic e Milik a segno Bianconeri più lucidi e aggressivi Sabato l'esame con il Milan a San Siro

di **Emanuele Gamba**

TORINO – La somma confusione che rende riconoscibile la Juventus stavolta ha portato punti e gol: non è un periodo in cui si possa chiedere troppo di più o qualcosa di diverso, men che meno di tendente al bello, perciò è bene che gli juventini tutti si godano fino in fondo, centellinandone la degustazione, il 3-0 al Bologna che smuove la classifica e specialmente gli animi. Stavolta i giocatori non hanno avuto bisogno di andare sotto la curva a fare penitenza, però sono stati fischiati lo stesso: per non esserci andati.

Molto bello è stato comunque il gol del 3-0 di Milik, una prepotente

“

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE JUVENTUS

Era un mese che non vincevamo, bravi i ragazzi. Ora profilo basso: siamo indietro in campionato e la Champions è da sistemare

”

spingardata di sinistro sotto la traversa e sul filo del fuorigioco. E stavolta non ci sono stati dubbi sulla posizione corretta del polacco, preoccupatissimo mentre il Var rivedeva l'azione: Bonucci era in linea.

Quella rete è arrivata sugli sviluppi del primo corner battuto dai bianconeri, tanto per dare l'idea di quanto fosse stata elettrizzante fino a quel momento la partita (l'unica ammonizione al 93'), e quanto veementi gli attacchi juventini. Ma non è certo questo né il momento né l'occasione per sottilizzare: si può persino sorvolare sul fatto che i primi due gol siano arrivati su contropiedi generosamente offerti da errori bolognesi (di Sansone il primo, di De Silvestri il secondo) o, più in generale, che il Bologna abbia proposto una versione più preoccupante che desolante di sé. Thiago Motta è alla seconda sconfitta su due, i suoi non solo non segnano ma nemmeno tirano in porta e l'aria di rivoluzione che tira (oltre al modulo, già sperimentato contro l'Empoli, ieri il nuovo allenatore ha pure cambiato la difesa per quattro quarti) l'unico aspetto vagamente rassicurante è stato l'esordio non disastroso di Joaquin Sosa, ventenne uruguayano mai visto prima.

È giusto dunque che per un volta si soppesi il buono che la Juventus è riuscita a combinare. La confusione resta il tratto distintivo, ma almeno l'ha esercitata a ritmi più sostenuti del solito, che sono serviti per scompigliare la partita e attaccare con maggior immediatezza, a cominciare dai due contropiedi vincenti. In questo contesto è piaciuta la prova di Vlahovic, molto più presente nel cuore del gioco e non solo per l'assist al suo amico Kostic, che ha segnato il primo gol con il sospetto che nell'occasione più che tirare avesse cercato di crossare, o almeno di fare l'unica cosa possibile prima che la palla gli scappasse via. Il centravanti serbo non si è limitato a fiutare la rete (che troverà di testa, su cross di McKennie) ma ha dialogato molto volentieri con i compagni, alternandosi con Milik (i due danno l'impressione di trovarsi piuttosto bene assieme) nelle cucitura del gioco tra un reparto e l'altro: in questo modo la manovra non si appoggia interamente su Vlahovic, risultando quindi prevedibile, ma segue strade diverse, persino un poco più razionali.

La Juve inoltre, sta imparando a essere più organizzata e aggressiva nel recupero della palla, organizzazione e aggressività che spiegano, almeno in parte, i palloni persi malamente dai bolognesi: l'errore di Sansone, ad esempio, è stato indotto da un vigoroso tackle in scivolata di Milik, che ha messo lo zampino anche sul 2-0 (e sul 3-0 ha preso un palo di testa). Si è visto anche un pressing molto alto, uomo su uomo, quando il Bologna costruiva dal basso, un tipo di disposizione che non è mai stata nelle corde di Allegri ma che evidentemente è stata introdotta dai nuovi membri del suo staff. Qualcosa si muove, dunque. La Juventus, incredibilmente, s'è mossa. È già tempo di nuovi esami: sabato il Milan aspetta a San Siro

Juventus	**24'pt** Kostic, **14' st** Vlahovic, **17' st** Milik	**3**
Bologna		**0**

Juventus (3-5-2)

Szczesny **6** – Danilo **6**, Bremer **6**, Bonucci **6**, Alex Sandro **6** – McKennie **6** (15' st Cuadrado **6**), Locatelli **5.5** (32' st Miretti **sv**), Rabiot **6** (32' st De Sciglio **sv**), Kostic **6.5** (15' st Paredes **6**) – Vlahovic **7**, Milik **7.5** (36' st Kean **sv**). All. Allegri **6.5**.

Bologna (4-2-3-1)

Skorupski **5.5** – De Silvestri **4.5** (16' st Cambiaso **5**), Bonifazi **5**, Sosa **5.5**, Lykogiannis **4.5** – Schouten **5.5** (32' st Aebischer **sv**), Dominguez **6** (16' st Medel **5.5**) – Orsolini **5**, Soriano **5** (32' st Ferguson **sv**), Sansone **4.5** (16' st Vignato **5**) – Arnautovic **5**. All. Thiago Motta **5**.

Arbitro: Abisso **6**.
Note: ammonito Sosa. Spettatori 34.662

La polemica

Florentino rilancia la Superlega “Con l'Uefa il calcio perde soldi”

di **Matteo Pinci**

ROMA – Potere e soldi, influenze e controllo della cassa. La guerra che ha spaccato a metà il calcio europeo ad aprile del 2021 continua ad agitarsi. Le fazioni sono note: da una parte la Uefa, l'ordine costituito, il suo presidente Aleksander Ceferin e il suo fedelissimo sostenitore, il potente Nasser Al Khelaifi, presidente del Psg, dell'Eca (associazione dei club europei, vicinissima alla Uefa) e manager in materia di sport per conto del governo del Qatar, che tra un mese e mezzo ospiterà i primi Mondiali invernali della storia. Dall'altra, i tre club che ancora sostengono apertamente il progetto Superlega: la Juventus di Agnelli, il Barcellona di Laporta. E soprattutto il Real Madrid di Florentino Perez. «Il calcio è in crisi», ha ribadito, quasi a smontare l'ottimismo ostentato dalla Uefa. «La pandemia ha fatto venir meno 7,2 miliardi di ricavi e ora aspettiamo l'effetto della guerra».

Gonfiando il petto nel cuore di un'Assemblea dei soci del Real presieduta da campione d'Europa, ha attaccato senza risparmiare colpi, Ceferin e Al Khelaifi, pur senza nominarli mai. «C'è chi pretende che accettiamo gli abusi di alcuni club contro il fair play finanziario. Abusi che tutti conosciamo, ma nessuno fa nulla». Chiaro riferimento al Psg, allo smacco Mbappé – promesso al Real e convinto a restare al Psg grazie a un bonus da 300 milioni – e alle spese folli di questi anni. Florentino continua a chiedere di cambiare il format delle competizioni europee, perché «Nadal e Djokovic nel tennis hanno giocato 59 volte. È stato noioso vederli? Eppure, Real e Liverpool si sono incontrate solo 9 volte in 67 anni. Che senso ha negare ai tifosi queste partite?».

Florentino ha anche rimarcato le sue linee programmatiche: la Superlega non è morta, il progetto è destinato fisiologicamente a cambiare, ma non ancora abortito. Nonostante la rumorosa sconfitta del 2021. Anzi, potrebbe ricevere un nuovo impulso. Tra la fine dell'inverno e la primavera la Corte di Giustizia europea dovrà dire se la Uefa agisca o meno in un regime di monopolio. Una risoluzione che «segnerà il futuro del calcio», almeno lo spera Florentino. Mentre la Uefa teme che possa, come una nuova sentenza Bosman, far franare l'ordine costituito.

Il presidente del Real attacca anche il Psg: “Evidenti abusi contro il fair play finanziario”

Il padre della Superlega
Florentino Perez, 75 anni, patron del Real Madrid ha criticato il presidente dell'Uefa Aleksander Ceferin e Nasser Al Khelaifi, presidente del Psg che questa estate ha blindato Mbappé con 300 milioni.

Premier **Manchester, City-United 6-3**

Due triplette (di Foden e Haaland, terza consecutiva in casa), in un derby di Manchester senza storia: 6-3 per il City contro lo United, con CR7 in panchina 90'. Guardiola a -1 dall'Arsenal.

Volley **Azzurre prime, 3-1 all'Olanda**

Battuta anche l'Olanda (3-1): con cinque vittorie su cinque l'Italia donne accede alla seconda fase del Mondiale, dove da domani giocherà con Brasile, Giappone, Argentina e Cina.

La prima donna ad arbitrare in Serie A

L'allunaggio di Ferrieri Caputi un rigore, due gialli, zero errori

dal nostro inviato **Maurizio Crosetti**

REGGIO EMILIA – Maria Sole Ferrieri Caputi ha arbitrato senza imbarazzi e senza pregiudizi. Ha lavorato bene, è da anni che le va così. Il primo arbitro in Serie A della storia (arbitr@?, arbitr*?) è stato guardato (guardata) da decine di migliaia di occhi maschili e nessuno le ha gridato "vai a fare i letti", "datti al pattinaggio", nessuno le ha mancato di rispetto e lei si è presa tutto il rispetto che non è mancato. Autorevole, decisa, molto presente. Insomma, bravissima.

E se la partita di questo epocale allunaggio non era delle più complicate (ma il calcio possiede l'arte di complicarsi di colpo, come certi temporali d'agosto), se la goleada del Sassuolo sulla povera Salernitana (5-0) lascia intendere che non ci sono state molte occasioni di dibattito, tuttavia Ferrieri Caputi, 31 anni, livornese, due lauree, un fidanzato, un fischietto e una manciata di cartellini ci ha messo del suo perché il pomeriggio procedesse spedito e lineare. Non ha impiegato più di mezzo secondo per decidere che il rigore del Sassuolo dopo 37' era proprio rigore (e lo era), ha allontanato con ampio gesto i calciatori che hanno tentato di farle capannello e ha deciso lei dove la partita dovesse andare, e come. Ha fischiato né tanto né poco (18 falli, arbitraggio fluido, spettacolo meno noioso) e ha corso più dei giocatori sconfitti (poco ci voleva) e almeno quanto i giocatori vittoriosi. «Ho sentito solo le voci dei bambini e delle bambine che mi chiamavano dalla tribuna, è stata anche una festa, sono stata accolta molto bene», racconterà in serata, ospite dalla *Domenica Sportiva*.

C'è una coda di cavallo che stampa la sua ombra sull'erba verdissima, e questa criniera è Maria Sole. Galoppa, la ragazza, con ardore, del resto i suoi test atletici sono pari se non migliori a quelli di molti colleghi uomini. «Per riuscirci mi alleno molto più di loro» aveva detto a *Repubblica*, quando espresse un più che convincente augurio: «Se sbaglierò, spero di essere criticata come arbitro e non come donna». A Reggio Emilia, città del tricolore e di Nilde Iotti, non è successo, e quando succederà sarà importante che Ferrieri Caputi smetta di essere una notizia per diventare soltanto un arbitro. La "o" è gentilmente richiesta da lei: «Arbitra non mi piace perché sottolinea che sono donna».

Sulla distinta ufficiale delle formazioni consegnate in tribuna stampa c'è scritto, infatti, "arbitro: sig.ra Ferrieri Caputi di Livorno", perché si il nome di battesimo come del resto si usa anche per i maschi. E quanti ne ha avuti, attorno. Non tanti: tutti. Gli allenatori Alessio e Davide, i capitani Gian Marco e Pasquale, gli assistenti Sergio e Mauro più gli altri. Alla fine sono stati complimenti e strette di mano, e lei ha concesso un breve, intenso sorriso. Lo stesso che aveva sul volto all'inizio, nel tunnel, prima di cominciare la camminata sul pianeta misterioso: un piccolo passo per una donna, un grande passo per la Serie A. E comunque l'Italia arriva dopo Germania e Francia ma prima degli altri campionati, e i capi degli arbitri hanno detto che ci saranno molte altre giornate così. La Lega Calcio su Twitter: "Prima donna ad arbitrare nel nostro campionato ma non l'ultima". Eravamo rimasti in quel tunnel: Maria Sole ha la faccia tesa e seria dei giorni importanti, poi le basta un piccolo cenno del capo per dire ai suoi collaboratori "è ora, si va". Vestita come un pennarello, si è notata quasi solo per questo e ha saputo incarnare la migliore virtù di un direttore di gara: eclissarsi nella medesima, facendosi invisibile. La si è vista sempre e non la si è notata mai, non più del dovuto, intendiamo. E quando è stato il momento, quel momento si è rivelato esatto: un rigore, due ammonizioni, zero errori. Neanche il Var l'ha contraddetta, conoscendo forse il caratterino della Sig.ra ma soprattutto confermando la bontà di quegli occhi di lince. Mai ferma, mai quieta, mai eccessiva, Ferrieri Caputi avrà forse ascoltato David Bowie dagli altoparlanti dello stadio con quella *Heroes* che non deve sembrare enfatica, adesso. Perché ci sono giorni, e gesti, e personaggi che meritano un posto dove non era mai andato nessuno. Come Maria Sole che, fiera e sola, corre nel sole.

◀ 31 anni
Maria Sole Ferrieri Caputi a luglio 2022 è stata promossa in Can A

> *È stato bellissimo lo sognavo da 15 anni Sono stata accolta molto bene dai tifosi è stata una festa*
>
> **MARIA SOLE FERRIERI CAPUTI**

Oggi Verona-Udinese

8ª giornata

NAPOLI-TORINO	3-1
INTER-ROMA	1-2
EMPOLI-MILAN	1-3
LAZIO-SPEZIA	4-0
LECCE-CREMONESE	1-1
SAMPDORIA-MONZA	0-3
SASSUOLO-SALERNITANA	5-0
ATALANTA-FIORENTINA	1-0
JUVENTUS-BOLOGNA	3-0
VERONA-UDINESE	ore 20.45 Dazn-Sky

Classifica

NAPOLI	20	FIORENTINA	9
ATALANTA	20	SPEZIA	8
LAZIO	17	LECCE	7
MILAN	17	SALERNITANA	7
UDINESE	16	EMPOLI	7
ROMA	16	MONZA	7
JUVENTUS	13	BOLOGNA	6
INTER	12	VERONA	5
SASSUOLO	12	CREMONESE	3
TORINO	10	SAMPDORIA	2

Le altre partite

L'Atalanta non molla la vetta, vola la Lazio. Samp, esonerato Giampaolo

Neanche un rigore sbagliato dopo tre minuti da Immobile frena la macchina in corsa di Sarri. Con Zaccagni, il primo gol del tifoso biancoceleste Romagnoli e due giocate d'autore di Milinkovic la Lazio mangia lo Spezia nel match dell'ora di pranzo e si porta a tre punti dalla vetta. Dove l'Atalanta va a fare compagnia al Napoli: a Gasperini basta un gol di Lookman per battere la Fiorentina (Italiano alla terza sconfitta in 8 partite). Cori razzisti contro il patron viola Commisso da parte degli ultrà nerazzurri: «Episodio vergognoso, ci aspettiamo misure severe», la condanna del dg viola Barone. La Sampdoria, ultima con due punti, esonera Giampaolo. Il tecnico paga la sconfitta di Marassi contro il Monza degli ex Caprari e Sensi, entrambi in gol. Funziona dunque la cura Palladino, alla 2ª vittoria in altrettante gare. È l'effetto che spera di generare la società blucerchiata. Ranieri e D'Aversa, due ex, i primi nomi sulla lista.

Atalanta 1
14' st Lookman

Fiorentina 0

Atalanta (3-4-1-2)

Sportiello **6** – Toloi **6.5** (29' st Demiral **6**), Scalvini **6.5**, Okoli **7** – Hateboer **6**, De Roon **6**, Koopmeiners **6**, Soppy **6** (10' st Maehle **6.5**) – Ederson **6** (10' st Pasalic **6.5**) – Muriel **7** (29' st Hojlund **6**), Lookman **7** (29' st Malinovsky **6**). All. Gasperini **7**.

Fiorentina (4-3-3)

Terracciano **6** – Venuti **5** (22' st Terzic **6**), Quarta **5.5** (40' st Duncan **sv**), Igor **5.5**, Biraghi **5** – Bonaventura **6** (22' st Amrabat **6**), Mandragora **5**, Barak **6** (30' st Jovic **sv**) – Ikoné **5.5**, Kouamé **6**, Saponara **5** (40' st Cabral **sv**). All. Italiano **5.5.**

Arbitro: Irrati **5**.
Ammoniti: Bonaventura, Scalvini, Hateboer, Amrabat. Spettatori 17.700

Lazio 4
12' pt Zaccagni, **24' pt** Romagnoli, **17' st e 46' st** Milinkovic

Spezia 0

Lazio (4-3-3)

Provedel **6.5** – Lazzari **6.5** (19' st Hysaj **6**), Patric **6** (1' st Gila **6.5**), Romagnoli **7.5**, Marusic **6** – Milinkovic **8**, Cataldi **6.5** (32' st M.Antonio **6**), Luis Alberto **6.5** (28' st Vecino **6**) – F. Anderson **7**, Immobile **6** (19' st Pedro **6**), Zaccagni **7.5**. All. Martusciello(Sarri squal.) **7.5**.

Spezia (4-4-2)

Dragowski **5** – Ampadu **4** (20' st Amian **5.5**), Caldara **4.5**, Nikolau **5**, Kiwior **4.5** (37' st Beck **sv**) – Holm **5.5**, Ellertsson **6** (20' st Agudelo **5.5**), Bourabia **5** (20' st Ekdal **5.5**), Bastoni **5** – Nzola **5**, Gysasi **5** (30' st Sanca **6**). All. Gotti **5**.

Arbitro: Sacchi **6.5**.
Note: ammoniti Ampadu, Gyasi. Spettatori 41mila circa.

Sampdoria 0

Monza 3
11' pt Pessina, **22' st** Caprari, **50' st** Sensi

Sampdoria (4-3-3)

Audero **6** – Bereszynski **5** (23' st Conti **5**), Murillo **5.5**, Colley **5**, Augello **4.5** – Rincon **6**, Villar **5** (11'st Vieira **5**), Sabiri **4.5** – Gabbiadini **5.5** (28'st Pussetto **5**), Caputo **4.5** (11' st Quagliarella **5**), Djuricic **5** (23' st Verre **5**). All. Conti (Giampaolo squalificato) **4.**

Monza (3-4-2-1)

Di Gregorio **6** – Izzo **6.5** (26'st Birindelli **6**), Pablo Marì **6**, Caldirola **6** – Ciurria 7 (26'st Donati **6**), Rovella **7**, Sensi **6.5**, Carlos Augusto **6.5** – Pessina **7** (37'st D'Alessandro **sv**), Caprari **7** (37' st Barberis **sv**) – Mota **6.5** (16'st Gytkjaer **6**). All. Palladino **7**.

Arbitro: Ayroldi **5**.
Note: ammoniti: Bereszynski, Murillo, Mota, Pessina. Spettatori: 19.806.

Sassuolo 5
12' pt Laurienté, **39' pt rig.** Pinamonti, **8' st** Thorstvedt, **31' st** Harraoui, **47' st** Antiste

Salernitana 0

Sassuolo (4-3-3)

Consigli **6** – Toljan **6**, Erlic **6** (22' st Ayhan **6**), Ferrari **6.5**, Rogerio **6.5** – Frattesi **6.5** (35' st Obiang **sv**), Lopez **6.5**, Thorstvedt **7.5** (22' st Harroui **6.5**) – Laurienté **7.5**, Pinamonti **7** (1' st Alvarez **6.5**), Ceide **6.5** (14' st Antiste **6.5**). All. Dionisi **7**.

Salernitana (3-5-2)

Sepe **5** - Bronn **5** (1' st Bradaric **5.5**), Daniliuc **4.5**, Lovato **5** - Candreva **5.5**, L. Coulibaly **5**, Maggiore **5** (1' st Radovanovic **5.5**), Vilhena **6** (14' st Bonazzoli **6**), Mazzocchi **5** (36' st Kastanos **sv**) - Piatek **5.5**, Dia **5.5** (36' st Botheim **sv**). All. Nicola **5**.

Arbitro: Ferrieri Caputi **6.5**.
Note: ammoniti Vilhena e Rogerio.

Lecce 1
42'pt rig. Strefezza

Cremonese 1
19'pt rig. Ciofani

Lecce (4-3-3)

Falcone **6.5** – Gendrey **7**, Baschirotto **5.5**, Pongracic **6**, Gallo **6** (15' st Pezzella **6**) – Gonzalez **6** (25' st Bistrovic **6**), Hjulmand **6**, Askildsen **5.5** (25' st Blin **6**) – Strefezza **7** (39' st Di Francesco **sv**), Colombo **5** (1' st Ceesay **6**), Banda **6**. All. Baroni **6.**

Cremonese (4-3-1-2)

Radu **6** – Sernicola **6**, Bianchetti **6**, Lochoshvili **6**, Valeri **6** (29' st Quagliata **6**) – Pickel **6**, Castagnetti **5.5**, Ascacibar **5.5** (20' st Meitè **6**) – Zanimacchia **6.5** (38' st Buonaiuto **sv**) – Okereke **6** (29' st Afena-Gyan **6**), Ciofani **7** (20' st Dessers **6**). All. Alvini **6.**

Arbitro: Marinelli **6.**
Note: ammoniti Falcone, Okereke, Askildsen, Pezzella.

Il punto sul campionato

Spalletti e Gasperini il peso delle metamorfosi

Il Napoli ha sostituito bene sul mercato Insigne e Koulibaly L'Atalanta ha un nuovo leader in Koopmeiners E i due tecnici sanno migliorare i loro uomini

di **Paolo Condò**

La spaccatura in testa al campionato, dove sei squadre hanno aperto un piccolo vuoto – tre punti – fra il loro allungo e il ritmo irregolare delle altre, è destinata ad allargarsi da qui alla sosta. Le grandi in ritardo come Juve e Inter cercheranno di rientrare prima della pausa, ma sono le più penalizzate dal conto alla rovescia verso il Qatar. Senza nemmeno chiamare in causa Pogba, Di Maria ha incantato alla prima giornata ma da lì è stata tutta convalescenza (e squalifica); Lukaku manca da agosto, pare sempre sul punto di rientrare ma poi non viene nemmeno convocato. Viceversa gli azzurri che avevano saltato per infortunio le gare di Nations ce l'hanno regolarmente fatta per la ripresa del campionato. È una questione di priorità, chi si è conquistato il Mondiale lo privilegia, gli altri pensano ai club. In un certo senso il vero campionato a ranghi compatti inizierà a gennaio e durerà 23 turni. Ma sarà profondamente segnato dagli handicap accumulati in autunno.

La Juventus ha impedito che il buco si allargasse con una vittoria sul morbido Bologna, impaurito alla prima faccia feroce dell'asse serbo Vlahovic-Kostic: la variazione vincente sul tema è stata l'assist del goleador all'uomo-assist. Il 2-0 dello stesso Vlahovic, subito arricchito dal tris di Milik (fin qui l'acquisto dell'anno), è arrivato al momento giusto per sbattere la porta in faccia al ritorno dei vecchi fantasmi. In uno stadio inizialmente gelido, e tutt'altro che pieno, la Juve si è così rianimata. Sabato prossimo la visita al Milan – incompleto almeno come lei – è l'occasione per ricucire il buco.

▲ Luciano Spalletti, 63 anni

▲ Gian Piero Gasperini, 64 anni

Diversi piani più sopra, la strana coppia Napoli-Atalanta prosegue la sua corsa di testa. Se è vero che il Napoli dell'anno scorso viaggiava quattro punti sopra questo grazie a una partenza record da otto vittorie consecutive, è evidente che i risultati di Champions aumentano il peso sul piatto di questa stagione: il 4-1 casalingo al Liverpool e il secco 3-0 riscosso a Glasgow sono di un altro pianeta rispetto al punticino in due gare raccolto l'anno scorso in Europa League. È soltanto considerando questo, e l'agilità con la quale è stato dribblato il consunto tema del "ritorno dalle nazionali", che si comprende e apprezza la svolta comunicativa di Spalletti dopo la vittoria sul Torino. Un anno fa, al culmine della striscia positiva, reclamava per il suo Napoli un numero di millesimi uguale a quello degli avversari nel condominio dello scudetto: una strategia per sgravare di responsabilità le spalle dei suoi uomini, ma quali favoriti, ma come vi permettete, siamo come tutti gli altri, magari un po' meno. Quest'anno invece il discorso sul sonno tranquillo del tecnico che non può sbagliare formazione perché tutti i suoi giocatori sono forti autorizza le ambizioni più elevate. Il Napoli ha sostituito bene, e rivolgendosi a mercati non convenzionali (dunque non costosissimi), due pezzi di storia come Insigne e Koulibaly; l'esplosione di Raspadori, il gol vincente di Simeone a San Siro, i minuti di qualità di Ndombele, l'intercambiabilità di Politano e Lozano segnalano il profondo miglioramento della rosa. Su tutto, però, brilla la fusione dei tre di centrocampo, Lobotka, Anguissa e Zielinski, in un reparto che è un pezzo unico e perfettamente calibrato: dimostra come Spalletti non si limiti a godere del buon mercato, ma abbia anche migliorato i giocatori che già c'erano.

Li migliora da sempre anche Gasperini, che ha vinto un'altra partita faticosa sprecando un po' davanti – Muriel non segna più, ma stavolta almeno ha sfornato l'assist risolutivo – ma confermando la tenuta dietro. L'Atalanta ha la miglior difesa, e il suo cambio di stile si spiega col cambio di leader: dopo che Malinovskyi non è riuscito a surrogare in pieno la classe sulfurea di Gomez e Ilicic, il potere è passato a Koopmeiners, che parte venti metri più indietro ma fa viaggiare la palla (e i contropiedisti) a ben altra velocità. Non va mai dimenticato che l'Atalanta – come l'Udinese che stasera va a caccia a Verona – non ha impegni europei. In questo affollatissimo secondo segmento gioca 8 partite, e non 12.

Le leadership, già. Nel Milan si è consolidata quella di Leao, ormai sempre presente nei momenti chiave. La Lazio è la squadra cui riesce meglio la velocità di crociera nelle partite "facili", e Milinkovic ha tanta parte in questo. Dybala, infine, è il singolo che ha avuto fin qui maggiore influenza: sulla Roma che l'ha preso, sulla Juve che l'ha mollato, persino sull'Inter che l'ha soltanto sfiorato.

FORMULA 1 A SINGAPORE

Perez più forte della penalità Ferrari sul podio e scontenta

Il messicano primo nonostante i 5 secondi per il mancato rispetto della distanza dalla safety car. Leclerc 2°, Sainz 3°. Verstappen, titolo rimandato

di **Alessandra Retico**

Gioco a eliminazione, crudele, viscido, strappacuore. Non proprio uno *Squid game*, Singapore, ma insomma: pioggia torrenziale e gara ritardata di un'ora, asfalto scivoloso, umidità oltre l'80%, si guida sul ghiaccio bollente. Corsa thriller, caotica e confusa, tranne che per il fatto che Max Verstappen, dopo una qualifica abortita per mancanza di benzina, è falloso e chiude 7°. Festa per il titolo rimandata a Suzuka la settimana prossima, quando la federazione renderà noto se qualcuno (a cominciare da Red Bull) ha sforato il budget cap del 2021. Anche il vincitore, il suo compagno Sergio Perez, è certo di poter gioire davvero quasi tre ore dopo la fine della gara. Il messicano della Red Bull si prende la posizione al via, scavalcando Charles Leclerc, reattivo ma con le posteriori della Ferrari che slittano sull'asfalto bagnato. Il monegasco costretto all'inseguimento, invano. Checo è 1° al traguardo, o così pare.

Almeno fino a quando non lo ascoltano per decidere se punirlo o meno per non aver rispettato la distanza di 10 vetture dalle due safety car uscite nella cavalcata pazza che è semi congelata anche con bandiere gialle e virtual per i 6 ritiri totali e alla fine decisa dal tempo, non dai giri. La Ferrari che puntava se non alla doppietta alla vittoria con una macchina competitiva, sebbene ancora sofferente sulle gomme, si augura una sanzione di almeno 10" guardando ai precedenti (Giovinazzi nel 2020), visto che Leclerc è 2° a oltre 7,5", mentre Carlos Sainz, 3° e lontano. Invece per Perez solo una reprimenda per la prima infrazione e 5" più 2 punti decurtati dalla patente per la recidiva. Le attenuanti per lui: difficile in quelle condizioni seguire da vicino la safety car per le basse temperature nelle gomme e nei freni. Quarto successo in carriera e 2° dell'anno per Checo dopo quello di Montecarlo in condizioni simili ma dopo il quale il messicano ha vissuto una parabola discendente. Invece, altro che nuvole: «Senza dubbio è stata la mia prestazione migliore. Gli ultimi giri sono stati molto intensi. Ho dato il massimo per vincere. L'investigazione? C'è stato qualche problema di comunicazione, nei punti in cui potevo tenere il passo della safety, questa andava pianissimo invece nelle zone in cui non riuscivo a stargli dietro, era veloce. Ma credo che queste condizioni non siano normali. I commissari sono stati soddisfatti della mia spiegazione e l'hanno compresa».

Meno comprensibile il ritardo nelle decisioni. Dopo la lentezza nelle procedure con la safety a Monza. Anche perché, per il team principal di Maranello, Mattia Binotto, «ha influenzato non solo il podio ma anche la gestione della gara stessa. Charles spingendo dietro a Perez ha usurato le anteriori. Forse la Fia non voleva affrettare la decisione rischiando di sbagliare».

Anche se va via da Singapore col miglior bottino di punti tra tutti (33), la Ferrari è delusa. Rammarico per la partenza di Leclerc, che arriva lungo alla piazzola di sosta ritardando il pit, sebbene senza troppe conseguenze. Charles recupera 14 punti su Max: «Passo molto buono, ce l'ho messa tutta per mettere pressione a Checo ma nel finale le anteriori si sono surriscaldate». Buono scatto di Sainz che supera Hamilton ma poi lo spagnolo fatica col passo e con la confidenza con la macchina: «Mai trovato il ritmo se non alla fine, ma ormai era troppo tardi». Tardi per un passo avanti Ferrari, che è ancora dietro.

L'ordine di arrivo

	Piloti	Tempo	Punti
1	S. Perez RED BULL	2:02:20.238	25
2	C. Leclerc FERRARI	+2.595	18
3	C. Sainz FERRARI	+10.305	15
4	L. Norris MCLAREN	+21.133	12
5	D. Ricciardo MCLAREN	+53.282	10
6	L. Stroll ASTON MARTIN	+56.330	8
7	M. Verstappen RED BULL	+58.825	6
8	S. Vettel ASTON MARTIN	+1:00.032	4
9	L. Hamilton MERCEDES	+1:01.515	2
10	P. Gasly ALPHATAURI	+1:09.576	1

Classifica piloti

	Pilota		Team	Punti
1	Max Verstappen	NED	RED BULL	341
2	Charles Leclerc	MON	FERRARI	237
3	Sergio Perez	MEX	RED BULL	235
4	George Russell	GBR	MERCEDES	203
5	Carlos Sainz	ESP	FERRARI	203
6	Lewis Hamilton	GBR	MERCEDES	170

Il bacio Charles Leclerc saluta la fidanzata Charlotte dopo il Gp di Singapore

MotoGp, in Thailandia vince Oliveira su Ktm

Bagnaia vede la preda, tutte le Ducati con lui

Pecco sotto la pioggia è 3°, Quartararo 17° Due punti il distacco Zarco gioca di squadra

di **Massimo Calandri**

Pecco Bagnaia è il nuovo favorito per il titolo. Lo dice proprio Quartararo, anzi: il francese – sempre così allegro, senza pensieri – si è chiuso in un silenzio depresso, rifiutando di parlare coi giornalisti e con la sua squadra. Non poteva essere più esplicito. Nella disastrosa gara di ieri in Thailandia è rimasto lontanissimo con la sua Yamaha: sembrava il Valentino delle ultime stagioni, ha accusato gli stessi problemi di grip che denunciava il Doc.

Mancano 3 corse al termine, il ducatista è a soli 2 punti dalla vetta e in 7 gp gliene ha recuperati 89: la fuga è finita, questa seconda parte del campionato si sta trasformando in un calvario. La pista di Phillip Island sulla carta dovrebbe favorire la percorrenza in curva della sua M1, è l'ultima speranza per il francesino. Attenzione però: perché quest'anno l'ingegner Dall'Igna ha sfornato una Ducati leggermente meno potente, ma più "dolce" da guidare. Se Pecco tra 2 settimane vince ancora lo scontro diretto e gli passa davanti in classifica, le probabilità che a Borgo Panigale festeggino finalmente il titolo – manca dal 2007 – aumenteranno in maniera esponenziale. «Il potenziale della Gp22 è sempre altissimo, che la pista sia asciutta o che piova»: Bagnaia si è accontentato di un prezioso 3° posto, dopo il temporale tropicale. La sera precedente s'era fatto prendere da qualche dubbio, la caduta di Motegi aveva lasciato i segni: al telefono, la fidanzata Domizia e un amico lo hanno rincuorato. Poco prima del via, il compagno di squadra (Miller) lo ha visto pensieroso: «Jack mi ha detto che dovevo solo pensare alla corsa, dimenticarmi della classifica». Pecco ha chiesto alla squadra di non avere indicazioni su Quartararo. «Non sapevo fosse così indietro». Zero punti per il francese, 17°. Ha vinto Oliveira con la Ktm, davanti a Miller.

Tra Bagnaia e il suo avversario diretto si sono messe 4 Desmosedici tra cui quella di Zarco, che nel finale ha tenuto lontano il pericoloso Marquez e non ha forzato l'attacco su Pecco: «In Ducati ci hanno detto di non rischiare sorpassi su di lui, se non c'è il palio la vittoria», ha spiegato. Dall'Igna lo ha ringraziato pubblicamente. Aleix Espargaró con l'Aprilia (11°) rimpiange di non aver fatto meglio: è ancora in corsa per il titolo, a – 20 dal leader. Matematicamente ci sono in ballo pure Bastianini e Miller (5 piloti in 40 punti) e addirittura Binder, Zarco. Quartararo invece: «Pioggia caduta nel momento peggiore, Jack mi ha spinto alla prima curva», si è lamentato in serata, La lepre è stanca.

Miller, Oliveira e Bagnaia sul podio

Le classifiche

Ordine d'arrivo del Gp di Thailandia 1) M.Oliveira (Ktm) in 41'44"503; 2) J. Miller (Ducati) a 0.730 3) F.Bagnaia (Ducati) 1"968; 4) J. Zarco (Ducati) 2"490; 5) M. Marquez (Honda) 2"958; 6) E. Bastianini (Ducati) 13"257
Mondiale piloti. Quartararo 219 punti; Bagnaia 217; A. Espargaró 199; Bastianini 180; Miller 179.

Schermaglie

Inter e Pd destini incrociati in panchina

di **Antonio Dipollina**

Maria Sole Ferrieri Caputi. È il suo giorno, a sera è ospite alla *Domenica Sportiva*, nei servizi del pomeriggio le telecamere la seguono in albergo, col trolley e nel trasferimento allo stadio. Tutti chiedono di lei a tutti e ci vuole costanza per riuscire alfine a intercettare Dionisi, tecnico del Sassuolo, che più o meno dice: «Ah, era una donna. E cosa c'è di strano?».

***

Se, come testimoniato da tutti, la presenza femminile con fischietto ha prodotto gara tranquilla, giocatori ben disposti e mai aggressivi, ripresa del gioco veloce senza stare mai a discutere, allora bisogna prendere seriamente in considerazione la sostituzione di genere progressiva, entro un anno solo donne ad arbitrare e il mondo, ovviamente, migliora.

***

A *90° Minuto* il bilancio è affidato all'ex arbitro Tiziano Pieri che fa notare una ammonizione della Ferrieri Caputi dopo aver lasciato proseguire l'azione. E commenta: «Questa è una vera finezza arbitrale». Del tipo: anvedi 'ste donne...

***

Nelle ultime ore social scatenati e assai divertiti nel tracciare paragoni tra la crisi dell'Inter e quella del Pd. Con gag, meme e tutto l'armamentario. Va detto che però ipotizzare sulla panchina dell'Inter qualcuno dei nomi più gettonati per la futura segreteria Pd forse risolverebbe due problemi in uno.

***

Una settimana fa, lunedì post-elettorale, spicca un tweet di Unfair Play: "Stamattina sono andato a giocarmi l'Italia vincente ai Mondiali 2034 e 2038". In risposta, analoga gag su Spinoza.it prima del lunedì sera con gli azzurri: "Ricordiamo che la vincente di Ungheria-Italia affronterà la squadra di Stallone e Pelé".

***

Antonio Cassano ha detto a Bobo Tv che i giocatori del Napoli in squadra con Maradona erano degli scappati di casa. Si sono, giustamente, risentiti parecchio tutti. Ma chissà se servirà ad attenuare la fregnaccia retorica secondo cui radunarsi tra ex calciatori esuberanti e sparare facezie in libertà sia diventato il massimo grado del racconto sportivo.

***

A *90° Minuto* chiedono a Lele Adani la descrizione dei problemi della Juve. E lui: «La Juve deve giocare meglio, perché sta giocando male e non è che sta giocando male da tre mesi, ma da sedici mesi». Ohibò, e cosa è mai successo alla Juve esattamente – come da preciso calcolo di Adani – sedici mesi fa?

***

«Juventus-Bologna, ecco il lato B». (Ricky Buscaglia di Dazn genera un minimo di apprensione, ma vuole solo annunciare che sta iniziando il secondo tempo).

***

Eraldo Pecci: «Volevo dire una cosa su Dybala...». Jacopo Volpi: «Tienila lì, dobbiamo andare in pubblicità, ce la dici dopo». Eraldo Pecci: «Ma dopo non so se me la ricordo ancora». (*A TuttoCalcio*, Raidue)

Automotori

LA PROVA

Smart, anzi Suv Tutti i segreti del modello #1

Alla guida dell'elettrica a 5 porte con l'avatar a bordo

di **Ilaria Brugnotti**

LISBONA – Già il simbolo usato per il nome, parla da sé: #1, quel "cancellato" tanto ricorrente sui social, inventato da Chris Messina, blogger americano, per contrassegnare, in rete, le parole chiave, quelle - per intenderci - che devono catalizzare l'attenzione su temi particolari.

E la nuova era della Smart non poteva che aprirsi con un simbolo come l'hashtag: intanto è diventata una crossover, ha 5 porte, è 100% elettrica e connessa, Una generazione di vetture che testimoniano il sodalizio riuscitissimo fra Mercedes-Benz AG e la cinese Geely Automobile che, nel 2019, decisero di mettere in sinergia i rispettivi *know how* in nome della mobilità del futuro; con l'ambizione di riuscire a trasformare la Smart in uno fra i produttori leader, a livello globale, di veicoli premium a zero emissioni.

La Smart #1 è una vettura progettata per mettere al centro dell'attenzione l'uomo - il guidatore e i passeggeri - cercando di agevolarlo negli spostamenti quotidiani ma anche nelle percorrenze più lunghe. Non dimentichiamoci he può contare su circa 440 chilometri di autonomia, con tempi di ricarica, dal 10 all'80%, con corrente continua, cioè superveloce, in meno di trenta minuti.

Il design è innovativo: ci sono le maniglie a scomparsa, le portiere senza telaio e il tetto panoramico in vetro, assolutamente, un plus per un'auto di questo segmento. A bordo si viaggia comodi, la posizione di guida è rialzata e la visibilità, grazie alle generose superfici vetrate, è decisamente generosa. L'abitacolo è una sorta di piccolo *living*, curato e molto minimale dove spicca il grande *touchscreen* dal quale gestire tutte le funzioni della vettura. L'interfaccia utente di infotainment è personalizzabile, sempre connessa, con un assistente digitale, un avatar, rappresentato da una volpe rossa che interagisce, a richiesta, con il conducente.

«La Smart #1 è il primo modello a svelare il nuovo Dna del design in un modo molto cool, ma al tempo stesso maturo - ha dichiarato Gorden Wagener, capo design di Mercedes - Sono molto orgoglioso del prodotto che rispecchia perfettamente gli sforzi congiunti dei nostri designer europei e cinesi. Come squadra, siamo stati in grado di tradurre la nostra idea concettuale nell'auto di serie che presentiamo oggi. Con la Smart #1 apriamo un nuovo capitolo per posizionare Smart come marchio leader nel design».

La Smart #1 è un'auto facile da guidare che può contare su un'unità elettrica da 200 chiloWatt, ovvero 272 Cv. È equipaggiata con i più avanzati sistemi di assistenza alla guida di ultima generazione, sempre pronti a intervenire - a volte anche in modo piuttosto incisivo - in caso di pericolo, sulle trafficate strade di Lisbona, città che ha fatto da cornice al nostro test drive. E per chi non si accontenta... C'è pure la versione Brabus, perfino esagerata, che di cavalli ne ha quasi 430, trazione integrale e accelerazione 0 - 100 km in 3,9 secondi.

Dopo l'edizione "launch edition" che è stata *sold-out* nel giro di poco tempo (1000 esemplari, di cui 150 destinati al mercato italiano), a partire dal prossimo 18 otto-

Lo studio europeo

Con le flotte aziendali a batteria 156 mila tonnellate di CO_2 risparmiate

di **Graziella Marino**

ROMA – Trasformare in elettriche le flotte aziendali non solo farebbe bene all'ambiente ma sarebbe anche un affare per i bilanci societari, soprattutto in Italia. Nel nostro Paese, infatti, in 7 anni si potrebbero risparmiare oltre 7 tonnellate di CO_2 per ogni veicolo sostituito, contro le oltre 5 tonnellate della media in Europa, e ben 12.035 euro in termini di costo totale di proprietà al netto degli incentivi, contro una media europea di 9.508,47 euro.

È quanto emerge da uno studio condotto da Geotab, leader globale in IoT (internet delle cose) e veicoli connessi, che ha analizzato i costi operativi e l'impatto ambientale di 46.000 veicoli connessi con motore a combustione interna in 17 Paesi (tra cui Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), mettendoli a confronto con le corrispondenti versioni elettriche. Secondo il report, in Europa quasi il 60% di questi mezzi potrebbe essere sostituito da una versione elettrica, in Italia ben 7 su 10..

Tutti dati Geotab In Italia potrebbero essere sostituiti 7 veicoli su 10

Prendendo in esame una durata media dei veicoli elettrici di 7 anni e considerando che la combustione di un litro di carburante produce circa 2,3 kg di CO_2, lo studio mostra che il totale delle emissioni risparmiate in Europa potrebbe superare le 156.000 tonnellate di CO_2, corrispondenti all'equivalente del carbonio consumato da 2,6 milioni di alberi cresciuti per 10 anni, e porterebbe a tagliare oltre un miliardo di litri di carburante (32.000 camion cisterne). Mentre i il risparmio in 7 anni supererebbe i 260 milioni di euro.

Il report di Geotab mostra anche come oggi i veicoli elettrici siano in grado di soddisfare i requisiti in termini di autonomia (nei Paesi europei presi in considerazione dall'analisi l'86% dei veicoli è in grado di garantire l'autonomia in almeno il 98% dei viaggi effettuati) e come gli schemi di guida regionali possono influire. Il Regno Unito per esempio vanta la più alta percentuale di mezzi in grado di garantire l'autonomia (89%), seguito da Spagna (85%), Paesi Bassi (85%), Italia (78%), Germania (77%) e Francia (63%). Tuttavia, in termini di redditività è l'Europa continentale a distinguersi: lo studio ha infatti riscontrato sia buone performance di autonomia, sia vantaggi economici per il 71% dei veicoli elettrici in Italia, con numeri simili in Spagna (70%) e Germania (69%). Nel Regno Unito, invece, la percentuale si attesta solo al 55%.

Inoltre, il report sottolinea che proprio gli incentivi governativi possono essere cruciali. Con un incentivo pari a uno sconto medio di 6.500 euro, la redditività per i veicoli elettrici in Europa aumenterebbe di 9 punti percentuali. «Nonostante il nostro generale ritardo sul mercato dell'elettrico rispetto ad altri Paesi – precisa Franco Viganò, Country Manager di Geotab Italia –, l'approvazione del decreto Aiuti-bis che ha esteso gli ecoincentivi anche alle flotte aziendali può rappresentare per l'Italia un'ulteriore spinta».

Il numero

440 km

L'autonomia
Circa 440 km con un pieno e tempi di ricarica, dal 10 all'80%, in meno di trenta minuti

bre saranno ordinabili tre nuove versioni: Pro+, Premium e Brabus, con prezzi che partono da 40.650 euro fino ai 48.150.

«L'Italia ha sempre rappresentato uno dei principali mercati per Smart - ha dichiarato Lucio Tropea, Ceo di smart Italia - che più di venti anni fa ha rivoluzionato il concetto di automobile e ora si prepara ad una nuova rivoluzione con questa nuova vettura premium, realizzata attraverso un mix di innovazione, design, sostenibilità, digitalizzazione e eccellenza costruttiva».

La potenza
La Smart #1 ha un motore elettrico da 272 Cv. La Brabus arriva a 430: con accelerazione 0-100 di 3,9 secondi

Il primo modello nel 1998

Due metri e mezzo di lunghezza e un concentrato di tecnologia

Il primo modello si chiamava Smart GmbH, acronimo di Swatch Mercedes ART, casa automobilistica del gruppo Mercedes-Benz Group, fondata ufficialmente nel 1996, famosa per la produzione della piccola Fortwo, lunga appena 2 metri e mezzo e omologata per due passeggeri.
La Smart City Coupé e Cabriolet arriva sul mercato nel 1998 ed appare subito destinata a rivoluzionare i canoni della mobilità urbana. È un concentrato di tecnologia racchiusa in uno spazio decisamente ridotto: Abs, Esp, cambio automatico, vetri elettrici e servo sterzo elettrico ma soprattutto la cellula di protezione Tridion che nel 2000 consente alla Smart di raggiungere le tre stelle nei severi test EuroNCAP. Per la prima generazione sono disponibili due motori a tre cilindri: benzina di 559 cc e gasolio di 799 cc.

Quando il cinema sceglie la moto

La quarta edizione di Mototematica 2022, festival sul mondo della motocicletta è in programma l'8 e 9 ottobre alla Casa del Cinema di Roma. Le categorie in concorso riguardano il miglior cortometraggio documentario e film e il miglior lungometraggio. Su Repubblica.it/motori

Il concept

Citroen, ecco l'idea Oli Design rivoluzionario per il crossover del futuro

Il progetto è un'evoluzione del quadriciclo elettrico Ami, che rapidamente si è rivelato un successo

di **Margherita Scursatone**

PARIGI — La mobilità elettrica individuale può davvero diventate accessibile per tutti?

Una risposta concreta arriva da Citroen con il concept Oli pensato per la mobilità della famiglia media, che annuncia anche la svolta della marca per diventare il marchio meno costoso del gruppo Stellantis e prefigura un nuovo linguaggio stilistico. Con la Oli, la casa francese definisce un approccio "radicale e responsabile" per nuove auto elettriche a prezzi accessibili, caratterizzate da materiali sostenibili, leggerezza e semplicità di costruzione.

Così le scelte tecniche privilegiano la semplicità alla tecnologia e la sobrietà alle prestazioni. Il progetto, avviato nel 2020, può considerarsi un'evoluzione del quadriciclo elettrico Ami, che molto rapidamente si è rivelato un successo commerciale. Anche il nome Oli esprime continuità con Ami, ma gioca anche con la pronuncia inglese "All-ë", traducibile come "elettrico per tutti".

Questo prototipo marciante è un laboratorio di «idee su quattro ruote, che con una silhouette inaspettata e intrigante punta a rendere la mobilità elettrica accessibile a quante più persone possibile, senza imporre tanti compromessi come l'Ami», spiega Vincent Cobée, Ceo di Citroën.

Le dimensioni della Oli sono quelle di un Suv di segmento B: 4,2 metri di lunghezza, 1,65 di altezza e 1,9 di larghezza; tuttavia, la silhouette e le proporzioni sono decisamente insolite, perché il design è al servizio della funzionalità e non viceversa.

La Citroen ha previsto 1.000 kg di peso (rispetto ai 1.548 di una Peugeot 2008 elettrica) con una batteria da 40 kWh per un'autonomia di 400 km, grazie a un consumo medio particolarmente contenuto: solo 10 kWh per 100 km. La velocità massima è limitata a 110 km/h e per ricaricare dal 20% all'80% con un fast charger bastano 23 minuti.

La Oli è un veicolo che si adatta e si trasforma. Da vettura per famiglia a compagna di offroad o veicolo da lavoro, ma anche supporto per la ricarica di piccoli elettrodomestici o piattaforma per la pulizia delle grondaie di casa.

▲ **Il modello** Le dimensioni della Oli sono quelle di un Suv di segmento B: 4,2 metri di lunghezza, 1,65 di altezza e 1,9 di larghezza. Il peso, molto contenuto, è di circa 1.000 chili e l'autonomia elettrica di 400 chilometri

Per offrire questa versatilità e leggerezza sono stati utilizzati pannelli di cartone ondulato e riciclato, rinforzato da fibra di vetro e ricoperti da resina in poliuretano. Un materiale che si rivela molto durevole e resistente, con un unico inconveniente: per mantenere la solidità, deve essere utilizzato piatto. Così il linguaggio formale della Oli riflette la filosofia di Cobée e del capo del design Pierre Leclercq: «Volevamo che i messaggi fossero riciclabile, conveniente, attraente ed efficiente, le scelte estetiche del concept, sono dettate dalla funzione come per gli elettrodomestici o i veicoli commerciali». Quindi i designer hanno sperimentato il contrasto tra elementi posizionati in orizzontale o verticale, l'inserimento di superfici vetrate per creare movimento e leggerezza ottica e il sapiente impiego di tocchi di colore, per accrescere l'immagine di freschezza e simpatia.

Anche l'abitacolo è molto colorato, semplice ed essenziale e fa presagire un possibile abbandono della corsa per schermi sempre più grandi. Qui, come nella Ami non c'è traccia di un gigantesco touch screen. Un semplice alloggiamento per inserire uno smartphone, le cui informazioni vengono proiettate su un'ampia fascia nella parte inferiore del parabrezza piatto. Una scelta minimalista che punta a rendere l'auto più durevole, evitando la rapida obsolescenza dei sistemi multimediali di bordo.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 RaiNews24
6.30 Tgunomattina - in collaborazione con daytime. All'interno: 6.34 / 7.00 / 8.00 TG1; 6.35 Rassegna stampa; Che tempo fa; 8.55 Unomattina; 9.00 TG1 L.I.S.
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.05 Oggi è un altro giorno
16.05 Il paradiso delle signore - Daily
16.55 TG1. All'interno: Che tempo fa
17.05 La vita in diretta
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale

20.30 Soliti Ignoti - Il Ritorno
21.25 Sopravvissuti - Serie Tv
23.35 Cose nostre
23.50 Tg 1 Sera
0.45 S'è fatta notte

1.15 RaiNews24. All'interno: Che tempo fa
1.50 Overland 21
2.40 RaiNews24

Rai 2
6.50 Un ciclone in convento - Serie Tv
7.45 Heartland - Serie Tv
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia
10.55 Tg2 - Flash
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.15 BellaMà
17.25 Castle - Serie Tv
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
18.55 Hawaii Five-0 - Serie Tv
19.35 Blue Bloods - Serie Tv - «Guardare oltre»

20.25 Il Collegio - Le selezioni
20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Stasera tutto è possibile
24.00 Re Start

1.20 I Lunatici
2.30 Calcio Totale
3.30 The Blacklist - Serie Tv - «Mary la chimica» - «Ogden Greeley»
4.55 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv

Rai 3
6.00 RaiNews24
7.00 TGR Buongiorno Italia
7.30 TGR - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 Agorà Extra
10.30 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.50 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.15 TG3 - L.I.S.
15.20 TGR Prix Italia
15.40 Nel mare ci sono i coccodrilli
16.20 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3

19.30 TG Regione
20.00 Blob
20.15 Via Dei Matti n. 0
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.25 Presa diretta

23.15 Dottori in Corsia - Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 O anche no
1.45 Sorgente di vita

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5. All'interno: 7.55 Traffico; Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino cinque
10.55 Tg5 - Mattina
11.00 Forum
13.00 Tg5. All'interno: Meteo.it
13.40 Beautiful
14.10 Una vita
14.45 Uomini e donne
16.10 Amici di Maria
16.40 Grande Fratello Vip
16.50 Un altro domani
17.25 Pomeriggio cinque
18.45 Caduta libera. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina

20.00 Tg5. All'interno: Meteo
20.40 Striscia La Notizia
21.20 Grande Fratello Vip
1.55 Tg5 Notte
2.30 Striscia La Notizia

3.10 Uomini e donne
4.45 Vivere
5.10 Distretto di Polizia - Serie Tv - «Effetti collaterali»

Italia 1
6.40 Piccolo Lord
7.10 L'isola della piccola Flo
7.40 Una per tutte, tutte per una
8.10 Anna dai capelli rossi
8.40 Chicago Med - Serie Tv
10.30 C.S.I. New York - Serie Tv
12.25 Studio Aperto
13.00 Grande Fratello Vip
13.20 Sport Mediaset
14.05 The Simpson
15.35 N.C.I.S. Los Angeles - Serie Tv
17.25 The mentalist - Serie Tv
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 N.C.I.S. - Serie Tv

20.25 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
21.20 Film: **Colombiana** - di Olivier Megaton, con Zoë Saldana, Amandla Stenberg

23.35 Pressing Lunedì
2.00 Studio Aperto - La giornata
2.10 Sport Mediaset
2.25 Celebrated: le grandi biografie
2.50 Celebrated: le grandi biografie

Rete 4
6.45 Controcorrente (r)
7.35 Kojak - Serie Tv - «Un uomo morto due volte»
8.35 Miami Vice - Serie Tv - «Racket»
9.40 Rizzoli & Isles - Serie Tv
10.40 Detective Monk - Serie Tv
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 Il Segreto
13.00 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Tg4 Diario Del Giorno
16.50 Poirot: Assassinio Sull'Orient Express
19.00 Tg4 Telegiornale

19.45 Tg4 Telegiornale
19.50 Tempesta d'amore
20.30 Stasera Italia
21.20 Quarta Repubblica
0.50 Motive - Serie Tv

1.45 Tg4 L'Ultima Ora - Notte
2.10 Film: **La ragazza dalla pelle di luna** - di Luigi Scattini, con Ugo Pagliai, Zeudi Araja, Beba Loncar
3.35 Festivalbar Story

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
6.40 Anticamera con vista
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.30 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'aria che tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa Politica
16.40 Taga Focus
17.00 Padre Brown - Serie Tv - «Il volto del nemico» - «Il diavolo che conosci»
18.50 Lingo. Parole in Gioco

20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 Film: **Al vertice della tensione** - di Phil Alden Robinson, con Ben Affleck

23.30 Film: **Il Pap'occhio** - di Renzo Arbore, con Renzo Arbore, Roberto Benigni, Andy Luotto. All'interno: 1.00 Tg La7
1.45 Otto e mezzo (r)

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
17.00 Napoli Signora
17.50 #Maestri
18.30 Meme Storia
19.30 Rai News - Giorno
19.35 Match
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Cesare in Gallia - Cronache dal De Bello Gallico
22.10 Magnifiche. Storia e storie di Università
23.10 La bussola e la clessidra

Rai 4
16.00 Burden of Truth
16.45 Private Eyes
18.20 MacGyver
19.50 Criminal Minds
21.20 Film: **Savage Dog - Il selvaggio** - di Jesse V. Johnson, con Scott Adkins, Marko Zaror, JuJu Chan
23.00 Film: **12 Soldiers** - con Chris Hemsworth, Michael Shannon, Michael Peña

Rai 5
14.00 Evolution - Il viaggio di Darwin
15.50 Il giudice e il suo boia
17.00 Gluck, Mozart
18.00 Mozart: Divertimento In Mi Bem Mag K113d
18.15 Hugo Pratt
19.10 Rai News - Giorno
19.15 Art Night
20.15 Isole
21.15 Film: **Le mani sulla città** - di Francesco Rosi, con Rod Steiger, Salvo Randone, Guido Alberti
22.55 Sciarada - Il circolo delle parole
23.55 Rock Legends

TV8
6.55 TG24 Preview
7.00 Sky Tg24 Mattina
8.00 Alessandro Borghese Kitchen Sound
8.15 Social Killer
9.45 Tg News SkyTG24
10.00 Bruno Barbieri - 4 Hotel
11.15 Tg News SkyTG24
11.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.45 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
14.00 Niente è come sembra
15.45 Ritratto d'amore
17.30 Un matrimonio in campagna
19.15 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.30 100% Italia
21.30 Gomorra - La serie
23.30 Pain & Gain - Muscoli e denaro
1.45 Delitti

Movie
23.40 Film: **Passione ribelle** - con Matt Damon, Penélope Cruz
1.40 Film: **The Illusionist - L'illusionista** - con Edward Norton, Paul Giamatti, Jessica Biel
3.25 Film: **Scotland Yard contro Dr. Mabuse** - di Paul May, con Peter Van Eyck, Agnes Windeck

Cielo
11.15 Sky Tg24 Giorno
11.30 Love it or List it - Prendere o lasciare Vancouver
13.30 MasterChef Italia
16.15 Fratelli in affari
17.15 Buying & Selling
18.15 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.15 Affari al buio
20.15 Affari di famiglia
21.15 Il principe del deserto
23.30 Naked SNCTM: vivi le tue fantasie

Giallo
11.15 Rosewood
12.15 Rosewood
13.15 L'Ispettore Barnaby
15.10 L'Ispettore Barnaby
17.10 Rosewood
18.10 Rosewood
19.10 L'Ispettore Barnaby
21.10 The Chelsea Detective
23.10 I misteri di Brokenwood
1.10 I misteri di Murdoch

Nove
14.20 Ho vissuto con un killer
15.20 Storie criminali
17.15 Sulle orme dell'assassino
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.20 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Little Big Italy
0.45 Cash or Trash - Chi offre di più?

Real Time
16.20 Abito da sposa cercasi
16.50 Abito da sposa cercasi
17.20 Bake Off Italia: dolci in forno
19.10 Cortesie per gli ospiti
20.15 Cortesie per gli ospiti
21.20 Sorelle al limite
22.20 Sorelle al limite
23.20 Vite al limite

D-Max
11.50 Vado a vivere nel bosco
13.45 A caccia di tesori
15.45 Lupi di mare
17.40 I pionieri dell'oro
19.30 Nudi e crudi
21.25 River Monsters: Misteri dagli abissi
23.15 WWE Raw
1.15 La città fantasma
3.05 Uomini di pietra
5.00 Uomini di pietra

SATELLITE

Sky

Cinema
12.40 Scappo a casa - di Enrico Lando **Sky Cin Comedy**
13.25 L'amore dura tre anni - di Frédéric Beigbeder **Sky Cinema Romance**
14.05 I Croods - di Kirk De Micco, Chris Sanders **Sky Cinema Family**
14.05 Ondata calda - di Ernie Barbarash **Sky Cinema Uno**
14.10 Priest - di Scott Charles Stewart, Scott Stewart **Sky Cinema Action**
14.15 Basilicata Coast to Coast - di Rocco Papaleo **Sky Cinema Comedy**
15.10 La vita facile - di Lucio Pellegrini **Sky Cinema Romance**
15.40 2001: Odissea nello spazio - di Stanley Kubrick **Sky Cinema Collection**
15.45 Kill Me Three Times - di Kriv Stenders **Sky Cinema Action**
15.45 Il giro del mondo in 80 giorni - di Samuel Tourneux **Sky Cin Family**
15.55 The Expatriate - In fuga dal nemico - di Philipp Stölzl, Philipp Stolzl **Sky Cinema Uno**
16.05 Faccio un salto all'Avana - di Dario Baldi **Sky Cinema Comedy**
17.10 Nonno questa volta è guerra - di Tim Hill **Sky Cinema Family**
17.20 The Way of War - Sentieri di guerra - di John Carter **Sky Cinema Action**
17.40 Finalmente la felicità - di Leonardo Pieraccioni **Sky Cinema Comedy**
18.05 Barry Lyndon - di S.Kubrick **Sky Cin Collection**
18.50 Nut Job 2: Tutto molto divertente - di Cal Brunker **Sky Cinema Family**
18.55 Gold - La grande truffa - di Stephen Gaghan **Sky Cinema Action**
19.10 L'estate addosso - di Gabriele Muccino **Sky Cinema Romance**
19.15 Bent - Polizia criminale - di Bobby Moresco **Sky Cinema Uno**
19.20 Cattivi Vicini - di Nicholas Stoller **Sky Cin Comedy**
20.25 Elfkins - Missione Best Bakery - di Ute von Munchow-Pohl **Sky Cinema Family**
21.00 The Rising Hawk - L'ascesa del falco - di A. Seitablaiev **Sky Cinema Action**
21.00 Asterix & Obelix al servizio di Sua Maestà - di Laurent Tirard **Sky Cinema Comedy**
21.00 Amore estremo - Tough Love - di Martin Brest **Sky Cinema Romance**
21.15 Arancia meccanica - di Stanley Kubrick **Sky Cinema Collection**
21.15 Bla Bla Baby - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Uno**
21.45 Bla Bla Baby - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Family**
22.55 An American Pickle - di Brandon Trost **Sky Cinema Comedy**
22.55 Sulle nuvole - di Tommaso Paradiso **Sky Cinema Uno**
23.05 Gloria Bell - di Sebastián Lelio **Sky Cinema Romance**
23.10 Eliminators - Senza regole - di James Nunn **Sky Cinema Action**
23.25 The Amazing Mr. Blunden - di Mark Gatiss **Sky Cinema Family**
23.35 Lolita - di Stanley Kubrick **Sky Cinema Collection**
0.30 A Natale mi sposo - di Paolo Costella **Sky Cinema Comedy**
0.45 Tempo limite - di P. Billingsley **Sky Cinema Uno**
0.50 Dredd - Il giudice dell'apocalisse - di Pete Travis **Sky Cin Action**
0.50 Qualcosa di travolgente - di Jonathan Demme **Sky Cinema Romance**
1.20 I Croods - di Kirk De Micco, Chris Sanders **Sky Cinema Family**
2.10 Spartacus - di Stanley Kubrick **Sky Cinema Collection**
2.10 Scott Pilgrim vs. the World - di Edgar Wright **Sky Cinema Comedy**
2.20 Segnali dal futuro - di Alex Proyas **Sky Cinema Uno**
2.25 I trasgressori - di Walter Hill **Sky Cinema Action**
3.00 La Befana vien di notte II - Le origini - di Paola Randi **Sky Cinema Family**
3.05 Colpo d'amore - di Joel Hopkins **Sky Cinema Romance**

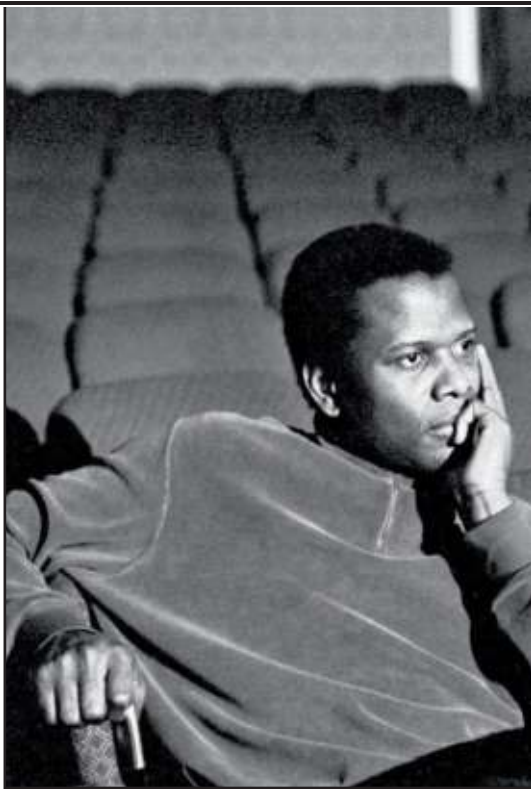
Sport
13.00 Ciclismo: Taipei - Taipei. 83.2 km Giro di Taiwan **Eurosport 2**
13.00 Calcio: 9a g. Ep. 2 Premier League Remix **Sky Sport Uno**
13.15 Motociclismo: GP Thailandia Moto3 **Sky Sport Arena**
13.30 Ciclismo: Sveta Nedelja - Zagreb Giro della Croazia **Eurosport**
13.45 Calcio: Manchester City - Manchester United Premier League **Sky Sport Football**
14.00 Ciclismo: Coppa Bernocchi **Eurosport**
14.00 Pallavolo: Italia - Olanda FIVB Mondiali F **Sky Sport Arena**
14.00 Automobilismo: Gp Singapore F1 **Sky Sport Uno**
14.30 Biliardo: Finale British Open **Eurosport 2**
15.30 Calcio: Paris - Nizza Ligue 1 **Sky Sport Football**
15.45 Pallavolo: Belgio - Camerun FIVB Mondiali F **Sky Sport Arena**
17.00 Sci salti: Klingenthal. HS 140 Team Misto Summer Grand Prix **Eurosport 2**
17.15 Calcio: Crystal Palace - Chelsea Premier League **Sky Sport Football**
17.15 Calcio: Manchester City - Manchester United Premier League **Sky Sport Uno**
17.30 Ciclismo: Coppa Bernocchi **Eurosport**
18.30 Sport: Budapest European Teqball Tour **Eurosport**
19.00 Automobilismo: Gp Singapore F1 **Sky Sport Arena**
19.30 Calcio: 8a g. Tutti i gol della Bundesliga **Sky Sport Football**
19.35 Tour of Munsterland **Eurosport 2**
20.00 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
20.30 Calcio: 9a g. Ep. 2 Premier League Remix **Sky Sport Football**
20.45 Pallavolo: Italia - Olanda FIVB Mondiali F **Sky Sport Arena**
21.00 Ciclismo: Sintesi Giro della Croazia **Eurosport**
21.00 Biliardo: Finale British Open **Eurosport 2**
21.00 Calcio: Leicester - Nottingham Forest Premier League **Sky Sport Football**
21.00 Calcio: Leicester - Nottingham Forest Premier League **Sky Sport Uno**
22.00 Ciclismo: Coppa Bernocchi **Eurosport**
22.30 Automobilismo: Barcellona Lamborghini Super Trofeo Europa **Sky Sport Arena**
23.00 Atletica: London Marathon **Eurosport 2**
23.00 Calcio: Verona - Udinese Serie A **Sky Sport Uno**
23.15 Tour of Munsterland **Eurosport**
23.30 Automobilismo: Barcellona Lamborghini Super Trofeo Europa **Sky Sport Arena**
0.30 Ciclismo: Coppa Bernocchi **Eurosport 2**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Lucca Comics&Games
Lancia e Cacciola

Nel podcast ufficiale di *Lucca Comics & Games* Federica Cacciola e Francesco Lancia svelano storie dietro le quinte del festival del fumetto, dell'animazione e del gioco. Su One Podcast

One more time
Luca Casadei

Un viaggio con Big Luca, un ragazzo che ha mosso i primi passi facendo il buttafuori per poi creare un'impresa multimilionaria con il business online. Sull'app One Podcast

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Lino Guanciale e il naufragio dei misteri

Sopravvissuti
Rai 1 - 21.25

Una barca con dodici passeggeri che dopo pochi giorni scompare dai radar. Un anno dopo, al largo delle coste venezuelane, viene ritrovato il relitto. A bordo, ancora viva, solo la metà dell'equipaggio. La nuova serie diretta da Carmine Elia, frutto di una coproduzione europea, mescola thriller e mistery. Nel cast Lino Guanciale, Luca Biagini, Barbora Bobulova.

▲ Lino Guanciale in "Sopravvissuti"

Le mani sulla città
Rai 5 - 21.15

Da rivedere il bellissimo film di Francesco Rosi del 1963, Leone d'oro alla Mostra di Venezia, che racconta la corruzione. In un quartiere popolare di Napoli crolla un palazzo. Il costruttore Eduardo Nottola se la cava grazie agli intrighi politici, cambia partito e diventerà assessore. Nel cast Rod Steiger, Guido Alberti, Marcello Cannavale, Salvo Randone.

Il Pap'occhio
La7 - 23.30

Il Papa convoca Renzo Arbore e lo incarica di mettere in scena *Gaudium Magnum*, show per la tv vaticana. Nasce un *Hellzapoppin'* sgangherato, pieno di gag: deve intervenire il Padreterno a mettere ordine. Il film di Arbore del 1980 è diventato cult; nel cast Roberto Benigni, Isabella Rossellini, Diego Abatantuono, Mariangela Melato, Andy Luotto e Martin Scorsese.

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Sidney Poitier ritratto devoto di una star

◀ **Ritratto**
Sidney ripercorre la vita e la carriera di Sidney Poitier nel doc prodotto da Oprah Winfrey su Apple Tv+

Ci sono i film-doc dedicati a personaggi famosi, sono più o meno agiografici, e poi ci sono quelli prodotti da Oprah Winfrey, queen della tv americana con una rete di amicizie e contatti di un certo livello. Per cui le testimonianze sono offerte da tipi come Barbra Streisand, Robert Redford, Denzel Washington, Spike Lee, Lenny Kravitz e altri della stessa caratura. E in questo *Sidney* (su Apple Tv+) la storia è anche raccontata in maniera convincente, spesso trascinante, pur restando agiografica assai: per cui si arriva alla fine di quasi due ore di film soddisfatti ma anche chiedendosi se davvero il protagonista non abbia mai sbagliato nulla nella vita. C'è devozione – e la stessa Oprah lo racconta in prima persona – nei confronti di Sidney Poitier: scomparso lo scorso gennaio, due volte premio Oscar, una carriera impareggiabile soprattutto per questioni simboliche, il divo nero, bello, venuto dal nulla ma che, sbarcando ragazzino a New York, intravede una sorta di strada maestra. Il cinema, il teatro ma soprattutto la progressiva riscossa black nella cultura pop: il tutto concedendosi spazi da attivista per i diritti (insieme a Harry Belafonte, soprattutto: c'è un passaggio notevole con il Ku Klux Klan che tende ai due un agguato per impedire di portare danaro a un'associazione di diritti civili). Soprattutto emerge come Poitier, personalità forte e determinata, abbia provato a esercitare un vero contropotere rispetto al sentire comune americano di quei decenni. Salvo poi finire – e lo racconta l'attore stesso in un'ultima intervista – etichettato come "zio Tom" dai movimenti neri radicali, o protagonista di saggi intitolati Il nero innocuo che piace ai bianchi liberal. Se si riesce a non farsi condizionare da tutto questo, *Sidney* è un film-doc emozionante, per forza di cose. E con immagini inestimabili d'epoca e di repertorio dai film più famosi.

***

"Aurelio chiede a Rodrigo di aiutare i chimici a realizzare il gas. In cambio lui farà fuori David, di modo che non sia più di ostacolo" (Trama dell'episodio di domani della soap *Una vita* su Canale 5. Alle soap, i gasdotti del Baltico fanno un baffo).

Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Il caschetto di certe bionde.
4. Irresolutezza malinconica.
11. Si forma nelle infezioni.
12. La fine della musica.
13. Imbarcazione da regata.
14. Può esserlo un rito o una vertebra.
18. Rubinštejn della danza.
19. Stefano presidente di Regione.
21. Uno storico Pio.
22. Si muove dal Baltico.
24. Romanzo e ora film su un rischio tossico.
26. Un'associazione di promozione culturale.
27. Oltretomba dell'antichità.
28. Un intercalare a volte inutile.
29. Abbrevia molti Agostino..
30. I principi di Ilaria.

Verticali

1. Una mossa del gioco in borsa.
2. Simbolo del rutenio.
3. A Milano accompagna il risotto.
4. Un antico mesopotamico.
5. Finire corrotto.
6. Così era per nascita il Cesare Battisti patriota.
7. Vocali per la via.
8. Uno sport invernale.
9. Gli esiti che deludono pur non essendo pessimi.
10. Scatta fatalmente.
15. Ce ne sono di perniciose, cerebrali, mediterranee...
16. Il punto culminante.
17. Il chimico che inventò il dado.
19. L'Alberto di Sacchi, Legni, Ferri, Cretti.
20. Governa l'atletica leggera mondiale (sigla).
23. Nord-Nord Est.
25. Olio inglese.
26. Lo scrittore Camus (iniz.).

Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**

Diciott'anni fa – 3 ottobre 2004 – ci lasciava Janet Leigh. Era già morta una volta sullo schermo e non era stata una morte qualunque. Sulla scena della doccia di *Psycho*, una delle più famose della storia del cinema (*foto*), sono stati versati fiumi di inchiostro e abbondano gli aneddoti e le leggende. Forse meno noto è il fatto che la stessa Leigh ne rimase turbata profondamente: molti anni più tardi dichiarò che dopo *Psycho* non aveva mai più fatto una doccia. Aggiungendo, a scanso di equivoci, che faceva "bagni, solo bagni". Comunque, alla fine del film si scopriva l'identità dell'assassino. Ma nella vita reale spesso le cose sono meno semplici. Il 3 ottobre 1995, alle fine di un processo seguito da milioni di persone in tv, O. J. Simpson fu assolto dall'accusa di aver accoltellato a morte l'ex moglie Nicole Brown e un amico di lei, Ron Goldman. L'opinione pubblica si era divisa su base razziale: bianchi colpevolisti, neri innocentisti. Nella successiva causa civile, intentata dai parenti delle vittime, Simpson sarà condannato.

La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

I carabineros di Santiago del Cile sfilano nel giorno della festa dell'indipendenza nazionale, con i loro aiutanti antidroga al seguito. Ci tengono molto a non affaticarli. Sono cani addestratissimi, non esiste narcotrafficante capace di metterli nel sacco.

CLAUDIO REYES / AFP

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

			6	2	7			
	1		4		5		9	
5				3				8
7	8				2		5	6
1		4		9		3		7
3	2		7				8	1
9				5				2
	3		9		1		4	
			2	7	3			

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani Min	Domani Max	CO_2
Ancona	17	23	117	15	22	118
Aosta	11	23	94	11	21	95
Bari	16	24	118	15	21	111
Bologna	14	24	138	13	24	178
Cagliari	20	27	108	18	25	115
Campobasso	11	20	115	10	18	117
Catanzaro	17	23	104	15	24	104
Firenze	18	26	154	14	25	176
Genova	18	24	113	17	23	129
L'Aquila	13	23	113	8	20	111
Milano	14	25	240	13	23	285
Napoli	18	26	177	14	24	204
Palermo	20	27	104	21	26	106
Perugia	15	23	125	11	21	149
Potenza	13	18	107	8	17	102
Roma	15	26	161	17	25	175
Torino	12	24	261	12	22	249
Trento	12	24	181	11	22	168
Trieste	15	23	159	14	21	148
Venezia	16	22	161	17	22	142

Dati iLMeteo

La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di lunedì 3 ottobre 2022 è *La terra d'ombra* di Ron Rash, fin qui il miglior romanzo pubblicato in autunno. Fidatevi: lo elogiano anche il *Nyt* e Colum McCann.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

L	U	C	A	S	■	■	E	V	V	A	I	■
■	M	O	C	■	S	F	■	I	E	N	E	■
C	A	R	L	O	C	A	L	E	N	D	A	■
E	N	R	I	C	O	L	E	T	T	A	■	L
G	I	U	S	E	P	P	E	C	O	N	T	E
■	■	S	T	A	I	A	■	O	T	T	O	Z
L	A	C	A	N	■	L	E	N	T	I	N	I
O	R	O	■	O	R	A	N	G	O	■	Y	O

6	8	2	9	3	5	7	1	4
9	4	7	2	8	1	3	6	5
1	3	5	4	6	7	9	8	2
4	9	6	7	1	3	2	5	8
7	1	8	5	2	4	6	3	9
2	5	3	6	9	8	1	4	7
5	7	1	3	4	2	8	9	6
3	6	4	8	7	9	5	2	1
8	2	9	1	5	6	4	7	3